ID

1-2023

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA



PROSPETTIVE PER UNA DIFESA COMUNE

Intervista a Lucio Caracciolo

editoriale

Care lettrici e cari lettori,



Roberto LANNI
Colonnello
Direttore Editoriale

la complessa situazione geopolitica internazionale ci pone di fronte a uno scenario in continua e rapida evoluzione. Il ruolo delle nostre Forze armate nel nuovo contesto caratterizzato – tra gli altri fattori di instabilità – da una guerra alle porte dell'Europa è analizzato dal ministro della Difesa Guido Crosetto in un'intervista a tutto campo realizzata dalla nostra redazione. Dal futuro dell'industria della difesa all'assetto dell'intero settore; dalla funzione delle organizzazioni internazionali al ruolo del Vecchio continente: temi centrali che richiamano l'attenzione sulla questione strategica della Difesa europea, approfondita in un articolo di Flavia Giacobbe. E se la crisi ucraina ha accresciuto l'urgenza di un cambio di passo in tal senso, è il direttore di Limes – l'autorevole rivista italiana di geopolitica – a condurci alla scoperta di "tutto un altro mondo", così come si è delineato nell'ultimo anno. Nella nostra intervista, Lucio Caracciolo affronta, tra l'altro, il tema della Difesa italiana in chiave di sicurezza del Mediterraneo e la questione dello sviluppo tecnologico del settore.

E a proposito di ricerca, innovazione e ricerca, in questo numero – nel quale, tra l'altro, facciamo il punto sui progressi dell'Intelligenza Artificiale, in particolare in ambito militare – diamo conto della costituzione a Tolosa dello Space CoE, il Centro di eccellenza della Nato per il dominio aerospaziale che raggiungerà la sua piena capacità operativa nel 2025 e nel quale il personale militare italiano svolgerà un ruolo di fondamentale importanza a livello internazionale e nazionale. Competenze nel settore dello spazio, ma non solo. L'impegno nella formazione permanente trova peraltro la sua realizzazione nell'ambito degli incontri sulla leadership organizzati da SMD e dall'Università Luiss "Guido Carli". In questo caso, l'approfondimento, firmato autorevolmente da Stefano Barrese di Banca Intesa, riguarda il mondo bancario, con parallelismi interessanti e rilevanti spunti di riflessione.

In tema di supporto a favore della collettività, le Forze armate, quale patrimonio del Paese, sono al servizio della comunità grazie ad attività che ricoprono un ruolo sociale e strategico. È il caso dell'Istituto chimico farmaceutico militare che nei suoi 170 anni di vita ha spesso svolto un ruolo fondamentale nei grandi eventi che hanno contraddistinto la storia italiana. Ultimo, in ordine di tempo, la pandemia da Covid.

La sezione dedicata all'attività operativa delle Forze Armate si apre con l'evoluzione dell'aviazione dell'Esercito e i futuri scenari operativi d'impiego, per poi dare conto, in tema di sicurezza dei mari, dell'Operazione Agenor nello stretto di Hormuz, per la prima volta a guida italiana. È quindi la volta delle celebrazioni per il centenario dell'Arma azzurra, con una serie di appuntamenti accomunati dal motto "in volo verso il futuro"; infine, gli eventi collegati alla giornata internazionale della donna sono l'occasione per fare il punto sulla diffusione della violenza di genere e sull'impegno dell'Arma dei Carabinieri in ambito di prevenzione e contrasto di questo crimine odioso.

Una battaglia culturale, prima di tutto. Come quella combattuta contro le mafie, da connettere al dovere della memoria che comporta il dovere dell'impegno, tematiche che trovano spazio in questo numero.

Prima di congedarci, rinnoviamo l'invito a sostenere e a far conoscere l'Anafim, l'associazione che nello spirito di solidarietà che caratterizza gli appartenenti alle Forze armate, aiuta concretamente i familiari di tutti i dipendenti del Ministero della Difesa colpiti da disabilità. E allora, uniamo le nostre forze.

Buona lettura!

Roberto Lanni

INFORMAZIONI DELLA DIFESA

IDENTITÀ IDEE IDEALI

Proprietario
MINISTERO DELLA DIFESA

Editore
DIFESA SERVIZI
GENERIAMO VALORE

Periodico bimestrale dello Stato Maggiore della Difesa
DIPICOM (DIpartimento Pubblica Informazione e COMunicazione)

DIRETTORE EDITORIALE
Colonnello Roberto Lanni

DIRETTORE RESPONSABILE
Colonnello Antonio A. Russo

REDAZIONE
Tenente Colonnello Aniello Fasano
Luogotenente Vito Gadaleta
Serg. Magg. Aiutante William Troiani

1° Luogotenente Antonio Morlupi
Luogotenente Maurizio Sanità
Graduato Aiutante Gianni Galassi

Direzione e Redazione
Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma
mail: informazionidifesa@smd.difesa.it

Amministrazione:
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore della Difesa
Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma

ISP: www.difesa.it - Comando C4 Difesa

Abbonamento: Italia: € 16,40 - Estero: € 24,35
Il versamento può essere effettuato sul c/c postale 1048034431 intestato a: DIFESA SERVIZI SPA
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite IBAN: IT45Y0760103200001048034431

Gli articoli pubblicati rispecchiano esclusivamente le idee personali dell'autore, il quale ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente rispetto a testo e immagini. Le note bibliografiche sono parte integrante degli articoli depositati presso la redazione ID.

© Tutti i diritti riservati
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

Stampa: Teraprint - Roma

Copertina: *1° Luogotenente* Antonio Morlupi

ESERCITO
1659



DIFESA
SERVIZI
GENERIAMO VALORE

Prodotto da FDC srl - Firenze www.fonderiadelcacao.it

CYBER &

MOVE

Entra nei nuovi domini con noi
Bando di concorso per Ufficiali

Lo Stato Maggiore della Difesa ha pubblicato dei bandi specifici per Ufficiali a nomina diretta rivolti a giovani laureati da impiegare nei settori Cyber e Spazio
I bandi, tre per il 2023, si ripeteranno anche nel 2024 e 2025 per un totale di 192 unita' nel triennio.

#DaivaloreallatuaDifesa

SPACE

ON

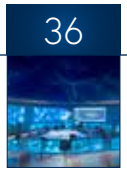


Sommario


10


20


26


36


42

Editoriale 1

FOCUS

A CURA DELLA REDAZIONE

Intervista al Ministro della Difesa On. Guido Crosetto 10

GEOPOLITICA

FLAVIA GIACOBBE

Prospettive europee per una difesa comune 20

A CURA DELLA REDAZIONE

Intervista a Lucio Caracciolo 26

SPAZIO

A CURA DELLO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Nasce a Tolosa il NATO Space CoE 36

LEADERSHIP

STEFANO BARRESE

Leadership di successo 42

ATTUALITÀ

FEDERICO MADDALUNO

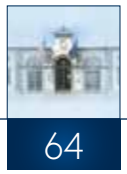
La formazione permanente dello staff 48

GENEROSO MELE

Essere umano vs Robot - I progressi dell'Intelligenza Artificiale 52

CLAUDIA COLANINNO

Il trauma dei padri sulle spalle dei figli 58


64


76


82


88


94


100


106

AGENZIA INDUSTRIA DIFESA

CORRADO CONTA

170 anni dello Stabilimento Chimico Farmaceutico di Firenze 64

SGD/DNA

GIULIO VENANZI

VBM Freccia 70

FORZE ARMATE

ANDREA DI STASIO

Le linee evolutive dell'Aviazione dell'Esercito 76

ALESSANDRO BUSONERO

Operazione AGENOR 82

SERAFINO DURANTE

100 Anni di Aeronautica Militare 88

MONIA BADALAMENTI

Violenza di genere - L'impegno dell'Arma dei Carabinieri 94

RETROSPETTIVE

ALESSIO RIBAUDO

Giuseppe Antoci - Anatonia di un attentato mafioso 100

FULVIO POLI

Treno della memoria 106

SEGNALAZIONI

A CURA DELLA REDAZIONE

La mafia dei pascoli - La pace è finita 112

SEGNALAMENTO 2136 FARO DELLE FORMICHE DI GROSSETO UN'ISOLA IN USO ESCLUSIVO

Così piccola ed immensamente grande.
Naturalmente unica, infinitamente emozionante.



Una micro isola, quasi invisibile dalla costa, deserta, selvatica, affascinante, unica che vi riconnetterà alla natura in un soggiorno. Un soggiorno sull'isola risveglia i 5 sensi ma va oltre: *fa battere il cuore, si sente nel cuore, resta nel cuore*.

Il Faro è un luogo estremo, ora brullo e arso, poi verde e rigoglioso, selvaggio e pieno di vita, ma sempre accogliente e riconoscente a chi approda a lui con rispetto, lasciando dentro ad ogni suo ospite un'esperienza esclusiva ed indimenticabile.

Il vero lusso sono le stelle, la musica del mare e del vento

Il vero lusso è trovarsi tra cielo e terra, circondati dal blu

Il vero lusso è svegliarsi in un'isola tutta tua.

Situata nel cuore dell'Arcipelago Toscano, zona meridionale del Santuario dei Cetacei, sito Natura 2000 e ZPS (zona di protezione speciale), a 10-13 miglia dai porti di Santo Stefano all'Argentario, Talamone, l'Isola del Giglio, Castiglione della Pescaia, Marina di Grosseto, di fronte al Parco Naturale della Maremma, troviamo questa isola di appena 60000 mq, la più grande dei tre scogli, le Formiche di Grosseto, che emergono all'improvviso da un fondale di 100 mt.

L'isola grande delle Formiche offre sicurezza garantita tutti giorni h24 con copertura elisoccorso, numero emergenza 112 e presenza di un custode del faro.

Una suite di 80 mq con due matrimoniali con bagno privato e accesso al solarium esterno.

Vari punti solarium con ombrelloni e lettini, accesso al mare su punti opposti dell'isola, vasca naturale (di roccia/scoglio) con acqua sorgente calda, vasca in resina con acqua sorgente calda, helipad. Uno chef dedicato.

Le Formiche possono ospitare piccole cerimonie come 'elopment wedding', pranzi e cene speciali per un massimo di 20 ospiti. Su richiesta:

Michelin Star Chef
Hostess/steward
Wedding planner
Yoga teacher



FORMICHE ISLANDS
beyond your senses

Segnalamento 2136 - Faro delle Formiche di Grosseto
un'isola in uso esclusivo

Il vero lusso sono le stelle, la musica del mare e del vento Il vero lusso è trovarsi tra cielo e terra, circondati dal blu
Il vero lusso è svegliarsi in un'isola tutta tua.

Vivi un'esperienza esclusiva ed indimenticabile, prenota il tuo soggiorno presso il Faro delle Formiche

www.formicheislands.com

info@formicheislands.com



FOCUS

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA

On. Guido CROSETTO



a cura della Redazione

Le dichiarazioni del Ministro alla luce dell'attuale situazione geopolitica internazionale e la collocazione ed evoluzione delle nostre Forze Armate nel prossimo futuro sia in Patria che all'estero



"La priorità delle Forze Armate deve tornare a essere quella di assicurare la difesa dello Stato in ogni momento e per tutto il tempo necessario..."

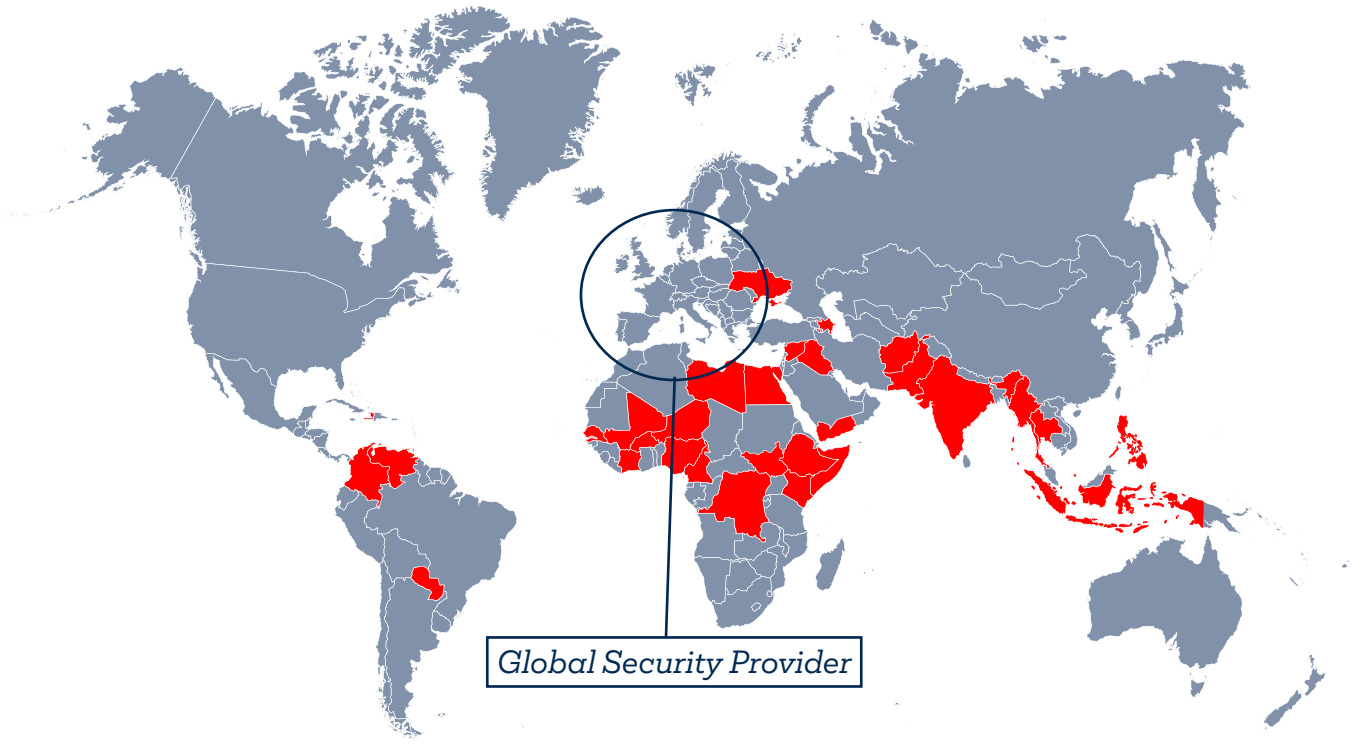
La Guerra Fredda – prevalentemente statica – era capace di arginare le forme di Guerra Calda. Ora, con il conflitto in Ucraina, la guerra tradizionale è rientrata nel Vecchio Continente, e dunque alle porte di casa. Qual è la sua valutazione in merito a questa specie di ritorno al passato?

La guerra, nella sua accezione tradizionale, è tornata nel Vecchio Continente agli inizi degli anni Novanta, con il conflitto nei Balcani. Del resto la pace, che definirei relativa, negli ultimi 30 anni è stata accompagnata da tutta una serie di conflitti a carattere regionale - nel Medio-Oriente, nel Golfo Persico e in Africa - che però non sono stati avvertiti dall'Europa come una minaccia diretta. Il conflitto russo-ucraino è quindi l'ultimo di numerosi scontri, cui si aggiungono "equilibri instabili" che riguardano prevalentemente l'Africa e il contesto euro-asiatico. In questo scenario, oggi si registra la sempre più marcata difficoltà delle Organizzazioni internazionali a carattere multilaterale a far valere il proprio ruolo. Se c'è un grande assente nelle attuali dinamiche geopolitiche mondiali, infatti, è proprio l'ONU, il cui consiglio di Sicurezza è ormai da più di un decennio immobilizzato dal sistema dei veti incrociati, mentre le risoluzioni dell'Assemblea Generale hanno una valenza poco più che simbolica.

Ne consegue uno scacchiere particolarmente complesso, in cui vengono giocate diverse partite contemporaneamente e sul quale si stanno sempre più consolidando due "blocchi" distinti: quello americano e quello cinese. Il che significa, da un punto di vista diplomatico, un probabile passaggio dal multilateralismo al multi-bilateralismo. La crisi, in sintesi, sta facendo emergere una profonda polarizzazione a livello globale, in uno scenario che vede tendenzialmente contrapposti il modello liberal-democratico e i modelli autoritario-totalitari.

In questo contesto, l'Unione Europea dovrà fare necessariamente un passo avanti per assumere quel ruolo di *Global Security Provider* cui aspira, così da poter agire quale fornitore di sicurezza per il Continente europeo e non solo.

La crisi, in sintesi, sta facendo emergere una profonda polarizzazione a livello globale, in uno scenario che vede tendenzialmente contrapposti il modello liberal-democratico e i modelli autoritario-totalitari.



Paesi in cui scontri armati tra forze statali e/o ribelli sono stati segnalati nel 2022

© https://acleddata.com

In considerazione del conflitto in corso e delle tendenze dei conflitti futuri, come interpreta il ruolo della Difesa a sostegno delle politiche nazionali? Come interpreta, ad oggi, il tema della diplomazia militare?

Considero fondamentale il ruolo che la Difesa può giocare a sostegno del sistema Paese. Una strategia unitaria tra Dicasteri e Agenzie nazionali è indispensabile, soprattutto in un contesto come quello al quale accennavo. È il motivo per cui, al pari di molti Paesi, anche l'Italia dovrebbe dotarsi di un documento di Strategia di Sicurezza Nazionale che identifichi i nostri prioritari interessi, le principali minacce alla sicurezza e le linee guida di risposta a livello *politico-strategico*.

Quanto al tema della "diplomazia militare", ritengo che costituisca un valido strumento per prevenire situazioni di instabilità. Su questo terreno l'impegno italiano è già significativo. Naturalmente, i margini di miglioramento sono molti. Innanzitutto, sarà necessario incrementare la nostra proiezione internazionale e la dimensione cosiddetta "verticale" dell'ingaggio. Il che significa investire di più nel rafforzamento delle capacità dei Paesi in cui operiamo, per far sì che la nostra assistenza proceda di pari passo con la formazione e l'addestramento delle Forze locali. Un secondo aspetto molto importante riguarda la necessità di migliorare il coordinamento tra le diverse Organizzazioni internazionali, prevedendo una più profonda collaborazione tra le Nazioni Unite, l'Unione Europea e la NATO.

... sarà necessario incrementare la nostra proiezione internazionale e la dimensione cosiddetta "verticale" dell'ingaggio



In questa cornice, le nostre Forze Armate continueranno ad assolvere le loro funzioni istituzionali, garantendo gli impegni assunti dall'Italia nell'ambito del sistema di alleanze e collaborando con i principali *partner* per favorire il mantenimento di condizioni di sicurezza adeguate, in tutti i quadranti di interesse strategico nazionale e in particolare nel Mediterraneo Allargato.



VISITA SU NAVE THAON DI REVEL PER L'OPERAZIONE ORICE IN QATAR



VISITA AI REPARTI DELL'ARMA DEI CARABINIERI IN CALABRIA

VISITA AL CONTINGENTE ITALIANO IN UNGHERIA



VISITA AL CONTINGENTE ITALIANO IN ROMANIA



a cura della Redazione

Secondo il paradigma clausewitziano del camaleonte, le guerre cambiano forma ma rimangono nella sostanza immutate. Come ritiene che i nuovi domini (*cyber* e spazio) e la dimensione cognitiva possano influenzare le attività operative delle Forze Armate?

La presenza della Difesa, in questi ambiti, dovrà essere costante e dotata di un profilo operativo di rilievo. Il dominio cibernetico sta assumendo, peraltro, rilevanza sempre maggiore anche a livello geostrategico: si pensi a come lo sviluppo di una nazione dipenda, oggi, dall'accesso alle informazioni. C'è quindi necessità di vigilare su reti e dati: condizione indispensabile per assicurare i servizi, anche in caso di minaccia. Un uso malevolo di queste tecnologie potrebbe infatti comportare il collasso dei servizi essenziali, senza contare, per quanto riguarda la "dimensione cognitiva", gli effetti destabilizzanti di informazioni create ad arte da organizzazioni ostili, per condizionare il dibattito pubblico. La padronanza nella gestione dei dati è ormai alla base di una sicurezza moderna ed efficiente anche a livello operativo, visto che facilita l'esercizio del comando e la condotta delle operazioni, e visto che l'impiego sempre più pervasivo di *software* all'interno dei sistemi d'arma ha allargato il perimetro di vulnerabilità.

La padronanza nella gestione dei dati è ormai alla base di una sicurezza moderna ed efficiente anche a livello operativo...







Per quanto riguarda il dominio spaziale, sono certo che sarà sempre più un'area di confronto tecnologico tra le Nazioni. I rischi sono diversi: a partire dalla crescente permeabilità ad azioni di spionaggio e sabotaggio, accresciuta dalla difficoltà di rilevare un atto ostile condotto nello spazio. Ecco perché la Difesa ha manifestato l'urgenza di disporre di un sistema di strumenti, organi, normative e procedure che consentano un'efficace valutazione di quanto accade nei nuovi domini.

Ai primi importanti passi che sono stati fatti negli ultimi anni e che hanno visto la costituzione di specifici Comandi, ossia il Comando per le Operazioni di Rete (COR) ed il Comando per le Operazioni Spaziali (COS), ritengo che andranno affiancate, nel prossimo futuro, tutta una serie di attività finalizzate ad acquisire unicità di indirizzo strategico e di *policy*.

Industria e Difesa hanno sempre rappresentato un sodalizio virtuoso ma, al contempo, un ambito che necessita di finanziamenti e programmazioni solide, capaci di garantire ricerca e sviluppo, introduzione in servizio di sistemi e piattaforme, sostegno logistico ed aggiornamento. Quali saranno le sue linee di indirizzo in questa specifica area?

Il rapporto tra Difesa e industria di settore è oggi ancora più strategico, alla luce di una stagione che vede i nostri *competitor* fare uso dell'influenza economica e industriale per affermare il proprio ruolo. In questo senso, penso che una base industriale della Difesa solida e tecnologicamente avanzata, in grado di sostenere la propria dimensione internazionale e quindi di agire alla pari nei programmi di sviluppo, costituisca una leva economica di grande importanza. Ma non è solo una questione di sopravvivenza industriale. In quest'ottica, è necessario dare slancio a una rinnovata simbiosi tra Difesa e industria, tra imprese piccole e medie e *startup*, tra Difesa e altri Dicasteri (come il MAECI, il MEF ed il MIMIT), e università e comunità scientifica.



Per quanto concerne il supporto al posizionamento dell'industria italiana della Difesa sui mercati internazionali, intendo seguire la via degli accordi intergovernativi, così da valorizzare il rango politico dell'Italia e la reputazione di eccellenza delle nostre Forze Armate e del *made in Italy*, rafforzando, indirettamente, anche la competitività dell'industria nazionale di altri settori.

Trovo inoltre indispensabile preservare il patrimonio di capacità tecnologiche, industriali e imprenditoriali già esistenti, proteggendolo dalle conseguenze della crisi economica. Questo sarà possibile proprio perseguendo una politica di integrazione della nostra filiera produttiva nei principali programmi di ricerca e sviluppo internazionali, aumentando la specializzazione tecnica e quindi la competitività soprattutto delle PMI.

Al contempo, il Ministero dovrà perseguire una politica di tutela degli assetti di rilevanza strategica, attraverso un'attenta applicazione, in ambito Difesa, del cosiddetto *Golden Power*, finalizzato a proteggere di *asset* e i *know-how* strategici nazionali.

...preservare il patrimonio di capacità tecnologiche, industriali e imprenditoriali... perseguendo una politica di integrazione della nostra filiera produttiva nei principali programmi di ricerca e sviluppo internazionali...

Negli ultimi anni i Paesi UE e NATO hanno collaborato alla realizzazione di progetti di sviluppo. In quali aree ritiene di dover concentrare maggiormente l'attenzione allo sviluppo di nuove capacità?

La frammentazione delle industrie della difesa è tra i principali ostacoli al superamento delle carenze militari dell'Europa. Per questo i Paesi NATO e UE sono chiamati a meglio amalgamare le rispettive basi industriali, con programmi di cooperazione che consentano, tra l'altro, una più marcata autonomia strategica. L'obiettivo deve essere quello di realizzare sinergie, ottimizzare le catene logistiche e l'addestramento, migliorare la standardizzazione.

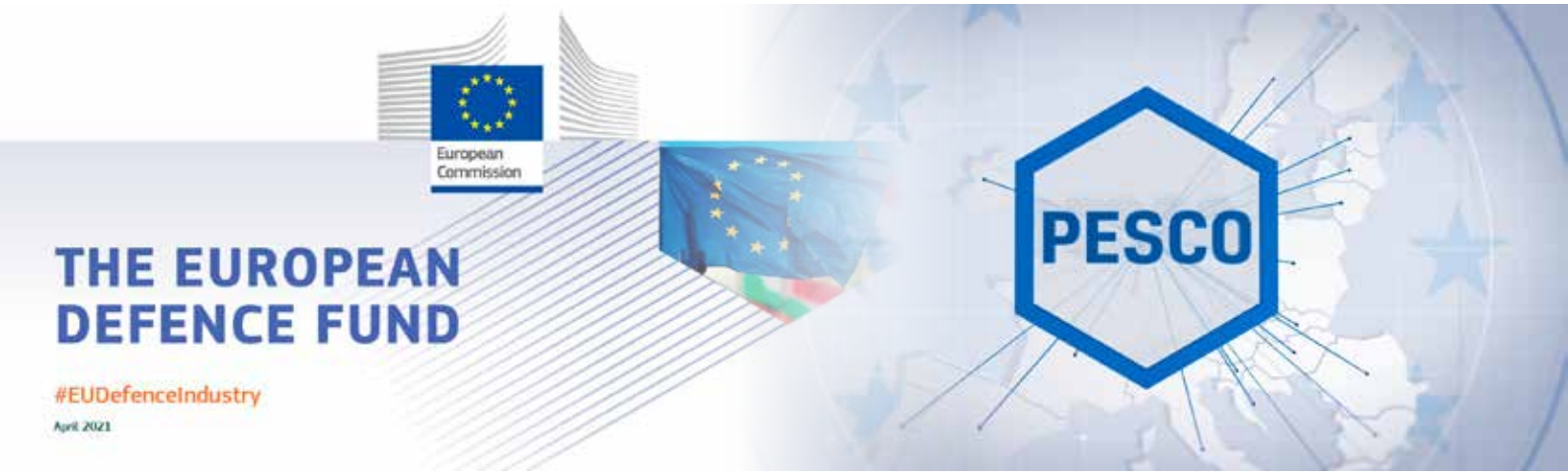
In ambito NATO, l'individuazione delle principali aree di sviluppo nazionale dovrà tenere conto dei *Capability Target* assegnati, per continuare a garantire gli obiettivi dell'Alleanza.

Anche le iniziative UE per favorire lo sviluppo di capacità militari, tramite la cooperazione tra Stati membri, devono ricevere attenzione.

Occorrerà inoltre migliorare il coordinamento tra le diverse iniziative: il *Permanent Structured Cooperation* (PESCO), il *European Defence Fund* (EDF) e il *Joint Procurement*.

In ambito PESCO, mi fa piacere ricordarlo, l'Italia è già tra le Nazioni maggiormente attive.

L'obiettivo deve essere quello di realizzare sinergie, ottimizzare le catene logistiche e l'addestramento, migliorare la standardizzazione



Come vede lo strumento militare italiano nei prossimi anni, sia dal punto di vista della struttura sia degli impegni e del personale?

Negli ultimi 70 anni, complice una pace garantita, in primo luogo, dalla nostra appartenenza alla NATO, l'impiego dello strumento militare si è focalizzato principalmente sulla conduzione di missioni di pace o sul supporto ad altre amministrazioni dello Stato, in casi di straordinaria necessità e urgenza.

Nel contesto attuale, non basta più. La priorità delle Forze Armate deve tornare a essere quella di assicurare la difesa dello Stato in ogni momento e per tutto il tempo necessario, pur continuando a fornire un contributo significativo alla pace e alla stabilità internazionali, in coerenza con i nostri principi. Il primo aspetto su cui reputo si debbano concentrare gli sforzi riguarda la necessità di dare maggiore organicità al nostro impegno all'estero. Sarà poi necessario rendere la caratterizzazione "interforze", già avviata in questi anni, un patrimonio consolidato delle Forze Armate, a ogni livello.

Si tratta, come si può ben immaginare, di un notevole sforzo sia in termini di digitalizzazione di assetti e componenti, sia in termini lavoro sulle procedure e sulla formazione del

personale. Al riguardo penso che, al positivo risultato di revisione della legge 244 del 2012, dovranno essere affiancati ulteriori provvedimenti, volti a completare il processo di riforma. La mia intenzione, in questo senso, è di agire per mitigare ulteriormente il fenomeno dell'invecchiamento del personale militare: l'efficienza operativa richiede, infatti, Forze Armate mediamente giovani. Questo risultato può essere raggiunto rivedendo l'attuale sistema di stabilizzazione al servizio permanente effettivo, cioè con una soluzione che permetta, dopo un'esperienza a tempo determinato, il reinserimento nel mondo del lavoro. Parallelamente, le Forze Armate dovrebbero integrare la Riserva Selezionata con un'aliquota di Completamento, cioè con Personale che riceva una formazione continuativa: attraverso *stage* e corsi addestrativi che assicurino il mantenimento della capacità operativa e un adeguato livello di preparazione.
Non da ultimo, si dovrà rivedere l'organizzazione della Difesa nel suo insieme, per evitare le duplicazioni e velocizzare i processi decisionali. Non escludo che si possa valutare di assegnare a personale civile mansioni specifiche, oggi svolte da personale militare, perseguendo l'obiettivo di dedicare il personale "in uniforme" agli ambiti prettamente militari.



GEOPOLITICA





PROSPETTIVE EUROPEE PER UNA DIFESA COMUNE

La difesa comune per l'Europa non è la sfida di domani. È la sfida di oggi (anzi di ieri). Ce lo impone la guerra in Ucraina

Flavia GIACOBBE
Direttore Responsabile
Airpress e Formiche

Flavia GIACOBBE



Convegno Prospettive europee per una difesa comune

da Sx a Dx: Stefano Del Col, Gen. C.A. Carmine Masiello, Amm. Giuseppe Cavo Dragone, Francesco Saverio Garofani, Gen. C.A. Luciano Portolano,

Lo scenario è irreversibilmente mutato, è franato. Il futuro è incerto, imprevedibile, cupo, senza possibilità di riportare le lancette a prima del 24 febbraio 2022. Il tema appare scontato, eppure neanche la guerra alle porte del Vecchio continente sembra aver risvegliato finora la volontà europea di pensare che sia il momento di spingere l'acceleratore sulla Difesa comune. La reazione unita di Bruxelles nella risposta alla guerra russa ha lasciato il progetto sostanzialmente immutato. Gli Stati membri (alcuni) hanno fatto balzi in avanti in tema di spese per gli armamenti, ma senza guardare all'ottica comune. L'esempio più eclatante è la Germania di Olaf Scholz, che ha dato un colpo di spugna alla tradizionale postura di Berlino in fatto di *budget* militare. Cento miliardi di euro si uniranno all'impegno per il raggiungimento del 2% delle spese sul Pil (il famoso obiettivo sottoscritto dagli alleati nel vertice del Galles della NATO) per la Germania. Una tendenza che ha accomunato (seppur con impegni diversi) altri Paesi del Vecchio continente.

OLTRE IL 2%. LA NATO ALZA L'ASTICELLA

Tuttavia, se fino a un anno fa, il dibattito tra le nazioni europee era concentrato sull'obiettivo del 2%, oggi, anche in questo ambito il quadro è diverso. La guerra in Ucraina ha costretto i Paesi del Vecchio continente ad anticipare gli impegni assunti nel 2014, raggiungendo prima delle previsioni il *target*. Tanto che, in vista del prossimo appuntamento dell'Alleanza Atlantica a Vilnius, la discussione porterà a un ulteriore innalzamento dell'asticella.

Per rendere la questione meno onerosa per le casse dello Stato, l'Italia ha lanciato, su iniziativa del ministro Crosetto e già condivisa con il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, l'idea di escludere gli investimenti della Difesa dal calcolo del Patto di stabilità, non facendoli gravare sul debito pubblico.



Una richiesta che il nostro Paese aveva già rivolto a Bruxelles negli anni scorsi, quando l'Alleanza atlantica ci chiedeva conto degli impegni sottoscritti in Galles, ma che allora rimase lettera morta. Ora, dopo aver affrontato la pandemia e con una guerra in corso, l'atteggiamento dell'Europa sembra cambiato e i tempi potrebbero essere maturi per la richiesta italiana (avanzata anche da altri Paesi membri).



Bruxelles , 15 febbraio 2023
Cerimonia della firma per lo sviluppo delle future capacità della NATO - © NATO

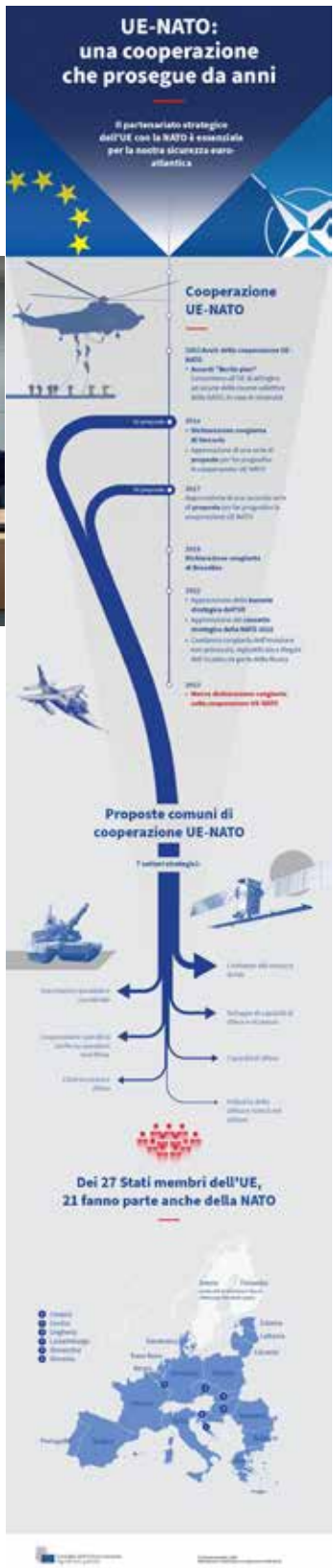
GLI EGOISMI NAZIONALI

Quello che sembra emergere però, ancora una volta, è che gli Stati-nazione pensino alla difesa dei propri confini, senza alzare lo sguardo al continente. Una miopia che all'Europa potrebbe costare cara. Anche la NATO, dopo un contraccolpo legato al ritiro dall'Afghanistan dell'11 settembre 2021, e dopo aver ricalibrato gli obiettivi di lungo periodo nello *Strategic Concept*, ha trovato, con il 24 febbraio, una nuova centralità, riconquistando il ruolo di *provider* della sicurezza del Vecchio continente. Quindi siamo di fronte a uno scenario in cui si rafforzano gli Stati-nazione, si rafforza la NATO e l'anello debole resta la Difesa europea. Anche il concetto ispirato dalla Francia di costruire una autonomia strategica del Vecchio continente dalle altre potenze mondiali è stato definitivamente accantonato (dallo stesso Macron).

Ultima considerazione sul tema è l'evidenza che se l'Ucraina avesse dovuto difendersi con le forze garantite dall'Europa comune, a quest'ora lo scenario sarebbe stato diverso. L'aiuto principale (ancora una volta) Kiev l'ha ritrovato nell'interventismo americano. Washington da sola ha fornito complessivamente un totale di 73,1 miliardi di dollari in aiuti diretti, mentre complessivamente Bruxelles ne ha inviati 54,9 miliardi. Una proporzione che diventa ancora più evidente nel caso dei soli aiuti militari, con gli Stati Uniti che hanno fornito 44,3 miliardi di dollari, il doppio rispetto ai Paesi europei, seguita dal Regno Unito a 4,89 miliardi e dalla Germania a 2,36. Il Vecchio continente è stato più virtuoso nel campo degli aiuti finanziari, mettendo a disposizione 30,3 miliardi, contro i 25,1 USA. In questo quadro, l'Italia ha fornito a Kiev circa 660 milioni di dollari di aiuti militari.

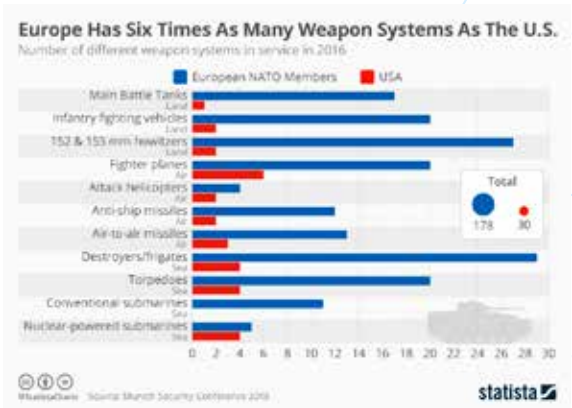
IL CONFRONTO DI FORMICHE E AIRPRESS

Di fronte a questo scenario, Formiche e Airpress hanno voluto alimentare un dibattito sul tema in Italia, mettendo a confronto esponenti del governo (il Ministro della Difesa Guido Crosetto e il Sottosegretario al MAECI Maria Tripodi), delle Forze



Fonte: https://www.consilium.europa.eu

Armate (il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Giuseppe Cavo Dragone), delle istituzioni europee (Carlo Corazza e Antonio Parenti) e dell'EDA Stefano Cont, dell'industria europea (il capo del consorzio MBDA Lorenzo Mariani) per condividere una riflessione sulle aspirazioni dell'Europa. Dal dialogo è emersa la necessità di rendersi consapevoli del ritorno della guerra nel nostro continente e della necessità – per evitare *escalation* - di continuare ad aiutare le forze di Kiev. Unico modo, secondo il Ministro Crosetto, per scongiurare lo scoppio di una Terza guerra mondiale. In un continente che soffre ancora di lacune e di limiti nella sua costruzione comune, "*l'unione politica è propedeutica all'unione della Difesa*" per Tripodi. Limiti che





dalla politica estera, emergono anche nelle capacità militari, come ha ricordato Corazza, "*la somma dei Ventisette, con anche il Regno Unito, in spese per la Difesa superano gli investimenti della Russia e si avvicinano a quelle degli USA, ma lo fanno in modo inefficiente, in ordine sparso, con duplicazioni e non sfruttando le sinergie*". Ne sono un esempio, come ha detto Parenti, "*i 140 sistemi d'arma diversi, che esistono ancora in Europa*". Come ricordato da Cont, il Vecchio continente spende complessivamente circa 230 miliardi di euro in Difesa, un terzo degli Stati Uniti, "*dovremmo allora avere un terzo delle capacità USA, ma non è così*". Quello che serve, allora, è una solida architettura, basata su ripartizioni di ruoli, competenze e funzioni tra enti che già esistono. Per il generale, la Difesa europea dovrebbe mirare a tre obiettivi: la capacità di agire autonomamente laddove la NATO non abbia la competenza o l'interesse a muoversi; l'efficienza della spesa e il rafforzamento della base tecnologico-industriale. Su quest'ultimo punto, "*la cooperazione è inevitabile*", ha spiegato Mariani, registrando come esistano due livelli per l'integrazione della base produttiva europea: "*i programmi di cooperazione*



e l'integrazione tra industrie". Una strada la indica Cavo Dragone, secondo cui la cooperazione spinge verso il *joint procurement* quale reale apporto alla deterrenza: "*bisogna possedere una tecnologia tale da dissuadere qualunque aggressore*".

...bisogna possedere una tecnologia tale da dissuadere qualunque aggressore.

Amm. Giuseppe CAVO DRAGONE Capo di Stato Maggiore della Difesa

GLI ARSENALI EUROPEI

Inoltre, il sostegno militare a Kiev sta mostrando l'insufficienza delle dotazioni di difesa dell'Italia e di altri Paesi europei. Il caso dei sistemi d'arma Samp-T su cui la Francia e il nostro Paese hanno faticato a trovare la quadra (pur avendo piena volontà politica da entrambe le parti), la dice lunga sugli investimenti che sono necessari. L'arsenale delle democrazie si sta svuotando. La guerra in Ucraina e l'imperativo di difendere la pace e lo stato di diritto in Europa sta mostrando le difficoltà strutturali di una difesa che si presenta indifesa di fronte alla sfida lanciata da Putin. Abbiamo una emergenza scorte e una sostanziale incapacità produttiva che consenta di poter essere pienamente pronti al conflitto. Si tratta di una sostanziale menomazione anche alla capacità di deterrenza e quindi di prevenzione della guerra stessa. Negli Stati Uniti, il Pentagono ha già annunciato un piano di investimenti per far fronte all'esigenza di ripristinare gli *stockpile* provati da uno sforzo di equipaggiamenti che sfiora i 30 miliardi di dollari a favore di Kiev. Una questione rimasta strisciante, ma che rientra pienamente nella necessità di sicurezza e di difesa dell'Europa, affinché il continente non resti scoperto in un contesto internazionale incerto e pericoloso.

UNA VISIONE PER IL FUTURO

La crisi attuale offre, in realtà, all'Europa l'occasione di ripensare il proprio concetto di sicurezza. Perché la frattura di lungo periodo potrebbe portare a una instabilità complessiva anche in quadranti lontani, ma che richiedono una attenzione particolare da parte dell'Occidente. Il pensiero va al complicarsi dello scenario in Africa e nel quadrante mediterraneo, una questione che riguarda da vicino l'Italia. Nel continente, gli equilibri interni in alcuni Paesi strategici (dalla Libia, al Mali, al Sudan del sud) stanno mutando rapidamente e non occuparsene significherebbe far degenerare il quadro come è accaduto a Tripoli. Inoltre, il comportamento dell'Occidente in Ucraina è osservato con attenzione da Pechino, in vista di una ipotetica azione di forza cinese sull'isola dell'Indo-pacifico. Di fronte a questo quadro, non possiamo che convenire come sia fondamentale non lasciare sguarnita la nostra difesa. Un approccio che dovrà ricomprendere non solo i sistemi d'arma, ma anche il personale adeguatamente addestrato e formato ad operare con efficacia nei sempre più complessi scenari del futuro. Un tema che si lega a quello dell'innovazione tecnologica, che è alla base della deterrenza. Un anno dopo il 24 febbraio 2022, ci troviamo più forti e più uniti, ma anche con molti meno alibi. L'Europa, per seguire le proprie ambizioni globali ha bisogno di una spinta maggiore verso la Difesa comune del continente e l'Italia in questa partita non può restare isolata. Dopo le misure straordinarie adottate per far fronte al Covid, oggi le contingenze ucraine ci impongono di ripensare la sicurezza europea. Forse è giunto il momento di riflettere sulla necessità di mettere in campo un *Recovery plan* per la Difesa?



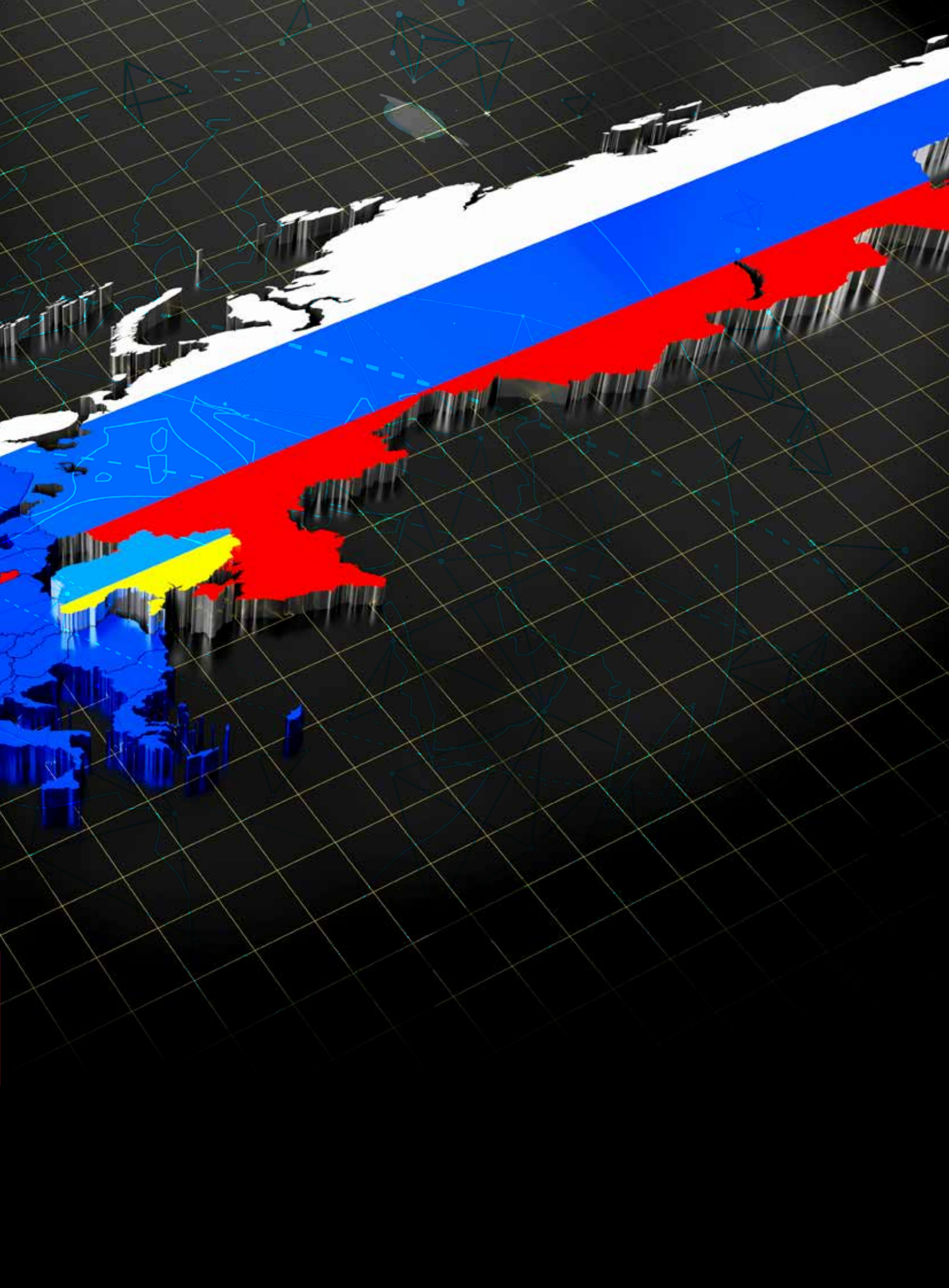
GEOPOLITICA



Dott. Lucio Caracciolo
Direttore responsabile
della Rivista Limes

L'INTERVISTA

a cura della Redazione



a cura della Redazione

La rivista Informazioni della Difesa dà il benvenuto a Lucio Caracciolo, giornalista, analista, nonché fondatore e Direttore della rivista italiana di geopolitica "Limes".

Un anno dall'avvio dell'aggressione militare russa in Ucraina: un evento per molti imprevisto, che di certo ha segnato una svolta determinante nelle relazioni internazionali del XXI secolo. Un conflitto moderno, esteso anche al campo del dominio cognitivo; una guerra ibrida che coinvolge direttamente i nostri interessi e quelli della Comunità Internazionale sul piano energetico, securitario, politico, economico, sociale e molto altro ancora.

Forse in pochi pensavano che proprio alle porte dell'Europa potesse prendere forma un conflitto di tale durata ed intensità, che mette a rischio lo stesso insieme di valori e princìpi nei quali ci riconosciamo. Probabilmente, con il consolidarsi di rassicuranti paradigmi di sicurezza rivelatisi illusori, pensavamo di essere al sicuro, dopo decenni caratterizzati dalla fine della "pace armata" imposta dalla Guerra Fredda e dal conseguente riequilibrio delle relazioni internazionali che, nel crollo del muro di Berlino e dell'architettura ideologica e territoriale dell'Unione Sovietica vedeva la fine del cosiddetto "mondo di ieri" del Novecento.

Assistiamo oggi alla fine di un'epoca e facciamo i conti con cambiamenti radicali, trasformazioni che interessano ed influenzano il nostro vivere quotidiano ed anche lo stesso concetto di Difesa.

Per dirla con il *claim* del IX festival di Limes dello scorso novembre 2022 a Genova, siamo dentro a "tutto un altro mondo", un mondo all'interno del quale, peraltro, i concetti di strategia e "geopolitica" hanno preso sempre più spazio nei nostri media a tutti i livelli di profondità.



Ringraziamo quindi il Direttore di Limes per aver accettato il nostro invito, per voler condividere con i nostri lettori il proprio autorevole punto di vista e per aiutarci ad inquadrare l'attuale quadro geo-politico e geo-strategico.

Direttore, grazie innanzitutto per il suo tempo. Le definizioni aiutano a delineare e definire al meglio un concetto. Limes – confine in latino - è la rivista italiana di geopolitica: le chiederei in apertura un chiarimento sul termine "geopolitica", decisamente in voga di recente.

La geopolitica è un ragionamento analitico che cerca di interpretare e spiegare i conflitti di potere nello spazio e nel tempo specifico. Non è una scienza, non è una teoria generale ma un metodo di ragionamento ed un modo di studiare come attori geopolitici (siano essi Stati, organizzazioni sovranazionali, regionali ecc.) che hanno delle ambizioni politiche-territoriali, si muovono. Questo, tra le altre cose, vuol dire usare la cartografia, perché la cartografia è il modo per individuare e specificare lo spazio in cui si svolge il conflitto che può essere un conflitto armato, ma può essere anche un conflitto politico o amministrativo, eccetera. Nello spazio ridotto di una carta geografica, difatti, emergono nitidi i fili delle trame complesse degli eventi del nostro tempo. La carta, come usava dire alla fine de XIX secolo Giovanni Marinelli, è il "*risultato*



Esempio di carta sinottica della rivista Limes
© https://www.limesonline.com

ultimo di una ammirabile coalizione di vari rami dello scibile umano associati ad un fine comune", rivelandoci ciò che uno spazio è stato, è, o potrebbe diventare in prospettiva futura. Peraltro, noi di Limes facciamo ampio uso di carte e cartografie, grazie alla nostra esperta in cartografia geopolitica, Laura Canali; carte che con la loro modalità espressiva di tipo sinottico riescono a coinvolgere il lettore più di molte, spesso noiose, letture specialistiche.

Prima ancora che sull'evoluzione del "campo di battaglia" in Ucraina, può condividere il suo punto di vista in merito alle ragioni che hanno spinto la Federazione Russa ad invadere il territorio ucraino. Come siamo arrivati a questo punto?

La ragione di fondo per cui i russi hanno invaso l'Ucraina è che vogliono essere riconosciuti dall'Occidente come una grande potenza. Il punto è che l'Occidente, più specificamente gli Stati Uniti, non li vuole riconoscere come tali.

Tutto il resto è conseguente, nel senso che certamente i russi considerano - con qualche ragione - che l'allargamento della NATO sia avvenuto in maniera spinta, soprattutto perché ha sottostimato quello che i russi considerano come "criterio di sicurezza", cioè una vera e propria linea rossa da non oltrepassare in modo da avere degli "stati cuscinetto" posti tra la Russia e un'organizzazione militare come l'Alleanza Atlantica che, comunque, dal loro punto di vista, è avversaria.

Ciò detto, tutto questo è secondario rispetto al fatto che la Russia si sente una grande potenza e noi non la consideriamo tale e questo problema, di "riconoscimento" direbbero gli psicologi, prevale oggi su qualsiasi altro. Poi ci sono questioni più specifiche che riguardano il rapporto tra Ucraina e Russia, in particolare il fatto che la Russia è un impero in crisi e che l'Ucraina è una nazione che, da un secolo almeno, sta cercando - negli ultimi anni pareva anche con successo - di emanciparsi da questo impero.

Tuttavia, la guerra tra nazione Ucraina e impero russo è molto importante ma è secondaria - nella decisione personale di Putin - rispetto al fatto che dal punto di vista russo c'è un problema di *status* e peso internazionale non riconosciuto. In sintesi, il

movente primario dei conflitti di potere non è l'acquisizione di beni materiali, è lo *status*. Identità riconosciuta da chi riconosciamo abilitato a riconoscercela, in questo caso gli Stati Uniti.

Siamo senza dubbio dinanzi ad un evoluzione del "campo di battaglia", oggi un vero e proprio "esocampo" di battaglia, un'altra dimensione, esterna agli affari militari tradizionali. Può darci un suo parere sugli effetti della "guerra ibrida" in corso? Quanto incidono la minaccia cibernetica e la manipolazione informativa?

Della guerra cibernetica o *cyber-warfare* sappiamo poco, perché, in questo campo, poco è dato sapere, nel senso che è un campo in cui avvengono degli attacchi che sono normalmente segreti e che sfuggono alla visione e all'interpretazione. Diversamente, la guerra di informazione o *info-war* avviene anche nella dimensione cibernetica, ma non solo. Quest'ultima ha un'importanza fondamentale perché in guerra non si deve dire la verità ma si deve dire quello che è utile. Questo significa che c'è, da parte di tutti gli attori coinvolti, il tentativo, l'uso - anche legittimo dal punto di vista di chi è in guerra e vuole difendere i propri interessi - di raccontare delle cose che sono utili e che non hanno molto a che vedere con la realtà. In questo c'è una differenza fondamentale: si, la propaganda russa è rivolta anche a noi occidentali, devo dire in genere con risultati molto modesti, ma soprattutto è rivolta al pubblico interno, cioè rivolta a cementare il fronte domestico; mentre la nostra propaganda, in generale, è più volta a cercare di incrinare il fronte opposto. Insomma, noi siamo più bravi a fare la propaganda generale, mentre i russi sono più bravi a fare la propaganda a casa loro, necessità evidentemente per loro prioritaria.

> ... noi siamo più bravi a fare la propaganda generale, mentre i russi sono più bravi a fare la propaganda a casa loro, necessità evidentemente per loro prioritaria.
> *Lucio Caracciolo*

Sinora la diplomazia internazionale ha sostanzialmente fallito. Intravede qualche prospettiva, o margine, per eventuali negoziazioni utili a concludere questo conflitto in tempi brevi?

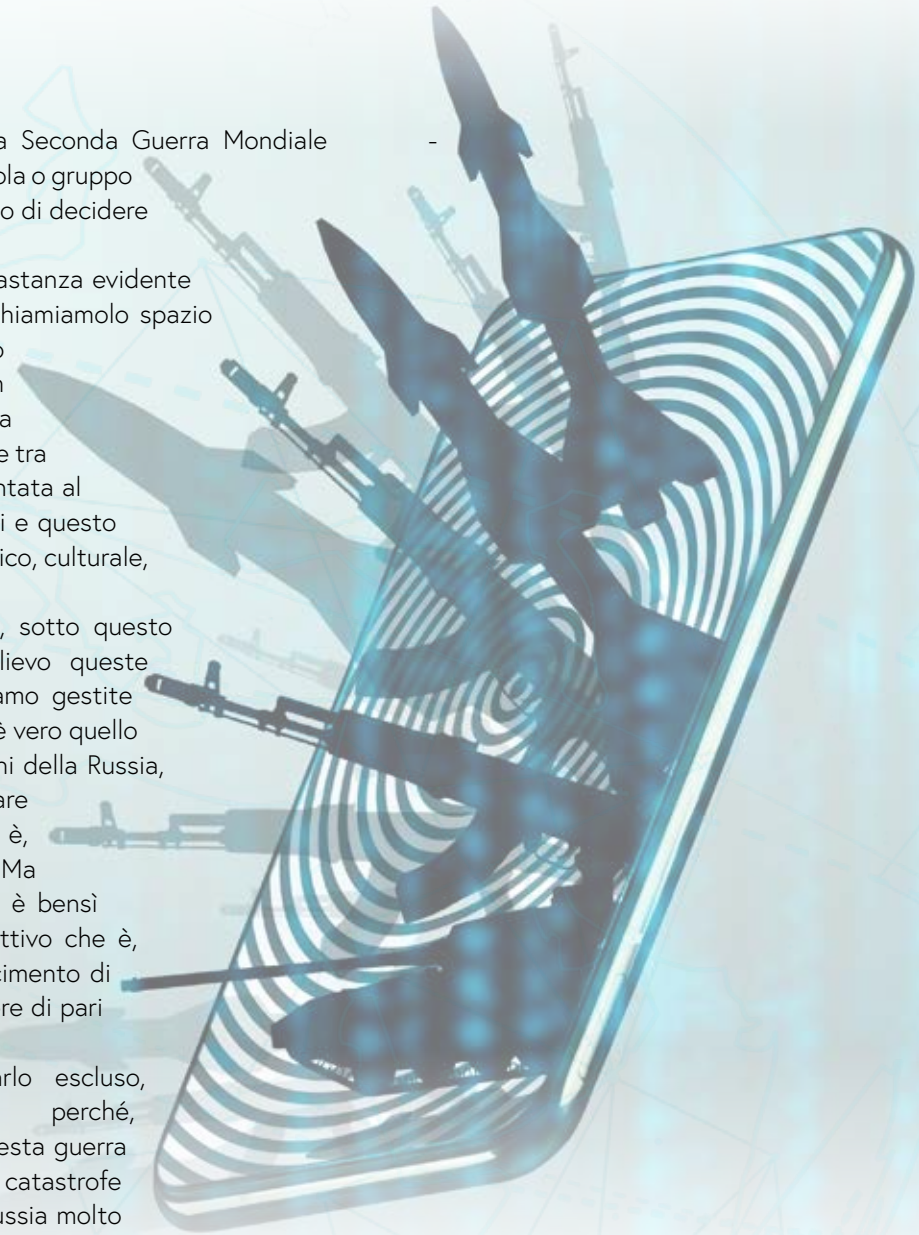
No. No, perché questo conflitto - ancora ahimè - ha bisogno di toccare i suoi limiti. Consideriamo che i due attori, cioè l'Ucraina e la Russia, sono entrambi in lotta per la sopravvivenza. Quindi non si tratta di vincere né una battaglia né una guerra ma di morire o sopravvivere, nel senso che se la Russia perdesse, allora perderebbe la Russia, se l'Ucraina perdesse, allora perderebbe l'Ucraina. Questa non è una condizione normale di tutte le guerre anzi, direi che è una condizione molto speciale di questa guerra. Tale condizione, naturalmente, rende lo spazio della diplomazia inesistente al momento, a parte alcune tregue di breve durata, trattative poco durevoli nel tempo o cose del genere.

Quando potrebbe effettivamente intervenire la diplomazia? Laddove le due forze o si esautorassero reciprocamente o, eventualmente, una delle due crollasse. Prima di ciò, quello che si può ottenere al massimo sono dei "cessate il fuoco" ma non di più. In sintesi, il negoziato serio sarà frutto della vittoria - di una parte o dell'altra - o dell'esaurimento materiale e spirituale di entrambe.

Putin sperava di frammentare il fronte euro-atlantico. Oggi, nel 2023, cosa si intende per essere europeisti ed atlantisti? E quale può essere il ruolo italiano nel quadro delle Alleanze Internazionali di riferimento?

Mai come in questa guerra ci siamo resi conto - molti lo sapevano già, altri meno - che siamo dentro ad un sistema, io direi ad un impero informale, a guida statunitense in cui esiste un'Organizzazione che si chiama NATO, Organizzazione del patto Atlantico, che è un'organizzazione militare che mette insieme le risorse dei Paesi che ne fanno parte.

L'Europa intesa come Unione Europea è, sia cronologicamente sia strategicamente, subordinata a quello che noi chiamiamo l'impero europeo degli Stati Uniti, cioè il fatto



che nell'Europa - dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale - non c'è più una potenza europea singola o gruppo di potenze europee che siano in grado di decidere per gli altri, imponendo strategie.
Oggi, quello che mi pare anche abbastanza evidente è che all'interno di questo spazio, chiamiamolo spazio euro-atlantico, ci sono posizioni molto diverse: non c'è nulla che avvicini - non dico che eguagli - la posizione polacca a quella turca e ci sono molte distanze tra la posizione italiana (da sempre orientata al Fianco Sud) e quella dei Paesi baltici e questo per mille ragioni di carattere geopolitico, culturale, ecc..
Questi sono dati di fatto e quindi, sotto questo profilo, la guerra ha messo in rilievo queste differenze, anche se finora le abbiamo gestite abbastanza bene. Ad ogni modo, se è vero quello che dicevo prima riguardo alle ragioni della Russia, allora sì, certo, dividere e frammentare il nostro campo può essere, anzi è, molto utile dal loro punto di vista. Ma questo per Mosca non è l'obiettivo, è bensì lo strumento per raggiungere l'obiettivo che è, appunto, quello di avere un riconoscimento di *status* da parte statunitense, di essere di pari dignità.
Questo possiamo però considerarlo escluso, neanche molto improbabile perché, probabilmente, comunque finisca questa guerra (sempre che non finisca in una catastrofe universale) avremo da un lato una Russia molto più legata alla Cina, all'India e magari a qualche altro Paese e dall'altro lato un Occidente che invece avrà una coerenza interna e in qualche modo si adatterà (e si sta adattando) a vivere senza quel rapporto stretto con la Russia (che per l'Italia era piuttosto stretto) derivante, se non altro ma non solo, dall'interdipendenza energetica.

È vero che non possiamo anticipare il futuro, ma sicuramente possiamo orientarci. Quando tutto questo sarà terminato, quale potrebbe essere la collocazione della Russia nel nuovo ordine internazionale? Il dialogo con l'Unione Europea come ripartirà e con quali premesse?

Intanto non penso che alla fine di questa guerra, nel senso alla fine del conflitto militare, ci sarà automaticamente un nuovo ordine internazionale. Ciò, perché questa guerra fa già parte di una competizione internazionale molto più ampia, in cui sono coinvolti in prima battuta gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Una partita molto complessa, che riguarda proprio gli equilibri globali nel loro insieme, di cui lo scenario ucraino lungo i bordi dell'Eurasia occidentale, fra Mar Nero e Baltico, è una parte, ma non è nemmeno la parte principale dal punto di vista statunitense e cinese.

Per quanto riguarda la posizione della Russia, beh sicuramente sarà molto più distante da noi e molto più vicina alla Cina, all'India e ad altri Paesi africani latino-americani eccetera. Relativamente ai rapporti con l'Unione Europea, questi rapporti non c'erano, non ci sono e non ci saranno in futuro, perché l'Unione Europea non è un soggetto geopolitico. Infatti, c'erano, ci sono e ci saranno i rapporti tra la Russia e l'Italia, tra la Russia e la Francia, tra la Russia e il Lussemburgo ma non tra la Russia e l'Unione Europea.

In sintesi, un giorno il conflitto sarà "sospeso", "congelato", ma non finirà perché rappresenta lo scontro di civiltà fra Occidente e Russia, di emancipazione di una nazione in sviluppo da un impero in decadenza, ma indisponibile ad abdicare al suo *status*.

Limes dal 1993 riscuote apprezzamenti condivisi e le modalità utilizzate – faccio anche riferimento all'uso delle già citate cartine geopolitiche essenziali per sviluppare il confronto – alimentano l'interesse alle tematiche di riferimento. Tante le iniziative pubbliche, mi permetta di ricordare il IX Festival di Limes, lo scorso novembre a Genova, al quale ha invitato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone. Un evento importante e molto seguito anche sui media. Quale sensibilità c'è nell'opinione pubblica italiana, rispetto a questi temi, a questo conflitto ed in generale alle sue dinamiche?



Noi non abbiamo, storicamente, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, alimentato una vera e propria cultura della Difesa. Solo negli ultimi anni, qualcosa comincia a muoversi anche perché gli eventi e gli incontri diventano sempre più necessari ed utili, e questa percezione di utilità inizia ad essere condivisa a più livelli di profondità.

Io sono molto grato all'Ammiraglio Cavo Dragone e agli amici delle Forze Armate per la collaborazione con noi, per la sinergia con il nostro lavoro, che è esattamente orientata, tra le altre cose, a rendere noi italiani più consapevoli dell'importanza della Difesa e delle Forze Armate in questo quadro geopolitico ed in questo momento di cambiamento che ci riguarda da vicino e che vede protagonista la Difesa italiana. Penso in tal senso, ad esempio, al Mediterraneo, sicuramente un mare instabile a causa delle molteplici questioni latenti, fra cui il riarmo dei Paesi sulla sponda meridionale, la base navale russa in Siria e la questione della zona economica esclusiva (ZEE).



Grazie…spostandoci quindi più verso il nostro territorio, il Mediterraneo è sempre più un baricentro degli equilibri mondiali. Cosa pensa del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo Allargato?

Senza un Mediterraneo libero, sicuro, noi come Paese siamo praticamente finiti perché il Mediterraneo è il flusso marittimo che connette la nostra economia al resto del mondo. Noi non abbiamo quasi materie prime, quindi le dobbiamo importare e le importiamo largamente via mare - direi sempre di più - dopo questa guerra tant'è vero che siamo passati dai gasdotti terrestri dalla Russia all'Europa a quelli marittimi, per esempio tra l'Algeria e l'Italia.

Quindi il Mediterraneo per noi è molto importante, è centrale ma purtroppo l'Italia non ha ancora nel Mediterraneo un ruolo pari e proporzionale all'importanza che il Mediterraneo ha per noi. Questa condizione deriva dal fatto, innanzitutto, che sul Mediterraneo si affacciano diversi attori molto più ambiziosi di noi e anche molto più "agili", diciamo così, nell'usare degli strumenti di pressione, anche di tipo militare. La situazione attuale deriva poi anche dal fatto che gli Stati Uniti, per il periodo della guerra fredda Paese garante di un Mediterraneo, almeno per noi, libero e sicuro, oggi sono orientati all'Indo-Pacifico e non si possono occupare di questo mare come facevano prima. E questo, giocoforza, aumenta la nostra responsabilità e la responsabilità dei Paesi che, con noi sono interessati ad un Mediterraneo libero e sicuro.





In alto:
di carta sinottica ZEE dell'Italia
© https://www.limesonline.com

A fianco:
Zona Mediterreneo allargato

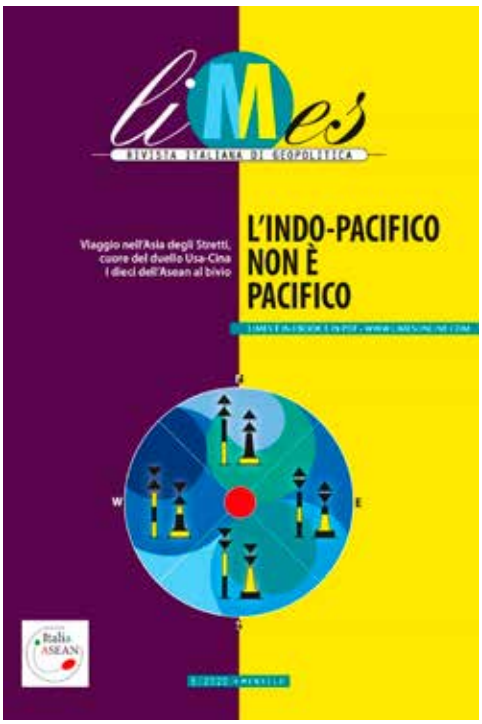
Guardando alle relazioni internazionali del prossimo futuro, intravede un'area potenzialmente capace di condizionarne equilibri e dinamiche? Potrebbe essere l'Artico… o ancora prima l'Indo-Pacifico?

L'Indo-Pacifico è il teatro strategico fondamentale perché da lì deriva un po' tutto il resto. Difatti, è lì che si concentra la competizione tra Cina e Stati Uniti: Pechino vuole diventare una potenza marittima per affermarsi sul piano globale e Washington vuole impedirglielo.

In termini pratici, la Cina deve conquistare il controllo di quella che considera essere la sua area marittima canonica, inviolabile, ovvero il mar cinese orientale, il mar cinese meridionale e Taiwan e da lì poi usarla come piattaforma strategica ed espandersi per gli Oceani. Questa è una prospettiva che gli Stati Uniti non vogliono e non possono accettare, e questo è il rischio maggiore di conflitto che oggi esista al mondo, un rischio superiore anche a quello di uno scontro frontale con la Russia.

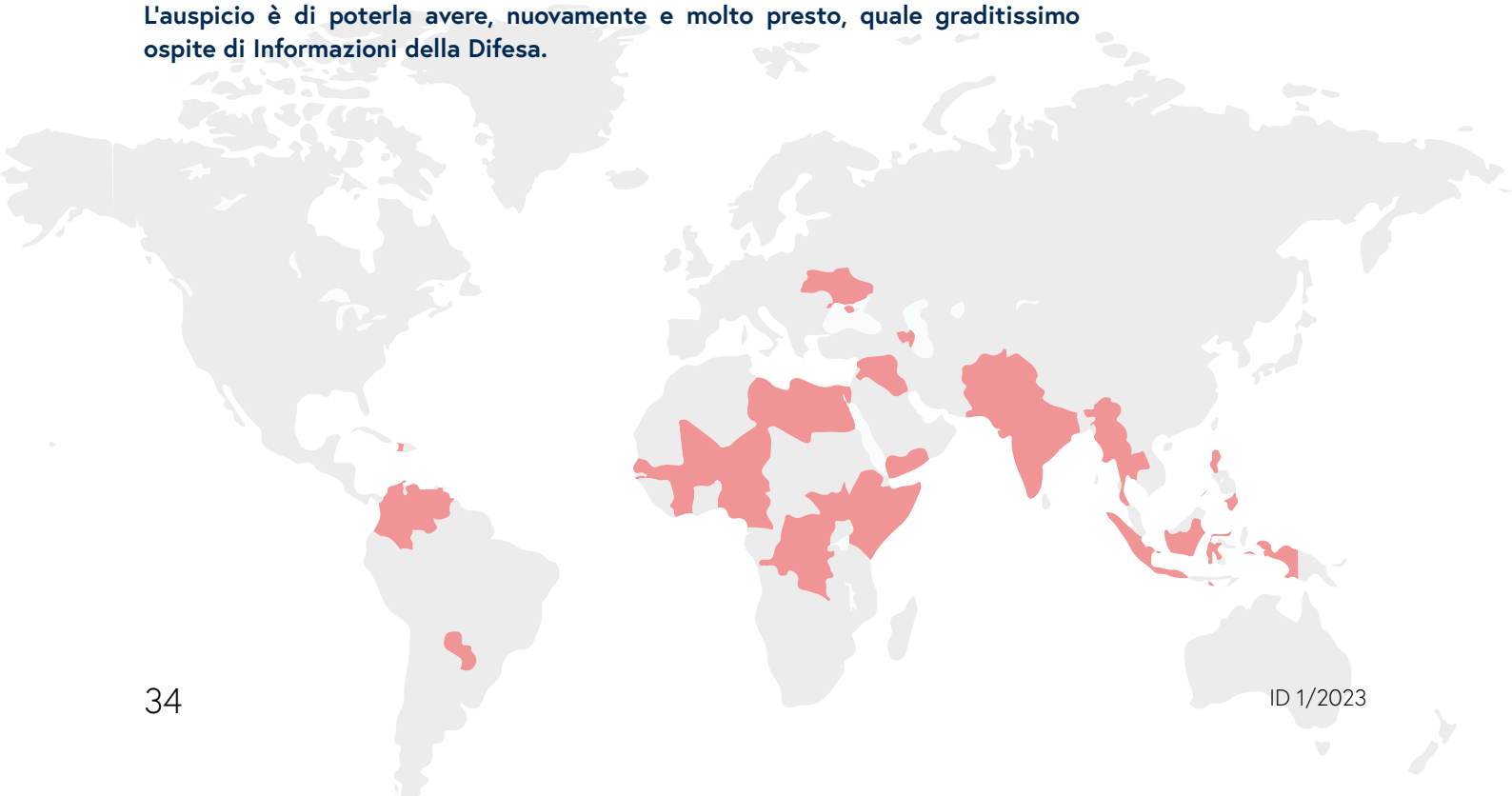
Quanto all'Artico, questo è il teatro di competizione di domani o di dopodomani, che sta già cominciando a maturare per il suo altissimo potenziale strategico, logistico ed energetico. E ciò perché, faccio solo un esempio, se la Russia sopravvive a questa guerra e la fusione dei ghiacci continua nell'Artico, allora la Russia ha la grande occasione di controllare la rotta più breve e meno costosa tra l'estremo oriente, l'Europa e l'America. Questa prospettiva, ci aiuta a comprendere meglio come anche quello artico sarà un teatro di competizione.

Un'ultima domanda per concludere quest'intervista.
In merito alla rinnovata competizione tra le grandi potenze, è verosimile come tale confronto potrebbe essere caratterizzato da una marcata matrice tecnologica. Lo stesso Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, anche nel suo recente Concetto Strategico, ha parlato dell'esigenza di evolvere verso un nuovo "paradigma della deterrenza", sempre più connesso con lo "sviluppo tecnologico" e con l'ampliamento degli strumenti dissuasivi. Ritiene questa prospettiva condivisibile?



Si assolutamente. Temo che sia però difficile da realizzare pienamente, nel senso che l'evoluzione tecnologica - e in particolare l'intelligenza artificiale - rende molto più complesso il concetto di deterrenza.
Difatti, l'intelligenza artificiale implica l'eventualità che le armi si rendano autonome da chi le utilizza… e se le armi si rendono autonome da chi le usa, beh di che deterrenza parliamo.
Ecco il rovesciamento di paradigma: il rischio è che una evoluzione accelerata o involuzione confusa di questo tipo, provochi alla prova dei fatti disordine, e quindi pericolo, piuttosto che l'ordine auspicato.
In sintesi, siamo già nell'era delle "macchine che apprendono" (il cosiddetto *machine learning*) ma l'algoritmo non è in grado di sostituire definitivamente l'uomo nei processi decisionali.

Grazie Dott. Caracciolo. Grazie per il suo tempo, per questo interessante dialogo e per aver condiviso il suo "angolo d'osservazione", senza dubbio interessante e di elevatissima profondità strategica.
Grazie anche per la sua continua divulgazione a sostegno della cultura della Difesa: una Difesa, oggi come nel passato, che è "chiamata dalla Storia" a fare la sua parte, ad aggiornarsi, ad essere determinante a tutela della collettività, dei cittadini e degli interessi nazionali, senza esitazioni.
L'auspicio è di poterla avere, nuovamente e molto presto, quale graditissimo ospite di Informazioni della Difesa.



TAKE YOUR TIME

L'ARTE ENTRA IN UN TEMPO NUOVO

12 TALENTI ITALIANI PER **12 OPERE D'ARTE.**
CON I NOSTRI **4 POLI**, L'**ARTE** SI PRENDE
I SUOI **SPAZI** E I SUOI **TEMPI**
PER RAPPRESENTARE **UNA NUOVA**
IDEA DI MOVIMENTO.

POLO **URBANO**

POLO **PASSEGGERI**

POLO **INFRA-STRUTTURE**

POLO **LOGISTICA**

PER MAGGIORI INFO
INQUADRA IL QR CODE

#TAKEYOURTIME

Gruppo FS
UN TEMPO NUOVO

SPAZIO

NATO SPACE CENTRE OF EXCELLENCE

NASCE A TOLOSA IL NATO SPACE CoE

a cura dello Stato Maggiore della Difesa



Il Centro di Eccellenza della NATO per il dominio aerospaziale è ufficialmente realtà. La struttura è stata istituita con la firma a Parigi, presso il Ministero della Difesa, dell'*Operational Memorandum of Understanding (Op.MoU)*.

È il 29esimo Centro di Eccellenza della NATO e la sua posizione è per Parigi un riconoscimento dell'esperienza francese nel campo dello Spazio e dell'impegno della Francia come nazione quadro nell'Alleanza.

Raggiungerà la sua piena capacità operativa nel 2025.





In esito al riconoscimento dello Spazio quale dominio operativo dell'Alleanza, la Francia ha proposto di costituire e accreditare alla NATO un *Centro di Eccellenza* nella città di Tolosa, già sede del nuovo Comando Spaziale francese, dello *Space Lab* e della *Space Military Academy*, della *French Space Agency*, nonché di numerose industrie operanti nel settore. La proposta francese soddisfa le ambizioni della NATO di dotarsi di un CoE in grado di sviluppare competenze e capacità in materia di *Space Support Operation*, *Space Domain Awareness* e *Space Domain Coordination*.

Lo scorso 18 gennaio, presso il Ministero della Difesa francese, con la cerimonia di ratifica dell'*Operational Memorandum of Understanding* (MoU), firmato dalle quindici *Sponsoring Nations*, è stato formalmente costituito il *NATO SPACE Centre of Excellence* (CoE). A firmare il documento per il nostro paese, su delega del Ministro della Difesa, era presente il Sottocapo di SMD, Generale di Corpo d'Armata Carmine MASIELLO.

L'evento rappresenta sia l'inizio dell'accreditamento NATO del Centro, sia il culmine di uno sforzo congiunto delle nazioni membri della NATO e l'*establishment* francese. La nascita di questa nuova struttura è una pietra miliare essenziale nell'approccio della NATO e delle nazioni verso lo spazio. Il documento, di natura legale, delinea gli obblighi attinenti al funzionamento, finanziamento, impiego del personale e supporto infrastrutturale, amministrativo e logistico che regola il Centro. La cerimonia in questione segna l'ultimo atto del processo di *Establishment* dello *SPACE CoE* (durato circa due anni), dando quindi avvio al successivo percorso di *Accreditation* quale ventinovesimo Centro della NATO.

L'intero processo di *Establishment* del Centro è stato seguito dall'*Ufficio Generale Innovazione Difesa* (UGID) dello Stato Maggiore della Difesa, coordinatore della partecipazione italiana ai NATO CoE, con il supporto dell'Ufficio Generale Affari Giuridici (UGAG) per gli aspetti di natura legale e dell'Ufficio Generale Spazio (UGS) per gli aspetti tecnici di dominio. L'impegno profuso ha permesso all'Italia di assicurarsi, tra l'altro, il compito di alimentare le posizioni di prestigio di *Chief of Staff* (Capo del Personale) e di *Doctrine and Standardization Branch Head/Deputy* (Capo/Vice Dipartimento di Dottrina e Standardizzazione del Centro), a riconoscimento del ruolo di spicco ricoperto nel Dominio Spaziale dalla nazione e della fruttuosa cooperazione transalpina richiamata anche nel *"Trattato del Quirinale"* (che, tra le tante cose, incentiva le collaborazioni tra le nazioni proprio nel settore spaziale).

L'avvenuta formalizzazione della costituzione dello *Space CoE* porterà al progressivo avvio di tutte le attività operative del Centro; in tale contesto, l'Ufficio Generale Spazio, in qualità di Ente Responsabile del Centro di Eccellenza, curerà tutti gli aspetti nazionali connessi con la *governance* di tale nuova realtà.

Nello specifico, assicurando la rappresentanza nazionale all'interno dello *Steering Commettee* dello *Space CoE*, l'UGS avrà il compito di esprimere la posizione nazionale sul relativo *Program of Work*, ossia sulla lista priorizzata delle attività previste per il Centro, anno per anno, assicurando che le esigenze nazionali e le eventuali integrazioni proposte dagli Enti Interforze della Difesa e delle singole FA siano opportunamente valorizzate.



Fonte: https://www.space-coe.org

Continua a leggere ...

LEADERSHIP DI SUCCESSO

Alcune riflessioni dal mondo bancario

Stefano BARRESE
Banca Intesa Sanpaolo





EXECUTIVE SEMINAR LEADERSHIP

Serie di conferenze, workshop e lezioni dedicate all'alta formazione su iniziativa del Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Carmine Masiello, nell'ambito dell'Accordo Quadro stipulato tra lo Stato Maggiore della Difesa e la Libera Università degli Studi Sociali - LUISS Guido Carli.

Il mondo delle banche e quello della Difesa sembrano molto diversi, ma già a prima vista hanno alcuni punti in comune. Entrambi si occupano di sicurezza: dei cittadini la Difesa, del risparmio le banche, "difendendo" il patrimonio dei clienti.

Entrambe le organizzazioni contano migliaia di persone, capaci di agire in maniera ordinata e sincrona verso il proprio obiettivo comune. Per consentire questo risultato è necessario un modello di *leadership* che faccia leva su competenze tecniche, ma anche sulle cosiddette *soft skills* per gestire tale complessità con efficienza ed efficacia.

È da rilevare come entrambi gli organismi organizzativi operino sulla base di un sistema fondato sulla fiducia, che è un elemento estremamente importante sia verso il proprio interno, sia verso l'esterno.

Per questo motivo, credo che ci siano alcuni spunti e buone pratiche che possono essere mutuati da un settore all'altro e mi piacerebbe evidenziarne alcuni che ho notato in oltre 25 anni di esperienza nel settore bancario.



Stefano Barrese - Banca Intesa durante le fasi del seminario presso lo Stato Maggiore della Difesa



LA SICUREZZA

Un modello di *business* basato su attenzione al rischio e solidità è fondamentale nel garantire la gestione sicura dei risparmi dei clienti e guidarli nella scelta migliore come destinazione di investimento, facendo leva su un elemento chiave, la fiducia. La Banca riceve infatti la fiducia dai clienti che decidono di investire i loro risparmi e restituisce loro la fiducia quando concede il credito, dopo averne attentamente valutato il rischio connesso.

In questo modo, attraverso il credito, si sostengono i piani di crescita delle aziende, dalle più strutturate alle *start up*, e i progetti delle famiglie che vogliono costruire il proprio futuro, dall'acquistare l'abitazione dei loro sogni fino a finanziare gli studi e i progetti educativi dei figli.

Intesa Sanpaolo, in qualità di prima *Impact Bank* al mondo, è impegnata in iniziative a sostegno di chi è in condizioni di difficoltà grazie a fondi speciali predisposti per il sostegno ai più deboli.
Inoltre, l'intervento da parte di Intesa Sanpaolo di affiancamento e di sviluppo del tessuto economico e sociale, a tutela del nostro comparto produttivo e delle sue specialità rinomate nel mondo, si esprime da anni attraverso l'innovativo progetto "Sviluppo Filiere", con cui si intende facilitare l'accesso al credito di quelle piccole aziende, fornitrici strategiche di grandi aziende produttrici o distributrici, che sono fondamentali per il funzionamento del sistema paese, ma che spesso per la loro dimensione troppo contenuta riscontrano difficoltà di accesso al credito. Dal 2015 sono state sostenute oltre 800 di queste filiere, con 20 mila fornitori e 110 mila dipendenti, garantendo stabilità e sicurezza anche alle realtà più piccole.
Tra le altre iniziative finalizzate a garantire la stabilità del sistema economico nel complesso e delle famiglie in particolare, ricordo gli interventi per fronteggiare i rincari dell'energia (8 miliardi di euro); per valorizzare il merito nell'ambito scolastico e sostenere lo studio (ad esempio, con il Prestito per Merito). Infine, ricordo che abbiamo messo in campo 5 miliardi in finanziamenti a tassi agevolati destinati agli operatori del terzo settore.
Volendo trovare un paragone nel funzionamento efficiente ed efficace del corpo umano, le banche possono essere considerate il sistema "cardio-circolatorio" di un paese, in quanto distribuiscono le risorse fondamentali per garantirne lo sviluppo e permettere al "corpo" di funzionare al meglio, assicurandone l'adeguata ossigenazione.

Il mondo delle banche e della Difesa sono molto più simili di quanto si possa credere.
Stefano Barrese

L'ORGANIZZAZIONE

La sempre maggiore disponibilità di informazioni e il rapido evolvere della nostra società hanno portato tutti noi a doverci muovere costantemente ad altissima velocità e ad adattare di conseguenza le nostre azioni a un contesto sempre più mutevole. Allo stesso tempo, le organizzazioni contemporanee sono sempre più grandi e complesse e richiedono strutture articolate e ben definite per potersi muovere in modo ordinato e sincrono verso il proprio obiettivo.



Fasi del seminario presso lo Stato Maggiore della Difesa

Ritengo che anche per le Forze Armate sia sempre più necessario essere più agili per affrontare situazioni difficilmente prevedibili, delegando alle forze sul campo anche la responsabilità di prendere alcune decisioni "dell'ultimo miglio".
Nel nostro caso abbiamo strutture centrali, che guidano e supportano l'organizzazione dal centro e definiscono il quadro di indirizzo e strategico. A partire da queste, si diramano alcune catene di comando specializzate in base al tipo di clientela (es., Imprese, *Exclusive, Retail*, Terzo settore, *Agribusiness*), organizzate "a piramide" (i.e., filiali, aree, direzioni commerciali, direzioni regionali), necessarie per guidare quello che è il nostro esercito. Si tratta quindi di una "cinghia di trasmissione" ben collaudata, in

grado di trasmettere informazioni sia dall'alto verso il basso (es., indicando la direzione strategica), sia dal basso verso l'alto (es., restituendo i riscontri dei clienti) e retroagendo se necessario sulla modifica del quadro di riferimento.
La struttura operativa è fortemente radicata sul territorio e capillare, con un *network* di quasi 50.000 persone di rete, che rappresentano il nostro principale *asset*, e circa 3.000 filiali. È fondamentale che tutti siano guidati nella direzione dell'obiettivo comune e che allo stesso tempo mettano in pratica le proprie azioni con il giusto adattamento alle specificità di ciascun territorio, di ciascun cliente, dello specifico momento. Diamo quindi alle nostre persone i necessari gradi di libertà e la nostra fiducia, e supportiamo lo sviluppo delle loro capacità, in modo che possano di volta in volta prendere la decisione migliore, più adatta al contesto a cui sono vicini.
Promuovendo e valorizzando un alto grado di fiducia reciproca, possiamo operare in modo coordinato, essendo veramente vicini alle necessità del paese e muovendoci, seppur diversi, in una direzione comune e condivisa.

IL MODELLO DI *LEADERSHIP*

Per garantire che la "macchina" descritta sia efficace, ritengo che la *leadership* abbia un ruolo fondamentale. Credo che i *manager* di oggi debbano focalizzarsi non solo sulle competenze tecniche, le cosiddette *hard skill*, ma anche su una gestione empatica, facendo leva su *soft skill* che consentano a ciascun individuo di rafforzare la propria *leadership* ed essere più efficace nella guida delle persone.



Nella mia esperienza personale, ho constatato che esistono alcune caratteristiche chiave per il successo di un *leader*: la prospettiva, la passione, la perseveranza e la pazienza, quelle che definisco le mie "4P" per il successo di un capo.
La prima è la Prospettiva, ossia quella capacità di guardare oltre con angolazioni diverse, senza paura di contaminazioni esterne, imparando a governare l'ambiguità di un contesto in continua evoluzione, interpretando il vecchio e il nuovo e indicando la direzione da seguire, in un moto continuo di anticipazione degli eventi. Per questo motivo, il *leader* con questa caratteristica è un vero e proprio architetto del tempo, capace di interpretare le evoluzioni del mercato e trasferire la visione a cui ispirarsi, disegnando il tragitto da percorrere e accompagnando le persone da "dove si trovano" a "dove non sono mai state prima", anticipando i tempi a volte di molto rispetto al contesto nel quale si trovano.
Il *leader* è anche un garante dell'etica, consapevole della responsabilità sociale delle proprie azioni nel contesto di riferimento, che pensa e agisce favorendo la responsabilità dei singoli nei confronti dell'intera comunità.
La seconda "P" è quella di Passione ed è connessa con le emozioni, che sono fondamentali per poter elevare le *performance*, per poter raggiungere qualunque risultato. Una crescita sostenibile passa dal sapersi spendere con generosità verso gli altri, trasferendo la propria passione anche attraverso una rappresentazione concreta ed evidente delle proprie emozioni, condividendo i successi, imparando dagli errori e facendo leva sul



contributo dei singoli. In poche parole, non avendo timore di aprirsi alle proprie persone.
La terza "P" è la Perseveranza ed è connessa con la forza, la tenacia nell'affrontare percorsi di cui si percepisce la difficoltà e la coerenza con gli interessi generali dell'organizzazione, dei colleghi e dei clienti. La determinazione si deve tradurre in persistenza, accompagnata dall'attenzione ai particolari e alle circostanze, senza togliere autonomia o sostituirsi ai propri colleghi. Senza una particolare forma di determinazione, è inconcepibile la conquista di un qualunque traguardo professionale significativo. I risultati ottenuti sono importanti tanto quanto il "come" e la strada più corta non sempre può rappresentare quella migliore nel medio e lungo periodo.
Per questo, la perseveranza ha bisogno della quarta "P" ovvero della "Pazienza". È fondamentale continuare a lavorare senza avere paura di fallire e ricominciare. I fallimenti sono spesso temporanei e rappresentano il passo che avvicina alla meta e, a volte, sono inevitabili per apprendere. La differenza di approccio consiste nella capacità di riconoscere ogni occasione come fonte di apprendimento e di sviluppo e mai come elemento di sconforto, ed il tempo come variabile da plasmare in base alle priorità che come *leader* sappiamo dare.



Se le 4 P rappresentano le caratteristiche che un *leader* deve avere o su cui deve lavorare per migliorarsi, ritengo tuttavia che per il successo collettivo sia fondamentale che si instauri un rapporto di fiducia con le persone della propria squadra. *In primis*, il *leader,* facendo leva sulle 4 P, deve saper dare fiducia alle proprie persone, consentendo loro di sentirsi libere di esprimere tutto il proprio potenziale. In secondo luogo, il leader deve sempre dare l'esempio, facendo seguire i fatti alle parole, e in questo modo rendere i componenti della sua squadra veri e propri entusiasti promotori della sua linea e delle sue indicazioni.
In conclusione, mi auguro che chi legge possa trarre spunto dagli evidenti paralleli fra mondi apparentemente così diversi, e che possa riflettere sulle quattro "P" della *leadership* per essere pronto ad affrontare qualsiasi sfida, anche in situazioni di cambiamento e di grande incertezza.

ATTUALITÀ

LA FORMAZIONE PERMANENTE DELLO STAFF

Federico MADDALUNO

Il sistema formativo del personale militare è ispirato ai contenuti riportati all'interno del Concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa:

"*A fronte di questo scenario, le Forze Armate devono saper affrontare le sfide poste da ambienti e tecnologie emergenti, pianificando l'impiego delle risorse in una prospettiva di continuità e innovazione, cogliendo e valorizzando anche le opportunità derivanti da programmi di cooperazione europei e internazionali attraverso una chiara visione di medio - lungo termine*".


moodle
Modular Object - Oriented
Dynamic Learning Environment



La complessità e l'estrema mutevolezza dello scenario geopolitico internazionale impongono alle Forze Armate italiane di garantire costantemente una risposta rapida, efficace ed efficiente a fenomeni che spesso, nel lungo termine, possono assumere l'aspetto di sfide e potenziali minacce. Per acquisire questa capacità è necessario, tra le altre cose, dotarsi di un modello educativo flessibile, resiliente e in continua evoluzione, basato su metodologie didattiche all'avanguardia e orientato all'innovazione digitale e al *creative thinking*.

Tale sistema punta alla realizzazione di percorsi formativi efficaci ed efficienti basati sulla valorizzazione delle competenze, attraverso l'impiego di una solida architettura tecnologica, anche con il ricorso alle tecnologie emergenti e dirompenti (*Emerging and Disruptive Technologies* – EDT), ed è finalizzato alla creazione di figure professionali che siano in grado di perseguire proficuamente gli obiettivi istituzionali.

In tale ottica, le direttive riguardanti l'ambito della formazione del personale militare, in linea con quanto sviluppato anche in ambito internazionale ed europeo, prevedono l'implementazione di un modello di "apprendimento permanente" caratterizzato da una dimensione temporale (*lifelong learning*), sviluppato nell'arco di tutta l'esperienza professionale, e una dimensione strumentale/ambientale (*lifewide learning*), basato sulle utili sinergie dei diversi contesti educativi (formali, non formali e informali).

Pertanto, recentemente, nell'ambito dello Stato Maggiore della Difesa è stato implementato un sistema strutturato di formazione permanente dello *staff*, volto ad una capillare valorizzazione delle competenze, intese quali tassello fondamentale nella costruzione del "mosaico formativo" che caratterizza ciascuna figura professionale.

In tale contesto, l'elemento cardine è rappresentato, in *primis*, dall'approccio positivo dell'organizzazione della Difesa nei confronti dei processi di apprendimento, coniugato con un atteggiamento altrettanto positivo dei destinatari del predetto processo, compenetrando la mutua esigenza della crescita e dell'aggiornamento professionale da un lato e dall'altro lato la responsabilità e autonomia dei destinatari dell'attività formativa. Per questa ragione, il modello di formazione permanente concepito per il personale dello Stato Maggiore della Difesa, è continuamente alimentato e aggiornato per consentire lo sviluppo di interventi educativi che sappiano compenetrare la duplice necessità sopra descritta, attivando quei processi utili alla costruzione e alla realizzazione della propria sfera professionale, contribuendo, al contempo, ad accrescere il senso di autostima e di soddisfazione personale.

L'attualizzazione di questo modello è stato delineato redigendo, a cura del I Reparto dello Stato Maggiore della Difesa, le "Linee Guida per la Formazione Permanente dello Staff", edite allo scopo di definire il *framework* di riferimento e lo strumento di supporto al processo di *lifelong learning*, richiamando la necessità di sviluppare organicamente e funzionalmente il complesso delle competenze basiche, già definite nella direttiva di *policy* della Difesa che definisce lo specifico ambito della formazione del personale militare.

Lifelong

Lifewide

Learning



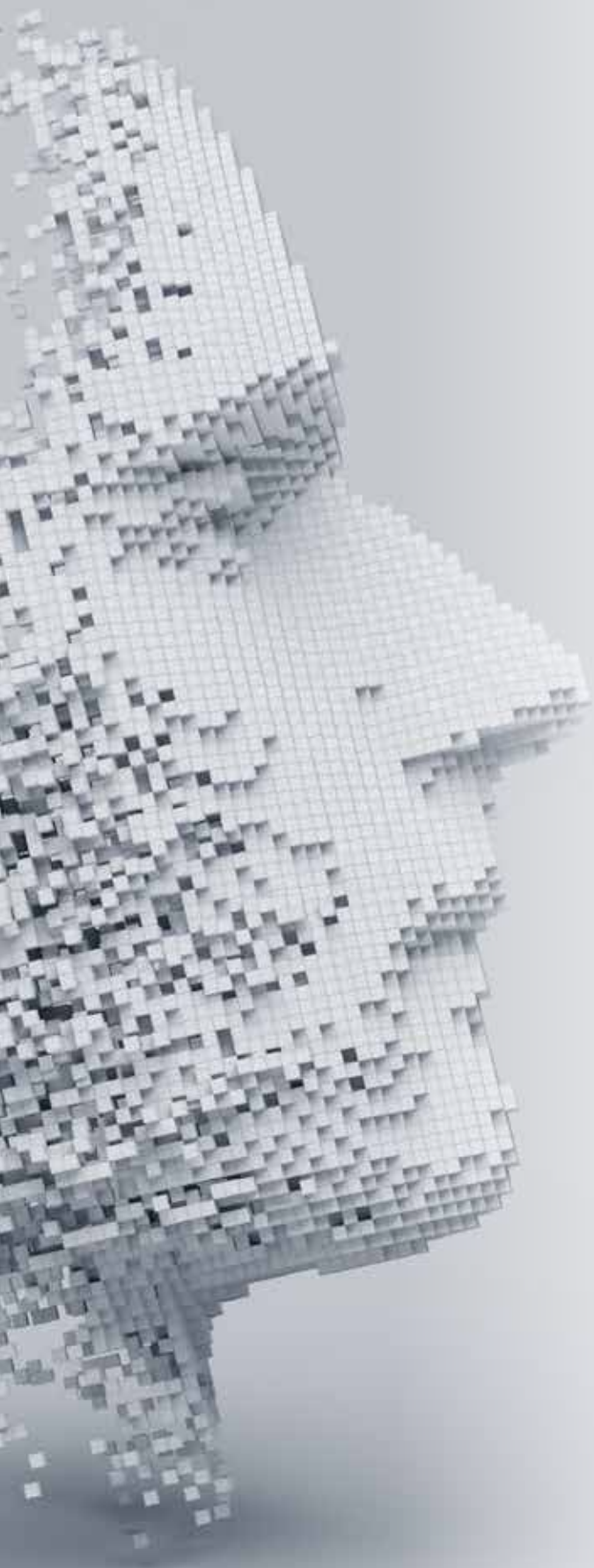
ESSERE UMANO VS ROBOT

I progressi dell'Intelligenza Artificiale

Generoso MELE



Generoso MELE



Le modalità per ottenere informazioni dall'ambiente circostante raffigurano un bisogno primordiale per l'umanità. La conoscenza del luogo e degli esseri viventi che lo abitavano erano essenziali per la stessa sopravvivenza dell'uomo, dal momento che quest'ultimo aveva il bisogno di conoscere dove, come e quando procurarsi cibo. Da sempre quindi, la ricerca dei mezzi più avanzati per migliorare la conoscenza dell'ambiente costituisce una fonte per il soddisfacimento dei bisogni primari e per difendersi dalle minacce dei potenziali pericoli o nemici, perché "[…] *se non conosci te stesso né il nemico, soccomberai in ogni battaglia*".

La storia dei popoli pertanto è da sempre influenzata dalla necessità di sfruttare il progresso tecnologico per sopperire con le macchine all'incapacità di controllare un terreno pericoloso e recuperare le asimmetrie legate allo spazio, all'ambiente e al tempo con cui si intrecciano.

Negli anni '90 matura l'idea di cominciare a prepararsi anche per conflitti di tipo asimmetrico mediante una Rivoluzione degli Affari Militari in chiave tecnologica. Secondo la dottrina emergente si ritiene che le guerre, tra cui anche le *small wars*, possano essere vinte attraverso il raggiungimento di una *Information Superiority* che sia perseguibile mediante l'impiego combinato di sensori, decisori e attuatori, ciascuno costituente il nodo di un *network*. L'informatizzazione entra ormai a gamba tesa nella quotidianità, rendendo la vita più comoda e allo stesso tempo vulnerabile, aprendo nuovi fronti della guerra al dominio spaziale e cibernetico. La sicurezza delle infrastrutture critiche sono ormai dipendenti da piattaforme spaziali per le telecomunicazioni.

Ad oggi è convinzione ormai diffusa che la corsa all'Intelligenza Artificiale (IA) sia destinata ormai a sostituire nei prossimi decenni quella agli armamenti nucleari. Colui che vincerà la sfida dominerà il mondo perché avrà saputo trarre i maggiori vantaggi da quel settore dell'*Information Technology* (IT) che "*studia la possibilità di costruire computer che siano in grado di riprodurre il funzionamento di alcune capacità della mente umana o dell'intero pensiero umano*". Dal 1956 ad oggi sono stati condotti studi finalizzati a riprodurre i meccanismi del pensiero umano con un elaboratore. Nel 1996 il supercalcolatore IBM Deep Blue perse un storica partita a scacchi con il campione mondiale G. Kasparov per aggiudicarsi tuttavia la rivincita l'anno successivo. Oggi, mediante l'IA, si cerca di realizzare macchine che apprendendo dall'esperienza, dovranno poi essere in grado di espletare compiti tipicamente umani caratterizzate da molteplici variabili e a cui non si associano più i tradizionali valori che operano secondo la logica binaria vero-falso.

Nel nostro quotidiano, le interconnessioni tra sistemi informatici sono tante e tali da generare una mole di dati incredibilmente elevata. La nuova frontiera dei *big data* si riferisce dunque alle potenzialità offerte da una quantità di informazioni attraverso

algoritmi in grado di gestire numerose variabili, analizzare comportamenti e mettere in relazione le attività umane tra di loro con il risultato di trasformare i dati in conoscenza reale. Grazie all'*Internet of Things* (IoT) la rete è ormai estesa al mondo degli oggetti e dei luoghi attraverso sensori distribuiti praticamente ovunque, includendo finanche la dimensione spaziale.

NUOVA TECNOLOGIA: L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'incremento delle nuove tecnologie influisce in maniera significativa sul processo di trasformazione del sistema internazionale, prevedendo la redistribuzione del potere, promuovendo il mutamento della sua struttura ed aumentando il raggio, l'intensità e l'efficacia delle azioni oltre i confini nazionali.

Senza dubbio, almeno fino a tutto il periodo della Guerra Fredda, il progresso della scienza e della tecnologia è stato trainato dal settore della Difesa. Attualmente, grazie ad investimenti anche dieci volte superiori a quelli del settore militare, i moderni giganti della *new economy* (Google, Amazon, Apple etc.) detengono gran parte del *know how* su tecnologie innovative quali appunto l'IA. Tuttavia lo sviluppo di tali tecnologie in ambito militare in termini di potenza e prestigio continua ad avere la sua valenza nello scacchiere internazionale.

Diversi Stati e le maggiori Organizzazioni Internazionali (OI) hanno recepito l'importanza delle nuove tecnologie ed avviato programmi di ricerca, sviluppo e acquisizione che possano affrontare le minacce alla sicurezza interna ed internazionale, come si evince dai vari documenti strategici sulla difesa e sicurezza. Anche le OI nei loro documenti strategici considerano le nuove tecnologie come fattori fondamentali. L'Unione Europea (UE), nell'*European Global Strategy* (EUGS) del 2016, stabilisce norme generali che disciplinino in maniera comune lo sviluppo e la produzione nei settori della IA, robotica e aeromobili a pilotaggio remoto.

Esempio di tecnologia che più di altre sta attirando l'interesse delle grandi e medie potenze è l'Intelligenza Artificiale.

L'IA è un ramo dell'informatica che riguarda la programmazione e progettazione di sistemi sia *hardware* che *software*, tali da dotare le macchine di caratteristiche determinanti che vengono considerate tipicamente umane, quali, ad esempio, le percezioni visive, spazio-temporali e decisionali.

Con tale significato, si travalica la mera capacità di calcolo delle macchine e la conoscenza di dati astratti, per arrivare a comprendere anche altre forme di intelligenza, quali quelle teorizzate da Howard Gardner nel libro *Formae mentis*. Nell'opera citata, Gardner ipotizzò l'esistenza di intelligenze multiple, ognuna delle quali dipendente dalle altre. Seguendo l'approccio multisettoriale, l'autore giunse ad identificare, oltre all'intelligenza linguistica e a quella logico-matematica già conosciute, altri cinque tipi di intelligenza: spaziale, sociale, introspettiva, musicale e corporeo-cinestetica.

L'Intelligenza Artificiale nacque con l'avvento dei computer e la sua data di nascita viene comunemente fissata come il 1956. Proprio in quell'anno, infatti, si parlò per la prima volta di Intelligenza Artificiale durante un convegno che si tenne negli Stati Uniti e che vide la partecipazione di alcuni dei più importanti nomi dell'informatica dell'epoca.



Negli anni a seguire, università e aziende informatiche, tra cui in particolare l'IBM, puntarono alla ricerca e allo sviluppo di nuovi programmi e *software* in grado di emulare, nelle macchine in cui venivano installati, il pensiero e l'azione tipica degli esseri umani, almeno in determinati campi e settori. Fu ideato il LISP, ossia il primo linguaggio di programmazione che per oltre trent'anni è stato alla base dei *software* di Intelligenza Artificiale.

Nel tempo, con lo sviluppo di *software* sempre più sofisticati, emersero anche i primi limiti dell'Intelligenza Artificiale; una rivoluzione che non riusciva a soddisfare i requisiti teorizzati, per quanto riguardava le capacità intuitive e di ragionamento degli esseri umani.

Una delle maggiori sfide del tempo fu quella di cercare di riprodurre *software* e macchine che potessero ragionare e prendere delle decisioni in base all'analisi di differenti possibilità. Questo approccio evolutivo, imponeva di realizzare dei veri e propri percorsi semantici *machine designed*, ossia un linguaggio che permettesse di programmare le diverse possibilità previste da un ragionamento tipicamente sviluppato da una mente.

Alla base dell'IA vi sono tre parametri che rappresentano i pilastri dell'intelligenza umana:

- una conoscenza non sterile;
- una coscienza che permetta decisioni non solo secondo la logica;
- una capacità di risolvere problemi in maniera differente, a seconda del contesto in cui ci si trova.

Un nuovo e fondamentale impulso venne dal campo biologico, con la realizzazione, nel 1969, di un programma denominato DENDRAL, sviluppato da studiosi della Stanford *University* (California). Il programma era in grado di costruire una molecola semplice partendo dalle informazioni sulla massa molecolare di un elemento, ricevute dalla spettrografia di massa. Questo *software* fu il primo ad utilizzare l'IA nella soluzione di un problema.

Negli anni Ottanta fu ripreso un algoritmo già ideato vent'anni prima, abbandonato a causa delle carenze dei sistemi di apprendimento sviluppati al tempo, che permetteva l'apprendimento delle reti neurali. Con tale termine, si intendeva «*una macchina costituita da un elevato numero di processori, interconnessi tra loro in maniera tale da realizzare architetture ad elevato grado di parallelismo*».

Il calcolatore che si veniva a sviluppare, operando su molteplici elementi semplici (processori) interconnessi in parallelo in modo da distribuire l'elaborazione in maniera uniforme, rappresentava il punto di convergenza delle conoscenze del tempo. La caratteristica più tipica di queste reti era quella di adattare, entro certi limiti, il proprio comportamento al particolare compito da svolgere, in analogia a quello che accade negli esseri viventi, che sono in grado di acquisire esperienze attraverso stimolazioni esterne. Le sperimentazioni che seguirono interessarono sia gli aspetti

informatici che quelli psicologici, ed uno dei primi risultati fu il Deep Blue, una macchina realizzata di IBM che venne utilizzata per simulare il gioco degli scacchi e che venne utilizzata nella memorabile partita giocata con l'allora campione del mondo Kasparov.
In quell'occasione, le prime partite furono vinte dal campione ma, i miglioramenti apportati al sistema di apprendimento della macchina fecero sì che la situazione si invertisse a favore di quest'ultima, che vinse i successivi incontri proprio grazie all'elevato livello di creatività raggiunto dal calcolatore.
Negli anni a seguire, l'utilizzo di reti neurali sempre più potenti, accoppiate ad algoritmi più sofisticati, permisero il miglioramento delle capacità di comportamento delle macchine.
Decisiva in questa evoluzione è stata anche la capacità di utilizzare un numero sempre maggiore di algoritmi.
In sintesi, quindi, l'evoluzione brevemente tracciata porta a concludere che algoritmi sempre più sofisticati consentono alle macchine intelligenti sia una conoscenza di base che una conoscenza allargata, ottenuta grazie all'esperienza acquisita; un meccanismo molto simile a quello esperienziale tipico dell'approccio conoscitivo degli esseri umani.
Una delle attitudini in maggior misura importanti del cervello umano è la capacità di astrazione e questa è di fondamentale rilievo nell'azione di comando e di direzione.
Al momento l'IA è in grado di replicare questa facoltà in maniera molto limitata nei sistemi esperti e secondo una corrente di pensiero non sarà mai possibile per un computer raggiungere il livello di astrazione necessario a cogliere la visione di assieme di una situazione (*big picture*), del livello di complessità necessario a dirigere in completa autonomia un'azione di *Intelligence*. Una visione opposta ritiene, invece che questa visione sia parte di un meccanismo di protezione della mente umana che non vuole rassegnarsi a cedere un ruolo di centralità ed essere sostituita da una macchina.
La realtà attuale indica che una capacità di astrazione a così ampio respiro non è stata ancora raggiunta ed in questo contesto l'uomo è saldamente nel *loop* decisionale ad orchestrare e presiedere le decisioni più importanti, ed un cambiamento in questo senso appare inverosimile nel breve/medio termine.
Quando tuttavia l'ambito è sufficientemente ristretto ed il problema è ben posto in senso logico è possibile, già attualmente, ottenere risultati inimmaginabili sino a poco tempo fa, sia sotto l'aspetto della direzione che della pianificazione.
Oggi le applicazioni dei sistemi di IA sono molteplici e comprendono la pianificazione autonoma di attività e operazioni per la produzione industriale e la logistica (es. *Supply Chain Management*), i giochi, il controllo autonomo di sistemi complessi, la robotica e la visione artificiale, l'elaborazione del linguaggio naturale e vocale (es. assistenti vocali/virtuali come Siri, Cortana, Alexa).
Altri ambiti di applicazione sono l'elaborazione dei segnali, l'analisi dei dati a scopo predittivo, l'intrattenimento, la medicina con la formulazione di diagnosi, la prevenzione del *cybercrime* con l'individuazione di attività fraudolente.



IL TRAUMA DEI PADRI SULLE SPALLE DEI FIGLI

Ricerca esplorativa con le famiglie dei Veterani.

Claudia COLANINNO



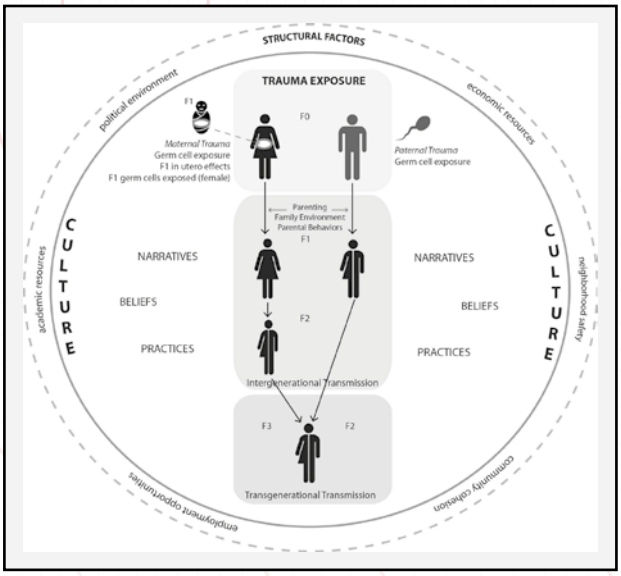
Oggi sappiamo che convivere con un trauma significa fare i conti con la possibile impronta che un evento, accaduto anche solo una volta nella vita, possa lasciare nella psiche, nel corpo e nel cervello di chi ne abbia fatto esperienza. Tale impronta genera implicazioni altrettanto importanti e da non sottovalutare anche per coloro che vivono accanto e ne sono quindi interessati indirettamente.

Negli ultimi decenni la letteratura scientifica si è arricchita di scoperte affascinanti che hanno evidenziato come gravi stress, guerre, catastrofi naturali, genocidi o carestie a cui genitori e nonni sono sopravvissuti, sembrano poter influenzare la vita di figli, nipoti e di generazioni successive, attraverso cambiamenti biologici, comportamentali, psicologici ed epigenetici che possono persistere a lungo. Questo fenomeno è stato denominato "trasmissione transgenerazionale del trauma".

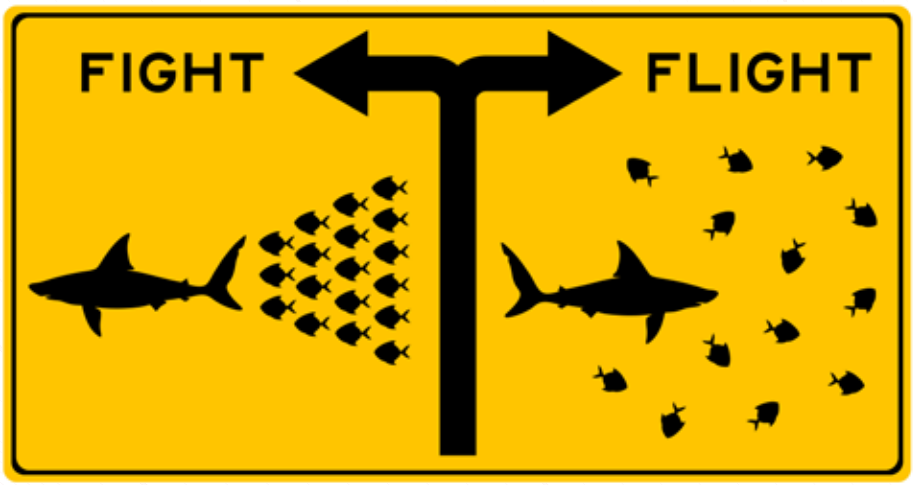
Claudia COLANINNO

LA TRASMISSIONE TRANSGENERAZIONALE DEL TRAUMA

Gli studi sull'impatto che l'esposizione a un trauma da parte di una generazione può avere sugli individui di una generazione successiva, hanno avuto un grande impulso con le prime ricerche sui figli dei sopravvissuti all'Olocausto che, si era visto, presentavano difficoltà comportamentali e disturbi psichiatrici che sembravano il risultato di una "sindrome del sopravvissuto" perpetrata da una generazione all'altra. Emergeva, infatti, che la prole dei sopravvissuti a un trauma potesse essere in qualche modo "programmata" per esprimere specifiche risposte emotive e cognitive in situazioni critiche, e quindi fosse più vulnerabile allo stress in determinate condizioni. Ad esempio, nei figli di genitori che presentavano un disturbo da stress post-traumatico (DSPT), si innescava una sorta di "cortocircuito cerebrale" che generava in modo disfunzionale un attacco di panico, attivando la reazione di "lotta o fuga", come se l'individuo si trovasse continuamente in una situazione minacciosa, pur in assenza di eventi particolari.



Fonte: www.cambridge.org/core/journals/development-and-psychopathology/article/abs/cultural-trauma-and-epigenetic-inheritance/



Gli ambiti di osservazione di questo fenomeno, ormai scientificamente riconosciuto, si sono via via ampliati, confermando la necessità di un approccio interdisciplinare per una comprensione esaustiva sia della natura dell'impatto sia delle modalità di trasmissione. Si è visto, inoltre, che non tutti gli effetti transgenerazionali sono necessariamente negativi e che approfondire tali processi ereditari consente di spiegare cosa renda gli esseri umani, di fronte alle avversità, maggiormente predisposti alla vulnerabilità o alla resilienza.



I primi studi sono stati effettuati sui figli dei sopravvissuti all'Olocausto.
© www.ushmm.org

Continua a leggere ...

AID

ISTITUTO CHIMICO FARMACEUTICO MILITARE

Corrado CONTA



170 ANNI

Tradizione e innovazione



Ancora oggi considerato come l'unica officina farmaceutica di Stato, lo SCFM ricopre un ruolo sociale e strategico per le nostre Forze Armate e per il Paese



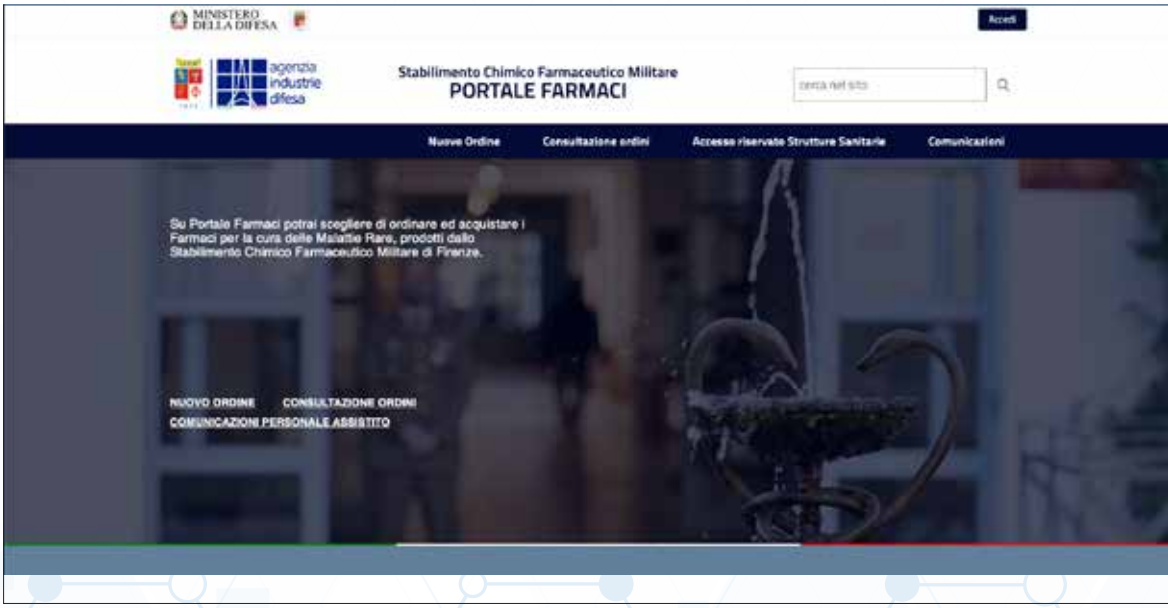
Quando il tempo era lungo e ogni cosa aveva la giusta dimensione, in una calda e soleggiata domenica del 1853, il calendario riportava 26 giugno 1853. Torino, Palazzina di Caccia di Stupinigi. All'attenzione del giovane Vittorio Emanuele II viene sottoposto il testo del Regio Decreto per l'organizzazione del Servizio Chimico-Farmaceutico militare.

Vittorio Emanuele II non poteva immaginare che l'erede del nascente «Deposito di Farmacia Militare» torinese, ovvero l'attuale Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, sarebbe stato destinato a salvare le vite non solo dei soldati ma anche dei civili italiani. Che sarebbe stato in grado di provvedere, nei secoli successivi, alla produzione del Chinino di Stato e alla sperimentazione della cannabis terapeutica, all'arginamento della "febbre da trincea", alla lotta su scala internazionale contro le pandemie e le malattie rare, le calamità naturali e i disastri nucleari. Eppure è grazie alla sua iniziativa che si deve la creazione di ciò che ancora oggi rappresenta: una risorsa irrinunciabile per il nostro Paese, un inestimabile patrimonio al servizio delle Forze Armate e della collettività, una conclamata eccellenza della Sanità e della Farmacologia.
È dunque iniziata così la storia dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze (SCFM), dal 2001 unità produttiva dell'Agenzia Industrie Difesa, che il 26 giugno 2023 celebrerà il centosettantesimo anniversario dalla propria fondazione.
Ancora oggi considerato come l'unica officina farmaceutica di Stato, lo SCFM ricopre un ruolo sociale e strategico per le nostre Forze Armate e per il Paese. Storicamente al fianco dei grandi eventi che hanno contraddistinto la storia italiana, il Chimico Farmaceutico e il suo personale militare e civile permangono come elemento fondamentale in grado di evolversi nel tempo in un profondo legame tra innovazione e tradizione.
Firenze è la città che ha condiviso per più di mezzo secolo il proprio territorio con il Chimico Farmaceutico, un lungo tempo nel quale si è consolidato l'indissolubile rapporto tra queste due eccellenze. Era il 1966 quando il personale del Farmaceutico si mobilitò da subito per aiutare una Firenze paralizzata dal fango e dalle acque dell'Arno, fornendo materiale sanitario e cloramina per rendere l'acqua potabile.
Il personale del Farmaceutico Militare non è legato solo a questa città ma a tutto il Paese. Si ricorda la risposta alla crisi malarica, l'intervento nei terremoti del Friuli 1976 e dell'Irpinia nel 1980, l'immediata attivazione per far fronte alle radiazioni dell'esplosione di Chernobyl nel 1986 e l'emergenza sanitaria in Romania. Ancora più recenti sono state le attività legate all'influenza aviaria del 2005 e la risposta alla pandemia da Covid.
Tutti questi hanno rappresentato incarichi di grande responsabilità se sommati anche al constante lavoro per supportare e rifornire le Forze Armate italiane e tutti i cittadini che tutt'oggi necessitano delle cure provenienti dalle produzioni del Farmaceutico. Responsabilità che non è mai venuta meno neanche in tempi recenti con l'immediata risposta fornita fin dai primi mesi dell'emergenza da Covid-19. In poco più di due mesi, nel 2020, sono stati consegnati alle Forze Armate e alla popolazione più di 70 tonnellate



di soluzione disinfettante e su indicazione del Ministero della Salute idrossiclorochina. L'immediata attivazione del personale per far fronte alla crisi pandemica ha sottolineato la rilevanza strategica di questo Stabilimento che lo ha accompagnato nella storia del Paese.

I FARMACI ORFANI



Lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare ancora oggi rifornisce le Forze Armate di medicinali e materiali sanitari, in stretta collaborazione con il Ministero della Salute e l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA). Operando senza fini di profitto e in complementarietà con aziende private, lo SCFM svolge inoltre un'importante funzione sociale di irrinunciabile rilievo per l'intero Paese, creando e rendendo disponibili i cosiddetti "farmaci orfani", ossia quei medicinali necessari per la cura dei pazienti affetti da malattie rare eppure irreperibili sul libero mercato, perché non vantaggiosi dal punto di vista economico in base alla convenienza e agli standard delle case farmaceutiche. Lo Stabilimento, a favore del Servizio Sanitario Nazionale e dei malati colpiti da gravi patologie, ha realizzato e tuttora realizza una ingente quantità di medicinali non altrimenti disponibili.

Nella continua ricerca di innovazione, l'AID e lo SCFM si sono dotati nel 2022 di un portale del farmaci *online*. Uno spazio *web* che rappresenta una concreta ridefinizione dei processi interni che modificano e semplificano il rapporto con pazienti e le strutture sanitarie, favorendo un moderno sistema in grado di recepire le necessità degli interlocutori. Un processo al servizio del cittadino e strumento integrativo per i medici di famiglia, servizi sanitari e strutture ospedaliere, permettendo altresì la possibilità di offrire un servizio innovativo pienamente integrato con i sistemi SPID e IO, l'app dei servizi pubblici

IL PROGETTO CANNABIS



Seguendo la propria vocazione alla concretezza, alla responsabilità e all'intraprendenza, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare si è nuovamente messo a disposizione della collettività inaugurando un rigoroso percorso di studio e di analisi promosso dall'Agenzia Industrie Difesa, che nell'ambito dell'accordo di collaborazione fra il Ministero della Salute e quello della Difesa, ha finanziato il progetto cannabis con circa un milione di euro. Un progetto basato su obiettivi chiari e principi fruttuosi: non indugiare, agire, unire energie positive, aggregare esperienze e professionalità diverse, e non da ultimo scoprire e sfruttare, con scrupolosità metodologica, le potenzialità benefiche della cannabis.

Nel giugno del 2014 lo Stabilimento iniziò ufficialmente il progetto pilota della coltivazione della cannabis con la prima consegna da parte del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura di ottanta talee, delle quali cinquanta arrivarono a fioritura. La vera e propria fase produttiva iniziò nel 2016, dopo un periodo di meticolosa sperimentazione che confermò ed evidenziò gli effetti terapeutici della cannabis: la riduzione degli spasmi muscolari e dei dolori cronici, il controllo dell'inappetenza e della cachessia nei pazienti sottoposti a chemioterapia, la «gestione del dolore in chi soffre di sclerosi multipla e Sindrome di Tourette».

A riprova del rinnovato impegno nel progetto cannabis, il 17 dicembre 2021, alla presenza del Direttore Generale dell'Agenzia Industrie Difesa, Nicola Latorre, il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini e il Ministro della Salute Roberto Speranza hanno siglato presso lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare l'accordo tra i due dicasteri al fine di ampliare la produzione di cannabis medica. L'accordo riconosce lo Stabilimento quale attore di riferimento nell'ambito della ricerca, sperimentazione, produzione e supporto all'utilizzo dei farmaci cannabinoidi, attribuendogli compiti ulteriori legati all'obiettivo del Ministero della Salute di conseguire l'ampliamento della produzione nazionale di medicinali a base di cannabis.

RICERCA E SVILUPPO

Nonostante lo Stabilimento veda il proprio *core business* nelle attività farmacologiche relative alle malattie rare e la produzione di cannabis oltre che di kit medici per le Forze Armate, le attività di ricerca e sviluppo sono molteplici. Tra queste, il progetto DANTE per lo sviluppo degli autoiniettori di produzione nazionale. Un progetto autorizzato dal V Reparto Innovazione Tecnologica del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti e collegato all'interno di un consorzio guidato dall'Agenzia

Industrie Difesa che attraverso lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare e la collaborazione della Scuola Superiore Sant'Anna porteranno alla realizzazione di DANTE. NUTESA, per lo sviluppo di un nutraceutico ecosostenibile per contrastare la sindrome da sovrallenamento finanziato dal Comitato per la Ricerca Sanitaria Militare (CORISAMIL) rappresenta un piano di sviluppo innovativo, basato sulla produzione ecosostenibile all'insegna della ricerca tecnologica, nato grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Neuroscienze, di Psicologia, Area del Farmaco e Salute del Bambino, dell'Università di Firenze e il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria sotto la supervisione di un responsabile scientifico dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare e del personale dello SCFM. Un progetto di durata biennale che ha un'ambizione di testare primariamente l'efficacia del composto mediante lo sviluppo del nutraceutico ecosostenibile a base di patè di olive valutandone, successivamente, l'efficacia contro le sindromi da sovrallenamento su personale militare volontario.



ATTIVITÀ PER IL 170° ANNIVERSARIO

Le attività dedicate al centosettantesimo anniversario del Farmaceutico Militare iniziano il 3 aprile presso la Sala Pistelli di Palazzo Medici Riccardi di Firenze, in sintonia con il solido legame tra la Città di Firenze e lo Stabilimento, che ospita la conferenza stampa di presentazione delle iniziative dedicate alle celebrazioni. In questa occasione vengono presentati: il logo dedicato all'anniversario della fondazione del celebre Istituto fiorentino, il programma degli eventi che guideranno le celebrazioni nel corso dell'anno e i prodotti che commemoreranno questo importante traguardo. Nel mese di maggio, in occasione del Salone del Libro di Torino sarà presentato il progetto editoriale, elaborato in collaborazione con il Segretariato Generale della Difesa, che ha previsto la realizzazione di un volume dedicato alla storia e alle imprese dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare e delle donne e degli uomini che ne hanno permesso il perdurare negli anni. Il volume racchiuderà un capitolo dedicato alle testimonianze dei principali protagonisti che hanno collaborato con lo Stabilimento e le testimonianze di alcuni pazienti che hanno potuto trarre giovamento dalla cure derivanti dalle produzioni dei reparti del Chimico Farmaceutico. La congiuntura che lega la narrazione è rappresentata dalla connessione tra tradizione e innovazione, raccontata anche attraverso alcune interviste a dipendenti militari e civili dell'unità produttiva di Firenze.
Lo storico legame tra l'Italia e lo SCFM, e in particolar modo con la città di Firenze, è un fondamentale elemento conduttore della storia e delle attività dello Stabilimento. Con questo spirito, il 10 e il 31 maggio e il 14 giugno lo Stabilimento aprirà le proprie porte alla cittadinanza, ai militari e alle istituzioni che potranno visitare la struttura.
Il 26 giugno, anniversario della struttura, alla presenza delle alte cariche militari e civili e di tutti gli enti, le istituzioni, le associazioni e le persone che hanno permesso il successo del Farmaceutico, si svolgerà la cerimonia solenne in occasione dell'anniversario dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare.

SGD/DNA



VBM FRECCIA

Veicolo Blindato Medio 8x8 “Freccia”

Avviati due programmi di ammodernamento

Giulio VENANZI





Il Veicolo Blindato Medio (VBM) 8x8, denominato "Freccia", in dotazione all'Esercito Italiano è un veicolo protetto, veloce, agile, destinato al trasporto ed al combattimento, idoneo ad assicurare l'assolvimento delle funzioni di Comando e Controllo (C2). Il VBM risponde alle esigenze tipiche del moderno ambiente operativo ed è dotato di elevata mobilità su strada e adeguata capacità fuori strada, con livelli di protezione balistica elevati in accordo con i più recenti standard applicabili, protezione dalle schegge di granata, protezione antimina e anti IED, e dagli agenti Chimici, Biologici, Radiologici e Nucleari (CBRN).

Lo sviluppo del VBM 8x8 "Freccia", che integra alcuni degli sviluppi del programma Forza NEC (*Network Enabled Capabilities*), si inquadra nel più vasto *framework* delle molteplici iniziative, sia a livello capacitivo sia livello programmatico, tese alla graduale digitalizzazione delle componenti operative terrestri al fine di condurre operazioni complesse in uno spazio di battaglia digitalizzato, *network based* e perfettamente integrato in un contesto *joint* e multinazionale, con particolare riferimento al *framework* NATO *Federated Mission Network* (FMN).

In particolare, il VBM 8x8 "Freccia", realizzato per essere impiegato nelle unità di manovra, è caratterizzato da flessibilità di impiego e rapidità di intervento, ma, come le altre, dotata di accresciute capacità di Comando e Controllo in un ambiente completamente digitalizzato. Inoltre, sono disponibili maggiori risorse per il coordinamento e l'impiego di sistemi d'arma per lo sfruttamento del dominio cibernetico, di accresciute capacità di fuoco terrestre e di risorse ISTAR-EW.

Il VBM è stato realizzato in differenti versioni: "Trasporto e Combattimento" (*Combat*); "Controcarro" (C/C); "Porta Mortaio" (PM); "Posto Comando" (PC). Il VBM Posto Comando è costituito dal binomio VBM 8x8 PC Nucleo Comando e VBM 8x8 PC Nucleo Tattico, a disposizione dei Comandanti dal livello Battaglione fino a quello di Brigata. Il VBM PC ha lo scopo di assicurare al Comandante l'esercizio della funzione operativa di Comando e Controllo aderente alla manovra.

Il programma pluriennale di A/R VBM "Freccia", nella sua prima fase, come da scheda n. SMD 21/2006, ha avuto come obiettivo l'approvvigionamento di 249 unità in varie versioni, compreso il supporto logistico integrato, da destinare alla 1ª Brigata Media digitalizzata. In tale ambito sono stati stipulati dalla Direzione degli Armamenti Terrestri (DAT) contratti per 1.473 milioni di euro con la società consortile a r.l. IVECO-OTO MELARA (CIO), a fronte dei quali sono stati consegnati tutti i veicoli previsti.
Successivamente, è stato avviato il secondo programma pluriennale di A/R VBM "Freccia", come da scheda n. SMD 2/2014 (2ª fase), con l'obiettivo di approvvigionare 381 unità nelle varie versioni, compreso il supporto logistico integrato, da destinare alla 2ª Brigata Media digitalizzata. Il costo di questo secondo programma è stimato in 2.650 milioni di euro e ad oggi sono stati stipulati dalla Direzione Armamenti Terrestri (DAT) contratti per un importo pari a 1.015 milioni di euro con il CIO per la fornitura di 111 VBM. Al momento ne sono stati consegnati 47 nelle versioni Trasporto e Combattimento e Controcarro, con relativo supporto logistico integrato. L'ultimo contratto del secondo programma pluriennale, stipulato nel 2021, prevede l'approvvigionamento di 26 VBM "Freccia" in versione "Posto Comando", 14 in versione "Porta Mortaio", e 6 veicoli Recupero e Soccorso per VBM "Freccia", compreso il supporto logistico integrato. Quest'ultimo contratto prevede inoltre il superamento di alcune principali obsolescenze attraverso l'introduzione di alcuni aggiornamenti tecnologici che riguarderanno la versione "Trasporto e Combattimento" su esemplari prototipali, ma che potranno successivamente costituire la configurazione dei futuri veicoli da produrre.
Le principali aree tecnologiche interessate dalle attività di aggiornamento sono quelle della mobilità (motore, sospensioni e sistema ruota), della letalità di ingaggio (sistema di tiro e sistemi di osservazione), il Sistema di Comando Controllo e Navigazione (sviluppo del C2D/N EVO). Questo aggiornamento permetterà di superare obsolescenze relative ad alcuni sottosistemi e apparati del veicolo e, contemporaneamente, di migliorare le prestazioni del sistema d'arma.
Attualmente il VBM dispone di un motore a ciclo Diesel sovralimentato mediante turbocompressore dotato di valvola di *waste-gate* e *intercooler* aria/acqua che eroga una potenza massima di 550 CV a 2.300 giri/min ed una coppia massima di 2.100 Nm a 1.300 giri/min. L'aggiornamento del motore prevedrà il passaggio alla tecnologia





common-rail con la capacità di erogare una potenza di circa 660 CV e una coppia di circa 2.500 Nm.
Non meno importante è l'aggiornamento relativo all'agente estinguente in uso oggi sul VBM, che sarà sostituito dall'FM200, già adottato da altri sistemi d'arma, quale il Centauro 2.
L'impianto elettrico sarà oggetto di aggiornamento per la definizione di nuovi componenti conformi alla normativa 2002/95/CE, chiamata comunemente RoHS (*Restriction of Hazardous Substances Directive*), che impone restrizioni sull'uso di determinate sostanze pericolose nella costruzione di vari tipi di apparecchiature elettriche ed elettroniche.
Saranno sviluppati, inoltre, un ammortizzatore e un sistema ruota completa in grado di sopportare un carico maggiore; il sistema ammortizzante sarà un'evoluzione di quello attuale, costituito da sospensioni indipendenti sulle otto ruote con geometria di tipo McPherson ad elemento elastico-smorzante idropneumatico uguale su ogni ruota. Per quanto concerne la ruota, si agirà sulle tecnologie produttive per aumentarne le capacità di carico, incrementando il carico sostenibile dallo pneumatico a pari velocità.
L'architettura del nuovo Sistema di Tiro (SdT) prevede la sostituzione di alcuni sotto-sistemi obsoleti con apparati di nuova concezione da sviluppare e qualificare, introducendo nuove funzionalità: correzione della balistica con i dati di assetto anche con veicolo in movimento; possibilità di introdurre o aggiornare le tavole di tiro sulla versione "Porta Mortaio"; utilizzo di un calcolatore balistico di nuova generazione aderente allo standard NATO *Ground Vehicle Architecture* (NGVA). L'aggiornamento dell'elettro-ottica di tiro (LOTHAR) e panoramica (JANUS FF) con le loro evoluzioni digitali (rispettivamente LOTHAR D e JANUS D) consentirà di migliorare la risoluzione dell'immagine diurna e notturna.
Il sistema per le comunicazioni del VBM sarà aggiornato tecnologicamente con l'introduzione della radio quadricanale VQ1, basata su tecnologia *Software Defined Radio* (SDR). Tale apparato è basato su una struttura modulare con la possibilità di alloggiare fino a quattro ricetrasmettitori con forme d'onda definite via *software*, consentendo una riduzione degli ingombri e dei pesi, aumentando quindi le capacità di carico della piattaforma, e permettendo configurazioni flessibili in termini di bande di frequenza/link trasmissivi in funzione delle condizioni operative. Questo aggiornamento della componente CIS riguarderà anche le piattaforme VBM "Porta Mortaio" e "Posto



VBM Freccia

Comando". Quest'ultima versione sarà aggiornata anche per quanto riguarda la tecnologia per le comunicazioni satellitari che migreranno dalla banda X alla banda Ka. Infine, il citato aggiornamento del Sistema di Comando, Controllo e Navigazione prevede la sostituzione dei calcolatori per C2D/N, SIV Torre e SIV Pilota con versioni dalle prestazioni maggiori, l'utilizzo del Sistema Operativo (SO) Windows 10 su SIV Torre e SIV Pilota e il conseguente *porting* del *software* applicativo e la sostituzione del SICCONA con il *software* del C2D/N EVO sviluppato su SO Linux. L'aggiornamento descritto riguarderà anche le piattaforme "Porta Mortaio", "Posto Comando" e "Controcarro".

Il sistema C2D/N EVO, in particolare, costituisce l'evoluzione tecnologica del SICCONA, nella sua componente C2 e navigazione. L'adozione dei nuovi standard permetterà di soddisfare il requisito di interoperabilità con le piattaforme operanti nella bolla tattica impiegando radio MANET in *IP mode*. Parallelamente, l'implementazione delle tecniche utilizzate nei principali *Tactical Data Link* (TDL) per consentire la propagazione delle informazioni in *Near Real Time* (ovvero la trasmissione periodica di messaggi, la configurazione di meccanismi di *Data Update Request* ed altre tecniche analoghe) permetterà alle piattaforme che si trovino temporaneamente escluse dalle comunicazioni tattiche, una volta riconnesse, di ricevere e ricostruire la *Situational Awareness* in tempi brevi.

L'impiego di protocolli standard garantisce la compatibilità dello scambio di dati informativi sia con Posti Comando di livello superiore (ad esempio con il SIACCON ADV utilizzato a livello Brigata), sia con le singole unità dispiegate sul campo fino ai minori livelli ordinativi (ad esempio il soldato appiedato dotato di terminale con sistema TC2). Verranno infatti implementate funzioni di *Battle Space Management* (BSM) e di *Situational Awareness* (SA), contribuendo alla generazione della *Local Operational Picture* (LOP) ed al completamento della *Common Operational Picture* (COP), oltre che prevedere messaggistica predefinita e a testo libero, allarmi operativi, e scambio dei dati di natura logistica della piattaforma.

Anche questo aggiornamento, relativo all'introduzione del software del C2D/N EVO, sarà assicurato sulle versioni Porta Mortaio e Posto Comando in fase di approvvigionamento a fronte del contratto del 2021, nonché in *retrofit* su tutte le piattaforme già approvvigionate, compresa la versione Controcarro.

LE LINEE EVOLUTIVE DELL'AVIAZIONE DELL'ESERCITO

Andrea DI STASIO





Lo scenario mondiale che va delineandosi cambia profondamente le aspettative che eravamo abituati a considerare nell'ipotesi dell'impiego delle Forze Armate convenzionali.
Le operazioni militari vengono condotte in un ambiente che viene definito "multi-dominio", ovvero, oltre ai classici domini (terrestre, marittimo e aereo), si sono affiancati i domini *Cyber* e Spazio.



Il Sistema Tattico APR RQ-7C "SHADOW 200" è uno strumento di ricognizione, sorveglianza e acquisizione obiettivi, che concorre ad accrescere la *Situational Awareness* continuativa e dettagliata dell'Area di Responsabilità attraverso l'acquisizione di immagini e video in *real time*.

Impatto sulle operazioni dalla 3ª Dimensione

A questo aspetto della "guerra classica" è dunque opportuno offrire, per la manovra dalla terza dimensione, una nuova risposta nelle forme di aggiramento e avvolgimento verticale, ovvero basandosi su princìpi di inganno e sorpresa, rapidità e massa, questa volta non declinata nel numero di aeromobili, ma come accelerazione del ritmo e dell'intensità degli interventi aeromobili ed aero-meccanizzati, limitati e concentrati sugli obiettivi individuati.

In tale contesto, l'impiego dell'Aviazione dell'Esercito (AVES) nel garantire la manovra terrestre dalla terza dimensione è quanto mai fondamentale. Questa convinzione nasce dalla consapevolezza che l'Esercito non può fare a meno di sfruttare porzioni di spazio aereo per percorrere rilevanti distanze in minuti e ore, anziché in giorni e settimane, garantendosi assoluta libertà di movimento al di fuori delle limitazioni imposte dalle caratteristiche del terreno.

La prospettiva della "nuova" Aviazione dell'Esercito - tracciata nel "Concetto Funzionale 3ª Dimensione", recentemente edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito - nasce proprio da queste consapevolezze, ricercando la valorizzazione dell'impatto degli ammaestramenti tratti dai conflitti e "attenzionando" la direzione tracciata dagli USA con il programma FVL (*Future Vertical Lift*), nonché dalla NATO e dall'Unione Europea rispettivamente nei programmi *Next Generation Rotorcraft Capability* (NGRC) e *Next Generation Fast Helicopter* (NGFH).

Essi rappresentano non solo un semplice *upgrade* tecnologico di nuove piattaforme di volo, da intendersi complementari a quelle "tradizionali" esistenti, ma una vera e propria rivoluzione concettuale e dottrinale su come operare in ambiente *war*, "in profondità" con aeromobili, in una *Large Scale Combat Operation* (LSCO) e in un contesto multidominio, contro avversari con capacità di difesa anti-aerea ben organizzata.



LAND



SEA



AIR



SPACE



CYBER

Aspetti capacitivi

Le lezioni apprese dal punto di vista capacitivo conducono sicuramente ad un cambiamento dei requisiti operativi delle piattaforme impiegate nella 3ª Dimensione.
In particolare, le future piattaforme di volo dovranno garantire:

- una maggiore protezione delle componenti vitali degli elicotteri (rotori, motopropulsore e organi di trasmissione nonché del personale trasportato) contro fuoco da armi portatili (calibro 7.62/12.7), riducendo il rischio di perdita di macchine ad elevatissimo costo e contenuto tecnologico;
- un accrescimento del *playtime* e anche della capacità FARP (*Forward Armed Refuelling Point*) già presente;
- un'evoluzione e un'integrazione in rete di un sistema "C5I (Comando, Controllo, Comunicazione, Computer, *Cyber* e *Intelligence*)", per condividere l'*operational picture* con tutti gli attori interessati (dimensione *land*/3D) e per poter designare i *target* da ingaggiare;
- uno sviluppo del *Manned/Unmanned Teaming* (MUM-T), ovvero un'integrazione tra sistemi *manned* e *unmanned* che prevede l'assegnazione alle piattaforme *unmanned* delle funzioni *scouting*, *reconnaissance* e *targeting*, lasciando agli elicotteri la possibilità di dedicarsi esclusivamente all'ingaggio cinetico dell'obiettivo designato dall'*Unmanned Aerial Vehicle* (UAV) alla massima distanza consentita dai propri sistemi d'arma (*stand-off*) e al di fuori del raggio di impiego di quelli nemici;
- una necessità di uniformare le caratteristiche prestazionali della flotta (ad es. velocità, autonomia, protezione etc.);
- un ruolo determinante del munizionamento di precisione per aumentare gittata, selettività d'ingaggio e minimizzare i danni collaterali e, quindi, aumentare la sopravvivenza sul campo di battaglia;
- un'esigenza di implementare procedure di coordinamento operativo – addestrativo



tra comparto Forze Speciali/forze aeromobili e Unità di volo per acquisire un "*mindset*" comune.

Su questi aspetti, la Forza Armata ha già posto le basi per un processo di rinnovamento - nell'attuale decennio - di parte della flotta elicotteri, che dovrà tener conto, nella fase di sviluppo e consegna, di eventuali *upgrade*, in coeso di mano d'opera, scaturiti dalle citate lezioni apprese o dai suddetti programmi di sviluppo internazionali. Infatti, le prossime entrate in servizio del Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta (NEES) e della piattaforma multiruolo (LUH), in sostituzione delle famiglie di Elicotteri di Supporto al Combattimento (ESC), sono già perfettamente in linea con quest'approccio, secondo gli indirizzi, tracciati nel documento strategico Esercito 4.0, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Organizzazione

Per supportare un siffatto livello di ambizione, con il nuovo "Concetto Funzionale 3ª Dimensione" è stato avviato un adattamento organizzativo nell'ambito della Specialità, che struttura la "nuova" AVES in tre aree.

Un' "Area Operativa", con la Brigata Aeromobile "Friuli" - unico *force provider* - con alle dipendenze tutti i reggimenti AVES unitamente al 66° reggimento fanteria aeromobile. Tale configurazione ordinativa garantisce alla Grande Unità elementare la "piena unicità di comando", idonea ad assolvere i compiti assegnati dalla Forza Armata alla Specialità Azzurra.

A questa si aggiunge l'"Area Logistica" con la Brigata Sostegno, quale *conditio sine qua non* dell'*output* logistico e, quindi, operativo dell'AVES, con funzioni di autorità logistica centrale per i materiali e di guida dei reggimenti logistici dipendenti. Quest'ultima svolge un ruolo primario rispetto ad altri settori, alla luce del fatto che è proprio la disponibilità di ore di volo prodotte dal sostegno il fattore determinante e direttamente proporzionale alla capacità di formazione, addestramento e operativa dell'AVES stessa.

In ultimo, ma non per importanza, l'"Area Formativa", rappresentata dal Centro Addestrativo Aviazione dell'Esercito (CAAE), responsabile di insegnare l'arte del volo operativo e da combattimento ai piloti e di formare, contestualmente, gli Ufficiali tecnici e gli specialisti AVES. Al riguardo, degno di nota è il progetto del CAAE, quale scuola di specialità a livello internazionale (vds. Turchia, Qatar e Austria), quale eccellenza di settore che ha peraltro già beneficiato in passato e recentemente di esperienze con altri Paesi.

Materiali ed Equipaggiamenti

Una tale progettualità richiede importanti finanziamenti che possano inserirsi in un ciclo di *procurement* rapido e con "quantità congrue" allo scopo di ridurre al minimo gli impatti delle obsolescenze dovute alla continua rincorsa tecnologica, soprattutto con l'opportunità di poterli impiegare in numeri consistenti quali sono quelli necessari per equipaggiare Unità di livello Reggimento o Brigata.

Su questi aspetti, è necessario un "cambio di passo" anche con l'industria nazionale per la quale la Forza Armata non è un "cliente" come gli altri, ma un'opportunità.

Personale e *leadership*

Importanti cambiamenti sono previsti a breve anche per quanto attiene al reclutamento del personale dell'AVES, con l'incremento di piloti e specialisti per mantenere, nei prossimi 10 anni, coerenti livelli organici in tale settore altamente specializzato.



La novità è costituita dall'introduzione della categoria Graduati/Sergenti quali piloti, anche nell'ottica di un abbassamento dell'età media degli stessi per i quali, come noto, sono necessarie caratteristiche di reattività, coordinazione motoria e resistenza a carichi cognitivi elevati in ambienti degradati, tipiche della giovane età. Inoltre, per quanto attiene al reclutamento dei Tecnici saranno "canalizzati" un numero di Ufficiali provenienti, oltre che dall'Arma Trasporti e Materiali (TRAMAT), anche dal Corpo degli Ingegneri, individuando percorsi di studi "*ad-hoc*" in Ingegneria, auspicabilmente Aeronautica/Aerospaziale.
Ne deriva quindi la necessità di formare *leader* a tutti i livelli, prestando un'attenzione particolare alla dimensione etica, ribadendo quegli aspetti che costituiscono i cardini dell'identità di soldati (disciplina, integrità morale, "spirito di corpo"), portandoli a confrontarsi prima "con l'uomo" e poi "con la macchina", evitando in tal modo il rischio che la componente specialistica predomini su quella umana.

Conclusioni

Dal quadro delineato e con sguardo attento al futuro, emerge la rilevanza fondamentale della componente 3ª Dimensione nel garantire e supportare la manovra terrestre nei futuri scenari operativi d'impiego per l'Esercito Italiano. Proprio tale consapevolezza è alla base del processo di riorganizzazione e di ammodernamento del comparto AVES che l'Esercito, tenendo conto delle lezioni apprese, sta sviluppando per poter disporre di uno strumento coerente, sostenibile e bilanciato.
L'Italia è stata la prima nazione europea, dopo gli Stati Uniti in ambito NATO, ad avere avuto un elicottero da combattimento, l'A-129 "Mangusta". Ciò dimostra una capacità industriale nazionale nel campo dell'ala rotante all'avanguardia mondiale.
L'evoluzione dell'AVES, attraverso la reale valorizzazione delle grandi capacità che la Specialità esprime, e la sinergia con l'industria nazionale e non solo rappresentano un prezioso valore aggiunto per l'Esercito Italiano.

OPERAZIONE AGENOR

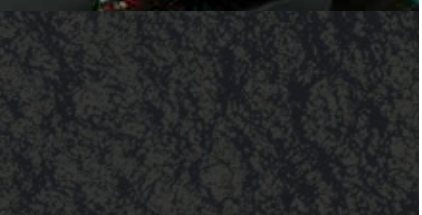


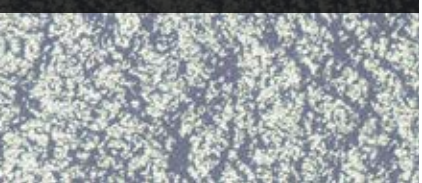
Per la prima volta a guida italiana, l'Operazione mira a garantire e promuovere la sicurezza marittima nello Stretto di Hormuz e nelle aree adiacenti.

Alessandro BUSONERO











Il 90% dei beni e delle materie prime mondiali passano attraverso le linee di comunicazione marittime, in particolare attraverso un fondamentale *choke point* a livello strategico: lo stretto di Hormuz che divide la penisola arabica dalle coste dell'Iran, mettendo in comunicazione il Golfo con l'Oceano Indiano. Da questo stretto transitano ogni giorno intorno ai 18-20 milioni di barili di greggio - pari al 25% circa del consumo internazionale, un quinto quasi del consumo di prodotti petroliferi del pianeta – insieme al 13% delle navi porta*container* e al 42% delle *bulk carrier* (navi con carico alla rinfusa) facenti parte della flotta mercantile mondiale, senza contare le abituali rotte tracciate nella regione dalle navi passeggeri. A seguito di diversi incidenti verificatisi nel 2019 nell'area, il 20 gennaio 2020, su proposta francese, 8 Paesi dell'UE (Danimarca, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo) hanno firmato il *Political Statement*, dando inizio a EMASoH, nell'ambito della quale dopo circa un mese è stata lanciata l'operazione militare denominata AGENOR, nome che rimanda al re di Tiro e padre di Europa a simboleggiare lo storico legame tra il vecchio continente e il Medio Oriente. Successivamente, a novembre del 2021, anche la Norvegia ha inteso aderire alla missione.

Le flotte commerciali dei Paesi aderenti all'iniziativa sommano l'86% del traffico europeo nella regione e il 33.5% del DWT (*Dead Weight Tonnage*, capacità di carico trasportabile da una nave espressa in tonnellate metriche) mondiale, per una media di circa 650 attraversamenti mensili dello Stretto da parte di navi di interesse dei Paesi aderenti a EMASoH e una presenza giornaliera nell'area di interesse dell'operazione che si attesta attorno alle 400 unità.

Dati che ben testimoniano la rilevanza della missione nonché l'impegno dello *staff* del Comando Tattico di AGENOR (CTF 474), con particolare riferimento al nucleo NCAGS (*Naval Cooperation and Guidance for Shipping*) che, supportato dalle omologhe articolazioni delle Marine dei Paesi di EMASoH, è quotidianamente impegnato a consolidare la cosiddetta *Recognized Maritime Picture* nella regione, ossia la puntuale conoscenza del traffico marittimo civile e a coordinare con gli stati, gli armatori e le compagnie marittime il monitoraggio del transito nell'area.

L'obiettivo principale dell'operazione è quello di garantire, in sicurezza, la libertà di navigazione, specie al naviglio mercantile (cosiddetto *white shipping*), nell'area dello stretto di Hormuz e lungo le linee di comunicazione marittime internazionali e il contribuire quindi alla salvaguardia della libertà di navigazione. Questo si ottiene anche mantenendo una costante *Maritime Situation Awareness* (MSA) e la presenza degli assetti aeronavali in area contribuisce anche alla stabilità generale della regione nonché alla promozione dell'azione europea e allo sviluppo di dinamiche di dialogo e cooperazione con tutti gli attori operanti nell'area.

Garantire la libertà di navigazione significa assicurare il libero flusso al commercio marittimo globale nel pieno rispetto delle leggi internazionali del mare e la sicurezza delle navi in navigazione nell'area dello stretto di Hormuz, crocevia delle principali *Sea Lines Of Communications* per il commercio mondiale e allo stesso tempo disporre di una efficace *Maritime Situational Awareness* (MSA) per prevenire atti illegali e situazioni di possibili crisi nella regione che potrebbero causare ricadute non solo economiche a livello trans-regionale. L'Italia quindi, oltre a contribuire allo *staff* internazionale del Comando tattico della *Task Force 474* (TF 474), dallo scorso luglio a Comando italiano, dispiega per diversi mesi unità navali a supporto di AGENOR, operanti in un'area di operazione centrata sullo stretto di Hormuz ed estesa verso nord a tutto il Golfo e verso sud alla zona di Oceano Indiano posta in corrispondenza delle coste omanite fino al Mar Arabico settentrionale.

Il dispositivo aeronavale di AGENOR opera in sinergia con altri assetti, a loro volta facenti parte delle operazioni quali Atalanta, quindi dell'UE, e altre iniziative, come nel caso della *Combined Maritime Force* (CMF) che è attiva nell'area con 4 *Task Forces*.

Il *choke point* di Hormuz è lungo circa 96 miglia e largo solo 21 miglia nel punto più stretto, con corridoi di navigazione in ciascuna direzione larghi solo due miglia ed è attraversato dalle acque territoriali di Iran e Oman. Al suo interno vi è uno *"schema di separazione del traffico"* approvato dall'*International Maritime Organization* (IMO) con lo scopo di rendere sicura la navigazione e il trasporto marittimo internazionale. Lo schema di separazione è diviso in due corridoi di traffico che ricadono rispettivamente nelle acque territoriali dei due Paesi vicini.

Nonostante le oltre 160 ratifiche da parte di altrettanti Stati della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (*United Nations Convention on the Law of the Sea - UNCLOS*) che prevede negli stretti il regime del *"passaggio in transito"*, lo Stretto di Hormuz è ancora oggi sottoposto a tensioni e ripercussioni nelle relazioni internazionali legate alla mancata ratifica da parte di alcuni Stati. La sovranità dello Stato sulle acque territoriali è limitata dal diritto di transito attribuito alle navi, anche da guerra, degli altri Stati, detto diritto di passaggio inoffensivo. Tale diritto è codificato nella convenzione di Montego Bay.

Il 6 luglio 2022 per una durata complessiva di sette mesi, il Contrammiraglio Stefano Costantino ha assunto il comando della TF 474 sostituendo il parigrado belga Tanguy Botman.

L'Italia ha assunto il Comando tattico, dopo aver contribuito nel 2021 con la partecipazione della fregata Federico Martinengo (F596), settima nave del programma di cooperazione internazionale Italo-Francese FREMM (Fregate europee multi-missione). Un impegno rafforzato dall'attuale presenza del PPA (Pattugliatore Polivalente d'Altura) Thaon Di Revel - al comando prima del Capitano di Fregata Emanuele Morea e, dallo scorso 30 dicembre, del Capitano di Fregata Alessandro Serrani- che opera assieme ad altre unità navali impegnate nella stessa missione oppure in supporto associato, laddove appartenenti al altre *Task Force*.

L'operazione AGENOR si differenzia da tutte le altre iniziative militari in area per il suo impegno basato sul dialogo e la cooperazione e una azione sul mare con profilo de-escalatorio. Tale approccio è infatti

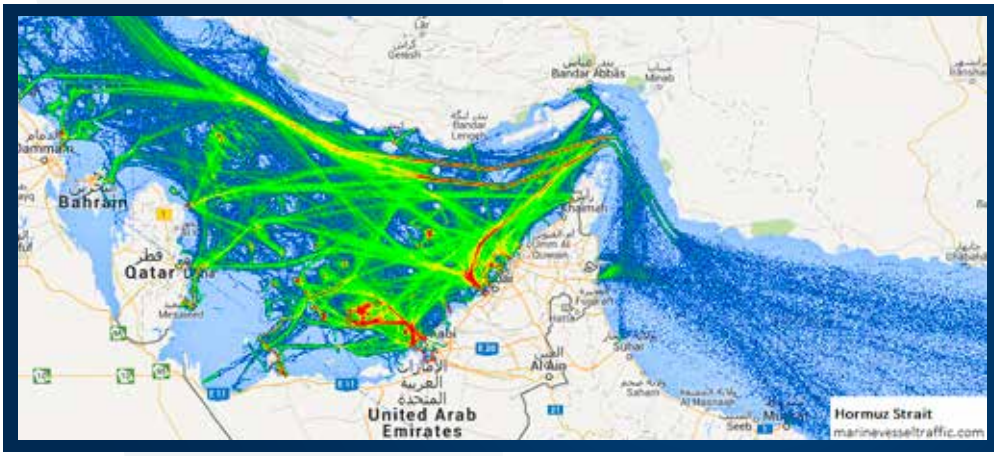
Convenzione Montego Bay

art 38 - Diritto di passaggio in transito

1. ...omissis... tutte le navi e gli aeromobili godono del diritto di passaggio in transito, che non deve essere impedito; fanno eccezione gli stretti formati da un'isola appartenente a uno Stato rivierasco e dal suo territorio di terra-ferma, dove il passaggio in transito non è permesso se al largo dell'isola esiste una rotta attraverso l'alto mare o una zona economica esclusiva, che sia di convenienza comparabile dal punto di vista della navigazione e delle sue caratteristiche idrografiche.

2. Si intende per «passaggio in transito», conformemente alla presente Parte, l'esercizio della libertà di navigazione e di sorvolo, ai soli fini del passaggio continuo e rapido attraverso lo stretto, tra una parte di alto mare o zona economica esclusiva e un'altra parte di alto mare o zona economica esclusiva. Tuttavia, la condizione che il transito sia continuo e rapido non preclude il passaggio attraverso lo stretto al fine di accedere al territorio di uno Stato rivierasco o di lasciarlo o di ripartirne, nel rispetto delle condizioni che disciplinano l'ingresso in quello Stato.

3. Ogni attività diversa dall'esercizio del diritto di passaggio in transito attraverso lo stretto resta subordinata alle altre disposizioni della presente Convenzione.



Le flotte commerciali dei Paesi aderenti all'iniziativa sommano l'86% del traffico europeo nella regione e il 33.5% del DWT mondiale, per una media di circa 650 attraversamenti mensili dello Stretto da parte di navi di interesse dei Paesi aderenti a EMASoH

fondamentale per la riuscita di EMASoH: *garantire la libertà di navigazione nell'area attraverso un'efficace azione diplomatica e un atteggiamento neutrale, ma sempre vigile*.

Allo stesso tempo, la presenza di una nave italiana in un'area così sensibile, garantisce una capacità immediata di reazione ed intervento in supporto della marineria nazionale, sia verso unità mercantili che verso il traffico passeggeri che, nella stagione invernale, convoglia gli interessi economici nazionali in maniera massiccia in questa regione. In questo scenario, in occasione del transito del Jolly Cobalto nella *Joint Operation Area* (JOA) di AGENOR, diretto verso il porto di Jebel Ali (Emirati Arabi Uniti), la nave mercantile, nella mattinata del 20 ottobre scorso, è stata affiancata dal Thaon di Revel che l'ha seguita e monitorata durante l'intero transito dello Stretto. In particolare, nelle prime ore della mattinata, nel Golfo di Oman, è avvenuto il *rendez-vous* (incontro) tra le due navi che hanno mantenuto il contatto radio e visivo oltre il tramonto. Seppur a parecchie miglia di distanza dalla linea di costa del Paese è stato possibile, ancora una volta, dimostrare la vicinanza tra la componente marittima dello strumento militare nazionale e il *cluster* marittimo, con particolare riferimento alla flotta mercantile, continuando la consolidata sinergia tra la Marina militare e l'armatoria nazionale. Tale azione di monitoraggio è stata poi assicurata anche nei confronti delle unità passeggeri, facendo coincidere il loro transito con esercitazioni di sicurezza marittima per rassicurare i nostri connazionali per mare.

Il Pattugliatore Polivalente d'Altura (PPA) Thaon di Revel in navigazione



Intervista al Contrammiraglio Stefano COSTANTINI Comando Tattico Operazione AGENOR



Cosa ha rappresentato per l'Italia questo comando in uno dei *choke point* più trafficati del mondo?

L'assunzione per la prima volta dal 2020 del Comando Tattico dell'operazione AGENOR, ha rappresentato l'opportunità di conferire ulteriore energia e consistenza all'impegno nazionale nel cosiddetto Mediterraneo Allargato. La guida della missione militare unitamente alla possibilità di svolgere l'azione di comando e controllo dell'intero dispositivo aeronavale dell'operazione da bordo di una *flagship* italiana, hanno infatti conferito maggiore efficacia all'iniziativa europea e permesso al contempo di supportare la politica estera e quindi gli interessi nazionali nella regione in continuità con gli altri impegni internazionali da tempo avviati in aree marittime adiacenti.

Libertà di navigazione e libero flusso del commercio globale: la Marina Militare da anni è partecipe a missioni internazionali. Come operano e sono integrati i nostri equipaggi in tali contesti?

Le Marine sono intrinsecamente e storicamente predisposte a interoperare in mare e dal mare, soprattutto se ispirate da comuni interessi ovvero legate dagli stessi bisogni, come nel caso della salvaguardia della libertà di navigazione a favore della prosperità del commercio internazionale. Proprio in virtù di questa innata attitudine, sulla scorta di decenni di esperienza, la Marina Militare ha consolidato i rapporti con le altre Forze marittime dei Paesi alleati e *partner* attraverso la partecipazione a esercitazioni e missioni multilaterali, nonché la promozione di innovative formule di cooperazione internazionali e interagenzia, che non coinvolgono solo gli equipaggi delle nostre navi ma anche il personale della MM in servizio presso i centri operativi marittimi dislocati in Italia e all'estero. Proprio in virtù di questa versatilità operativa, è stato possibile capitalizzare appieno il mandato di comando italiano della missione EMASoH sia per consolidare le procedure di collaborazione con tutte le Marine operanti nell'area sia per avviare un ulteriore livello di sinergie, complementare a quello esclusivamente militare, che trova fondamento sul dialogo tra i diversi centri regionali deputati al monitoraggio del traffico marittimo in Oceano Indiano e nel Golfo.

Lei ha assunto il Comando lo scorso luglio, quali sono i risultati ottenuti?

Nei 7 mesi di Comando, abbiamo avuto modo di conferire rinnovata energia a una missione che, proprio in virtù della sua giovane età, necessita di essere ben strutturata per esprimere tutta la gamma delle sue potenzialità politico-diplomatiche e militari, in modo da consolidare il suo ruolo in un contesto estremamente articolato, dinamico e variegato, quale quello del Golfo e del Mar Arabico.

In particolare, per la prima volta, con il Comando italiano è stato possibile implementare la formula dello *Staff Afloat*, comandando, controllando e coordinando con ulteriore efficacia l'intero dispositivo aeronavale di AGENOR dal mare. Allo stesso tempo, è stato dato un significativo impulso alle attività di *Key Leader Engagement* (KLE) e cooperazione col *cluster* marittimo, capitalizzando appieno l'imbarco assieme allo *staff* internazionale su Nave Thaon di Revel, con particolare riferimento alla possibilità di visitare tutti i Paesi della Penisola Arabica. Nel corso delle diverse soste sono state infatti organizzati in sinergia con le Ambasciate d'Italia una serie di eventi a bordo e di incontri presso le istituzioni locali per promuovere l'iniziativa europea e l'impegno nazionale a livello trans-regionale, il tutto sulla scia dell'esperienza nel tempo acquisita e in virtù della naturale attitudine della Marina Militare a operare nello storico ruolo di *Naval diplomacy*.





Naval diplomacy un aspetto primario per la Marina Militare. Quale il valore aggiunto dell'esperienza maturata dagli equipaggi nel corso degli anni? Quali i riscontri dei paesi rivieraschi con i quali avete collaborato?

Come è vero che "il mare unisce i Paesi che separa", altrettanto veritiera è la naturale attitudine dei marinai, quindi delle navi militari, a operare per instaurare e consolidare i legami con Paesi anche geograficamente molto lontani. Sulla scorta di una esperienza maturata in decenni di impegni in mari lontani e in innumerevoli e diversificate missioni internazionali, non solo gli equipaggi, ma l'intera Forza Armata è predisposta e configurata per massimizzare la disponibilità e l'efficacia dello strumento della diplomazia navale al servizio del Paese fin dalle fasi preparatorie e di pianificazione di tutte le attività marittime. Le stesse soste nei porti e le attività congiunte in mare vengono calibrate di volta in volta in funzione delle esigenze e delle prospettive di supporto alla politica estera nazionale. Non a caso l'incrementare la presenza delle navi della Marina Militare ha favorito il dialogo e la cooperazione da parte dei diversi Paesi rivieraschi del Golfo e del Mar Arabico che hanno subitamente ben apprezzato la genuina propensione alla collaborazione internazionale dei nostri equipaggi accogliendo favorevolmente proposte di esercitazioni bilaterali in mare e altre prospettive di cooperazione.

Quale l'episodio più curioso?

La circostanza che ricordo con maggior piacere è quando trovandomi sull'aletta di plancia di Nave Thaon di Revel, a largo delle coste omanite, poco prima di iniziare l'attraversamento dello Stretto di Hormuz, incrociammo un mercantile italiano che in segno di saluto ha ammainato la bandiera per poi rimetterla a segno quando abbiamo risposto al loro segnale, accompagnandolo successivamente in navigazione fino al termine del passaggio dello Stretto. Un episodio che per quanto semplice ben sintetizza l'attaccamento alle tradizioni e ai valori che accomunano da sempre chi va per mare e che ritengo emblematico – anche nello spirito della missione AGENOR - della prospettiva complementare data da navi di natura diversa (una militare e l'altra civile) che, operando con la stessa bandiera, rappresentano da un lato l'azione dello Stato sul mare a protezione degli interessi nazionali e spesso anche delle alleanze cui aderisce e dall'altro gli stessi interessi che, in questo caso, si sostanziano coi traffici marittimi trans-regionali.



Il Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio di Squadra Enrico Credendino passa in rassegna l'equipaggio del Thaon di Revel

FORZE ARMATE



100 ANNI DI AERONAUTICA MILITARE

28.03.1923
28.03.2023

Serafino DURANTE



"In volo verso il futuro"

CENTO ANNI DELL'AERONAUTICA MILITARE
In volo verso il futuro

Serafino DURANTE

"100 anni di Aeronautica Militare. In volo verso il futuro!". In questo motto, scelto per esaltare una ricorrenza così importante e significativa, c'è l'essenza di una Forza Armata coesa, capace, tecnologicamente all'avanguardia, impegnata da sempre, e oggi più che mai, al servizio del nostro Paese e dei suoi cittadini. Una storia intensa e coinvolgente quella dell'Arma Azzurra, costruita giorno dopo giorno con dedizione, con determinazione, con sacrificio ma, soprattutto, con competenza e con passione. Già, la competenza e la passione, peculiarità imprescindibili se si vuole costruire qualcosa di importante, che gli uomini e le donne dell'Aeronautica Militare hanno nel proprio DNA.
C'è una frase che ben sintetizza il segreto di questo, che a ragione, possiamo definire un successo, e a pronunciarla è stato il Generale di Squadra Aerea Luca Goretti, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare: *"Dal 1923* – ha detto – *sono cambiati gli uomini, gli aeroplani, l'organizzazione. Ciò che non è cambiato è lo spirito che ogni giorno ci anima e ci guida. Dell'evoluzione umana e tecnologica che ci ha accompagnato in questo secolo di vita va dato merito soprattutto al personale, che non si è mai risparmiato, sacrificandosi, a volte anche con la vita, per la nostra amata Bandiera"*.
Senza conoscere la propria storia non si può costruire il futuro. E questo vale per qualsiasi organizzazione. È importante, dunque, fissare bene certi momenti, perché è attraverso di essi che si consolida la propria identità e si può guardare avanti con fiducia e consapevolezza. 100 anni rappresentano, certo, un traguardo di assoluto rilievo, che va celebrato con fierezza e soddisfazione, insieme alla gente, dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto l'Aeronautica Militare sia vicina agli italiani e quanto fa ogni giorno per la loro sicurezza. Sono davvero tanti gli eventi e le iniziative che ci accompagneranno lungo tutto il 2023 per ricordare al meglio la ricorrenza del 28 marzo. La grande famiglia *"azzurra"* sarà presente nelle piazze, nelle spiagge e in tutti i luoghi d'incontro delle città italiane, con un programma ricchissimo rivolto a grandi e piccini. Manifestazioni aeree, mostre itineranti, iniziative editoriali, simposi storici, conferenze internazionali, eventi sportivi… e chi più ne ha più ne metta! Dire che ce n'è per tutti i gusti è davvero dire poco! Ma andiamo per gradi e vediamo più da vicino i principali appuntamenti attraverso i quali l'Aeronautica Militare coglierà l'occasione per raccontarsi, farsi conoscere meglio e condividere con chi vorrà i principi ed i valori che



ROGER
La ***mascotte*** del Centenario



Render della mostra presso Piazza del Popolo - Roma

CENTO ANNI DELL'AERONAUTICA MILITARE
In volo verso il futuro

le appartengono. In verità, questo programma, per quella che potremmo definire una simbolica anteprima del Centenario, è già iniziato sul finire dello scorso anno con il lancio del *Calendario 2023* e l'inaugurazione della mostra *"Ali di Carta"*, un percorso storico-rievocativo del cammino dell'Aeronautica e, più in generale dell'aviazione, attraverso manifesti cinematografici e cartelloni pubblicitari. L'evento che ha anticipato lo storico compleanno si è svolto lo scorso 15 febbraio nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze, dove personalità di spicco del mondo culturale e accademico hanno ripercorso le tappe fondamentali dell'affascinante storia del volo e dell'Aeronautica Militare, celebrando i principali personaggi che in questi 100 lunghi anni le hanno dato lustro. Ma il *clou* delle celebrazioni resta, ovviamente, l'appuntamento del 28 marzo, data di costituzione della Regia Aeronautica come Forza Armata indipendente. A rimarcare una ricorrenza così significativa una cerimonia militare sulla Terrazza del Pincio, nella splendida cornice del centro di Roma, e un sorvolo aereo sulla città alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poi una festa in mezzo alla gente a Piazza del Popolo per vivere quella che è stata definita l'*"Air Force Experience"* e immergersi completamente nella realtà dell'Arma Azzurra attraverso l'incontro ravvicinato con i suoi interpreti maggiori: il personale e i velivoli. Il passato, il presente e il futuro dell'Aeronautica Militare, per avvicinare soprattutto le giovani generazioni. Un "incontro" che si ripeterà in ogni parte d'Italia, con l'apertura delle basi della Forza Armata per accogliere, con eventi e manifestazioni di ogni genere, tutti i cittadini durante tutto il 2023. Ma non finisce qui, perché nel mese di aprile si torna, per così dire, ancora indietro nel tempo: *"Al termine di un'accurata e completa revisione dell'intero apparato espositivo* – ci dice il Gen. Isp. Basilio Di Martino, Presidente del Comitato



Museo storico dell'Aeronautica Militare - Vigna di Valle

Serafino DURANTE



La Nuvola di Fuksas presso Roma - EUR sede dell'evento *Aerospace Power Conference*

Centenario A.M. – *riapre al pubblico il Museo Storico dell'Aeronautica Militare, situato sulle sponde meridionali del lago di Bracciano, a Vigna di Valle, l'idroscalo più antico d'Italia. Un progetto innovativo che intende portare, nel pieno rispetto delle tradizioni, il giusto rinnovamento ad una struttura museale che vuole essere moderna, attraente, capace di incrementare il numero di visitatori, soprattutto tra i giovani, attraverso una maggiore fruibilità dei contenuti espositivi"*. Anche la vecchia Direzione Superiore Studi ed Esperienze di Guidonia, uno dei primi e più avanzati centri di ricerca e sviluppo scientifico per le sperimentazioni legate al volo, torna a nuova vita, grazie al recupero e alla rivalutazione dell'intero complesso infrastrutturale, ricreato anche virtualmente per essere fruibile attraverso un'esperienza immersiva che ne valorizzi attività e metodologie di sperimentazione. *"A chiudere quello che potremmo definire il filone storico* – precisa il Generale Di Martino – *una Mostra itinerante che, partendo dal Vittoriano, fino al 23 aprile, toccherà le principali città italiane per terminare a dicembre in quel di Lecce"*.
Se ricordare il passato è importante per affermare la propria identità, pensare al futuro lo è altrettanto per non rimanere fermi sulle proprie convinzioni. E l'Aeronautica Militare, da sempre protesa verso l'idea di modernità e d'avanguardia tecnologica, volge lo sguardo costantemente in avanti. Alle possibili evoluzioni e al ruolo dell'Aerospazio negli anni avvenire per rafforzare e, possibilmente, migliorare la sua competenza e la sua rilevanza. Questo il tema dell'*Aerospace Power Conference* che si terrà a maggio presso la Nuvola di Fuksas, a Roma. Un evento di portata internazionale che farà sedere allo stesso tavolo accademici, ricercatori, esperti civili e militari di tutto il mondo per far emergere idee e concetti nuovi nello specifico settore aerospaziale, attraverso la tecnologia, l'innovazione e la sostenibilità ad esso associate. A chiudere, poi, questo giro di conferenze il Simposio Tecnico di novembre che si terrà a Pozzuoli, in Accademia



Aeronautica, e che, per restare in tema *"futuristico"*, parlerà di Spazio e di come l'Aeronautica Militare debba giocare il ruolo di protagonista che le spetta, per garantire all'Italia le importanti ricadute a livello civile e commerciale che da questo settore deriveranno.
Di certo, non poteva mancare una grande manifestazione aerea che darà evidenza di tutte le capacità operative che l'Arma Azzurra mette quotidianamente a disposizione del Paese e dei suoi cittadini. Si svolgerà sulla base aerea di Pratica di Mare, nei pressi della capitale, il 17 e 18 giugno e coinvolgerà tantissimi velivoli del passato e del presente, in mostra statica e in volo. Due giornate imperdibili, alle quali chiunque lo volesse potrà partecipare per godere di uno spettacolo unico al mondo: oltre alle esibizioni aeree, con velivoli storici unici, ci saranno simulatori ludici, *stand* promozionali con tutte le componenti operative, tecniche e logistiche dell'Aeronautica Militare, rievocazioni storiche ed esposizioni delle principali industrie del settore aerospaziale. A chiudere questo imponente *air show*, come sempre, le amatissime "Frecce Tricolori" che, anche quest'anno, daranno spettacolo nei cieli di tutta la penisola nei tradizionali *display* acrobatici che ci accompagneranno da maggio a settembre. Insomma, un appuntamento con la Storia dell'Aeronautica Militare al quale non si può certo mancare. Partecipare è semplice, basta seguire il portale della Forza Armata ed effettuare la prenotazione *on line* a tempo debito.
La lista delle iniziative e dei prodotti legati al Centenario è talmente ampia che rischieremmo di non riuscire ad elencarli tutti nello spazio che abbiamo a disposizione: dalle collaborazioni editoriali che hanno portato alla realizzazione di un cofanetto, con due volumi di pregio sulla storia e sull'attualità della Forza Armata, di un album di figurine Panini, di una collana di fumetti e di altre pubblicazioni ai film, ai documentari e alle serie TV, dalle emissioni numismatiche e filateliche, con monete da 2 e 5 euro in corso di validità e per collezionisti e con francobolli celebrativi, ai tantissimi concerti della Banda A.M. nei teatri di tutta Italia, fino alla presenza ai principali eventi sportivi dell'anno, come la Maratona di Roma, il Concorso Ippico di Piazza di Siena, la Ryder Cup, la 1000 Miglia. E tanto, tanto altro ancora. Ci verrebbe da dire: "*Manca solo il Festival di Sanremo!…*" Beh, non proprio, visto che l'Aeronautica e il suo Capo di Stato Maggiore hanno avuto l'onore di aprire l'edizione appena conclusa.
Buon compleanno Aeronautica Militare!

Emissione filatelica di francobolli celebrativi.
I francobolli sono acquistabili su ***https://filatelia.poste.it*** e sullo ***store AMAZON*** dell'Aeronautica Militare dal 28 marzo 2023.

Inquadra il QR code e consulta la Brochure Eventi del Centenario





FORZE ARMATE

VIOLENZA DI GENERE

L'impegno dell'Arma dei Carabinieri

Monia BADALAMENTI



ID 1/2023



"È 'violenza contro le donne' ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà"

(Art. 1 Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne)

Per poter descrivere e meglio comprendere il fenomeno della violenza di genere, tra i temi più discussi nel dibattito internazionale, bisognerebbe fare un *excursus* storico e antropologico notevole, addirittura di millenni. Qui ci limitiamo a darne una breve introduzione per fornire un quadro delle attività connesse a questa forma di criminalità - legata al gruppo di leggi che compongono il cosiddetto Codice Rosso - da parte dell'Arma dei Carabinieri. Si tratta di forme di violenza che vanno dall'abuso psicologico, economico, fisico a quello sessuale, dagli atti persecutori o *stalking* allo stupro, fino all'omicidio e riguardano un vasto numero di persone discriminate per motivi legati al sesso.

La violenza sulle donne ne è un aspetto e ha origine come ben noto in modelli sociali creati nel corso dei secoli, cementati da abitudini culturali che identificavano il ruolo della donna subalterno rispetto a quello dell'uomo, in ambito familiare, lavorativo, pubblico.

Con il termine "femminicidio" si intende infatti l'omicidio di una donna per mano di un uomo, che la uccide per ragioni riconducibili al suo appartenere al genere femminile. Il termine è derivato dall'area anglosassone dove femminicidio inizialmente definiva nel XIX secolo l'omicidio di donne per mano maschile, sebbene per motivi diversi da quelli attuali. Negli anni novanta del XX secolo in Inghilterra, la criminologa Diana Russel, approfondendo il tema sulla categoria criminologica specifica del femminicidio vi faceva rientrare gli omicidi di donne commessi durante o al termine di una relazione intima da parte del *partner* o ex; gli omicidi da parte di padri, fratelli o altri familiari in danno di figlie, sorelle o altre familiari per qualsiasi motivo che sia espressione di punizione nei confronti della donna, ossia di controllo e possesso. In tal senso ne fanno parte anche gli omicidi delle prostitute; gli omicidi delle vittime di tratta; gli omicidi di donne a causa del loro orientamento sessuale e ogni altra forma di omicidio commesso nei confronti di una donna o bambina, in virtù del suo essere donna.

È nel 1979 che viene sottoscritta la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW), emanata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che sancisce in modo organico ed incisivo per la prima volta, i diritti delle donne. L'elemento di novità più importante introdotto da questo documento fu il riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione. Entrò in vigore nel 1981, poco dopo, grazie al fatto che la ratifica da parte degli Stati firmatari fu abbastanza veloce. La Convenzione non faceva riferimento esplicito però alla violenza di genere: negli anni settanta il dibattito internazionale sulle questioni di genere affrontava soprattutto gli aspetti della prevenzione e della punizione del crimine, tralasciando cause e conseguenze sociali. A colmare questo vuoto intervenne negli anni novanta la Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne, che integrava comunque diverse Raccomandazioni emanate nel corso degli anni, a partire dalla prima Convenzione. Grazie ad alcuni passi in avanti oggi l'attenzione è posta anche sulla protezione delle vittime di violenza assistita, ovvero dei bambini testimoni di violenza domestica, e sulla penalizzazione delle mutilazioni genitali femminili, sebbene l'applicazione di tutto ciò è stata diversa di paese in paese, anche a livello di adeguamenti legislativi.

La Convenzione di Istanbul adottata nel 2011 dal Consiglio Europeo e ratificata nel 2014, è il primo strumento di diritto per cui alla ratifica seguono obbligatoriamente norme globali e giuridicamente vincolanti per prevenire la violenza di genere, sulle donne, domestica, per proteggere le vittime e punire i responsabili, vale a dire i tre indirizzi dell'attuale normativa internazionale. Secondo un'indagine dell'Agenzia per i



Simboli contro la violenza sulle donne



diritti fondamentali del 2014, una donna su tre nell'UE ha subito violenze fisiche e/o sessuali dall'età di 15 anni. Il 55% delle donne ha subito una o più forme di molestie sessuali (l'11% è stato sottoposto a molestie informatiche). Una su venti è stata stuprata. In Italia la normativa, aggiornata grazie alla riforma introdotta con legge n.69/2019, che inasprisce le disposizioni esistenti in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere (Codice Rosso), rientra interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul.

Se risulta abbastanza accettabile fin qui l'adeguamento legislativo, benché non completo, di alcuni paesi aderenti alle convenzioni internazionali, ai protocolli locali sulla prevenzione e per la lotta alla violenza sulle donne e i maltrattamenti familiari, la questione femminile, in termini di parità *de facto* è ben lontana dall'essere risolta. E questo perché gli schemi preconcetti, le abitudini mentali, culturali, che creano modelli, stereotipi, pregiudizi cambiano con la lentezza dei tempi storici.

All'inizio del suo discorso inaugurale per l'anno accademico 2021-2022 presso la Scuola Ufficiali il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Teo Luzi, tra i temi sensibili riguardo agli obiettivi di sicurezza, cita la violenza di genere, ponendo l'accento proprio sul fattore culturale: "*Nel 2021 i femminicidi in Italia hanno segnato un aumento di oltre il 5% rispetto al 2020. E sono stati registrati ben 47 mila casi di Codice Rosso. L'Italia si è dotata di un apparato penale trai più avanzati in Europa, tuttavia solo l'approccio repressivo, pur irrinunciabile, non è risolutivo. Pesa un fattore di ordine culturale che condiziona lo stesso percorso di consapevolezza delle vittime. Per questo l'Arma è impegnata nel potenziamento della propria Rete nazionale di monitoraggio sulla violenza di genere che conta oltre 370 Ufficiali di Polizia Giudiziaria (UPG) appositamente formati sul territorio con l'obiettivo di sostenere le vittime nel loro percorso di denuncia. In quest'opera siamo affiancati dagli enti e dalle associazioni impegnate nella tutela dei diritti delle donne e partecipiamo a iniziative educative per la diffusione della cultura del rispetto e della parità tra i generi*". Nonostante il femminicidio nell'ordinamento penale italiano non rappresenti una fattispecie di reato autonomo, l'informazione ci ha abituati ad una cronaca sempre più "nera" che riguarda questi fatti. Si consideri che non si tratta di un fenomeno nuovo, ma di una sorta di funesta abitudine ben radicata, su cui oggi il dibattito pubblico è stato definitivamente sollevato e portato all'attenzione dei decisori. Se è vero, tuttavia, che ha degli aspetti di imprevedibilità e quindi di incontrollabilità è vero anche che la regolarità con cui una donna ogni tre, ogni giorno, viene uccisa fa pensare che bisogna investire sulla ricerca e su interventi sempre più accurati e mirati.

Di anno in anno i reati connessi con la violenza contro le donne, compresi quelli che riguardano gli atti persecutori e i maltrattamenti familiari, crescono o rimangono in numero più o meno stabile. C'è da aggiungere che non sempre i media riescono a restituire una informazione scevra da un linguaggio e una narrazione che alimenta, anziché eliminare, la rappresentazione dello stereotipo culturale.

La stessa Convenzione di Istanbul che considera fondamentale la prevenzione e l'educazione in merito a violenza e femmincidio, assegna proprio ai *mass media* un compito specifico e attivo. Il linguaggio infatti è veicolo di pensiero e struttura modelli inconsci. Evitare che il diritto di cronaca si trasformi in un ennesimo abuso sulla vittima è fondamentale. È stato chiarito qualche anno fa, ad esempio, che il cosiddetto *raptus*, spesso utilizzato per spiegare l'incomprensibile gesto dell'omicida, che deresponsabilizzava il criminale creandogli in qualche caso attenuanti a livello giuridico, non esiste nella clinica forense e neppure a livello psichiatrico.

Nel 2021 i femminicidi in Italia hanno segnato un aumento di oltre il 5% rispetto al 2020... Pesa un fattore di ordine culturale che condiziona lo stesso percorso di consapevolezza delle vittime. Per questo l'Arma è impegnata nel potenziamento della propria Rete nazionale di monitoraggio sulla violenza di genere

Generale Teo Luzi
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri



Nell'ambito della prevenzione e del contrasto alla violenza sulle donne oggi l'Arma dei Carabinieri è impegnata su molti fronti: operativo, di ricerca, di comunicazione, formazione, di collaborazione con interlocutori di riferimento.
Tra le priorità c'è lo stanziamento di risorse per finanziare un Piano d'azione antiviolenza nazionale e il sostegno alla rete di case-rifugio. L'Arma investe energie e risorse sulla formazione in termini di tecniche di ascolto e approccio alle vittime, di valutazione del rischio, di individuazione delle misure di protezione, di corsi specifici erogati ai propri militari sulla violenza domestica e lo *stalking*.
Dal 2014 esiste la "Rete nazionale di monitoraggio sul fenomeno della violenza di genere", costituita da Marescialli e Brigadieri inseriti nell'ambito delle articolazioni investigative territoriali e formati presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative, con specifici corsi. Si tratta di oltre 550 unità, operanti sul territorio nazionale.
Sono state avviate molte iniziative congiunte con altre istituzioni del paese in questi ultimi anni.
Nel 2016 è stato sottoscritto un Accordo tra i Ministri della Difesa e per le Pari Opportunità, cui è seguito il rinnovo della collaborazione tra il Dipartimento Pari Opportunità e l'Arma. In questa direzione il Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche (Ra.C.I.S.) con la Sezione Atti persecutori ha sviluppato attività di ricerca e analisi e si è occupato anche di parte della formazione del personale del Dipartimento stesso nonché degli operatori del 1522, numero di pubblica utilità attivato nel 2006 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dedicato alle donne che subiscono violenza o *stalking*. Da sempre il servizio è gestito da Differenza Donna ONG, confermando

MOBILE ANGEL

Mobile Angel è un progetto pilota su un dispositivo dotato di un sistema di allarme che permette di attivare le Centrali Operative dell'Arma, al fine di attuare interventi tempestivi



così anche l'importanza della sinergia tra gli enti che creano "rete" sul territorio, aumentando altresì l'efficacia dell'azione istituzionale. Un ulteriore passo avanti è stato fatto, ancora in collaborazione con il D.P.O. grazie alla mappatura dei Centri Antiviolenza presenti sul territorio nazionale, al fine di verificare l'attività delle strutture nell'ambito dell'assistenza alle vittime.



Nel 2013 l'Arma ha partecipato come rappresentante del Ministero della Difesa al Tavolo Interministeriale per l'elaborazione del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Il Piano è stato poi adottato nel luglio 2015 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e ha portato alla redazione del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 e delle Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio sanitaria alle donne vittime di violenza (D.P.C.M. del 24 novembre 2017). È stato quindi realizzato l'Osservatorio Nazionale sulla violenza insediatosi nel 2022 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un organismo al quale "…*sono demandati per legge compiti di analisi, monitoraggio e proposta in materia di violenza maschile*" (cit. www.1522.eu).

Esistono vari organismi interforze Carabinieri-Polizia come Oscad l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori che si occupa della raccolta e del monitoraggio dei dati o il sistema "Scudo", una banca dati in grado di fornire agli operatori che intervengono nelle emergenze un quadro informativo completo di riferimento su eventi pregressi e soggetti coinvolti. Molto importante il progetto "Una stanza tutta per sé" con Soroptimist International d'Italia, che consiste nell'allestimento, all'interno delle caserme dei Carabinieri, di locali idonei all'ascolto protetto di donne vittime di violenza. Sono state realizzate fino ad ora circa 160 stanze su tutto il territorio nazionale. Grazie a questi spazi ogni giorno molte donne hanno la possibilità di essere accolte in un ambiente confortevole, familiare dove sentirsi meglio disposte a raccontare esperienze difficili. Inoltre Soroptimist, ha fornito all'Arma specifici *kit* per la videoregistrazione, da utilizzare nelle fasi di ricezione delle querele o nelle attività di escussione. *Mobile Angel* invece è un progetto pilota su un dispositivo dotato di un sistema di allarme che permette di attivare le Centrali Operative dell'Arma, al fine di attuare interventi tempestivi.



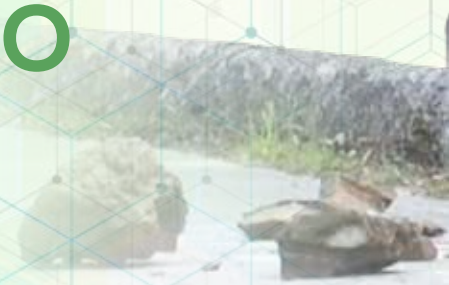
Peculiare la collaborazione con il Ministero dell'Istruzione che ha permesso, dopo un primo Protocollo firmato nel 2019 recenti progetti di formazione e sensibilizzazione presso i giovani delle scuole superiori, con i quali sono state create vere e proprie campagne di comunicazione nazionali contro la violenza di genere.

L'Arma dei Carabinieri crede nella prevenzione a partire dalle giovani generazioni e vi investe. Coltivare un terreno ancora fertile e modellabile è probabilmente la chiave per sperare in un futuro dove le nostre figlie, le nostre nipoti, le nostre sorelle, le nostre madri, non debbano sentirsi in pericolo per il fatto di essere nate femmine.

GIUSEPPE ANTOCI

ANATOMIA DI UN ATTENTATO MAFIOSO

Alessio RIBAUDO
Cronista Corriere della Sera



"...un eroe dei nostri tempi, una persona coraggiosa che facendo il proprio dovere, combatte la mafia..."

Andrea Camilleri

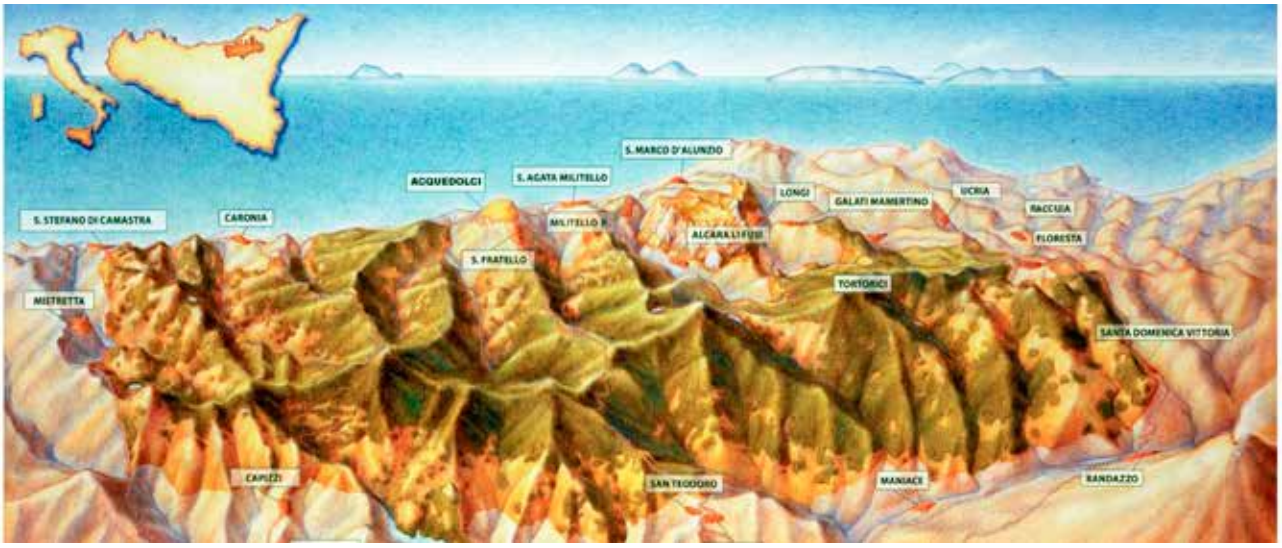

thema

Il 12 novembre 2016 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, di sua iniziativa, lo nominò Ufficiale al merito della Repubblica Italiana «*per la sua coraggiosa determinazione nella difesa della legalità e nel contrasto ai fenomeni mafiosi*». Il prefetto Franco Gabrielli, quando era a capo della Polizia, di lui disse: «*La sua storia è lì a dimostrarci la straordinaria necessità di salvaguardare le Istituzioni*». Per il compianto scrittore Andrea Camilleri, papà della saga del Commissario Montalbano, è: «*un eroe dei nostri tempi, una persona coraggiosa che facendo il proprio dovere, combatte la mafia*».



Cerimonia della consegan della nomina a Ufficiale della Repubblica Italiana. Quirinale, 7 febbraio 2017

Se però chiedete a Giuseppe Antoci - presidente onorario della Fondazione «Nino Caponnetto» e già presidente del Parco dei Nebrodi – come si definirebbe, spiega: «*Io ho paura tutti i giorni e non mi sento un eroe ma sono un uomo che ha fatto il proprio dovere sino in fondo in una terra, la mia Sicilia, che ha solo bisogno di normalità e io sogno che un giorno qui fare il proprio sia la normalità*». Per capire a fondo chi è questo *manager* bancario di 55 anni che, il 18 maggio 2016, è scampato a un attentato mafioso solo grazie alla prontezza della sua scorta, bisogna andare nel paese in cui è nato e vive: Santo Stefano di Camastra, nel Messinese. Un variopinto museo a cielo aperto costituito dalle decine di botteghe artigiane che espongono le loro terrecotte in uno scenario mozzafiato racchiuso, a sinistra, dalla Rocca di Cefalù; a destra, da quella di Capo d'Orlando mentre davanti si ammira la corona delle Eolie. Tutto all'improvviso, però, riporta alla realtà di una vita blindata. Qualche metro prima della casa di Antoci c'è la postazione fissa dell'Esercito con i soldati dell'operazione «Strade Sicure» che bloccano chiunque si avvicini per l'identificazione di rito. Superati i controlli veniamo accolti in giardino. «*Alle volte mi appoggio su questa ringhiera e sento il rumore del mare che si infrange sulla battigia, mi arriva alle narici il profumo dello iodio* - spiega Giuseppe Antoci - *ma sono otto anni che non mi posso più concedere un bagno nelle acque che distano da qui due minuti. Mi piaceva guidare e accompagnare le mie figlie a scuola: pure di questo mi sono dovuto privare perché non è sicuro*». Il paradiso che si apre davanti agli occhi, per chi non ha più la libertà di muoversi da solo, alle volte, diventa un inferno. «*La vita sotto scorta mi ha tolto la gioia della semplicità: mangiare un gelato con le mie figlie, andare a cavallo o andare a vedere una partita della Stefanese volley* - racconta - *ed è orribile perdere la propria libertà di punto in bianco e non lo auguro a nessuno*». Dallo scorso dicembre il livello della famiglia Antoci è diventato il più rigido previsto dal nostro Paese. Le frequenze di «Radio carcere» avevano trasmesso un messaggio terribile: «*Quando usciranno dal 41 Bis* (il regime di detenzione «dura» per i mafiosi. Ndr) *Giuseppe Antoci verrà ucciso*». Parole che per chi mastica la terminologia mafiosa si prestano a molteplici interpretazioni fra cui anche quello che il proposito è immediato. Secondo indiscrezioni, in corso di verifica, non sarebbero solo le «famiglie» siciliane in subbuglio ma ci sarebbero anche le 'ndrine calabresi andate su tutte le furie per il *business* lucroso dei fondi pubblici per l'Agricoltura, accaparrati illegalmente, fatto saltare dal «protocollo di legalità» ribattezzato «Antoci», poi adottato nel 2016 da tutti i prefetti della Sicilia e, l'anno dopo, esteso in tutta Italia perché parte integrante del nuovo Codice antimafia. Una norma che ha consentito di alzare il velo sulle truffe



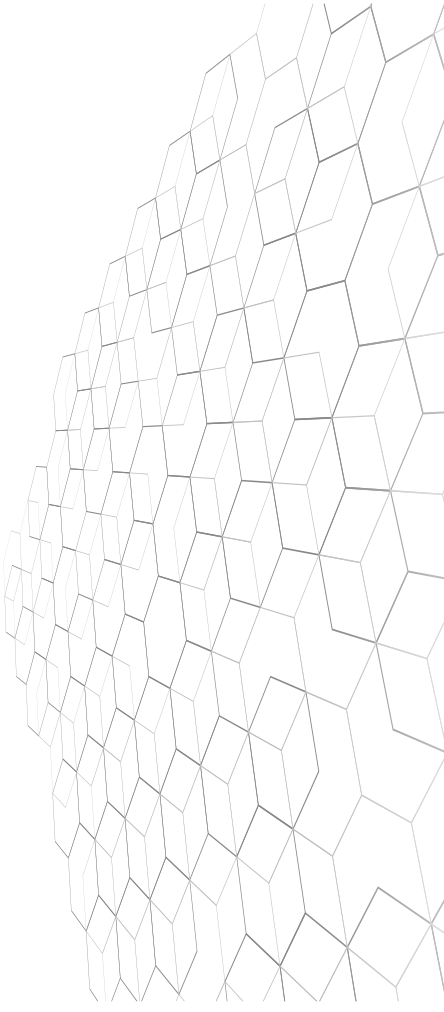
milionarie, perpetrate ai danni dell'Unione Europea e dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, da clan mafiosi e da organizzazioni criminali. «*Quando nel 2013 arrivai alla presidenza del Parco dei Nebrodi* - ricorda - *mi trovai a gestire il polmone verde più grande della Sicilia: una riserva naturale di 86mila ettari distribuiti tra ventiquattro comuni. Una porzione importante di questi terreni demaniali veniva data in concessione agli agricoltori*». Pochi mesi dopo Antoci si accorse che qualcosa non andava: «*Quando pubblicavamo un bando per la concessione di un terreno agricolo o di un pascolo, spesso partecipava una sola azienda che, poi, capii che quasi sempre era collegata a poche famiglie mafiose che si spartivano i terreni mentre i tanti agricoltori onesti dei Nebrodi non partecipavano alle gare temendo ritorsioni come minacce o furti di bestiame*». Da qui un'idea: «*Organizzammo un bando "civetta" per capire se l'intuizione fosse corretta e partecipò una sola ditta riconducibile a famiglie mafiose, così feci aggiudicare la gara provvisoriamente e scrissi al prefetto chiedendo che approfondisse la vicenda ai sensi del protocollo già in essere e facemmo bingo perché scattarono le interdittive per tutti e quattro i soci*». Il metodo utilizzato dai criminali per aggirare la legge era tanto «semplice» quanto lucroso: «*Il Parco in media affittava un ettaro a 36,40 euro ma gli affittuari richiedendo più misure sui fondi europei, nazionali e regionali per lo stesso terreno riuscivano a ottenere contributi anche di 1.000-1.300 euro per ettaro*». I conti sono presto fatti: «*Mille ettari venivano affittati a 36.400 euro ma riuscivano a drenare da quel lotto da 700mila a 1,3 milioni di euro a seconda della tipologia di truffa che riuscivano a mettere in atto e ricarichi del genere non si fanno neanche con la droga*». C'è di più. «*I contratti d'affitto, mediamente andavano dai sei ai nove anni e, quindi, alla fine si portavano a casa anche 7-8 milioni di euro senza che mai una mucca avesse pascolato lì o avessero creato posti di lavoro perché era tutto un business sulla carta*». Bisognava, però, aggirare la norma della certificazione antimafia: «*Il certificato andava chiesto solo se l'affitto superava i 150.000 euro e quindi capii che il trucco era quello di ridurre i lotti sotto questa soglia così da produrre una semplice autocertificazione che al massimo*

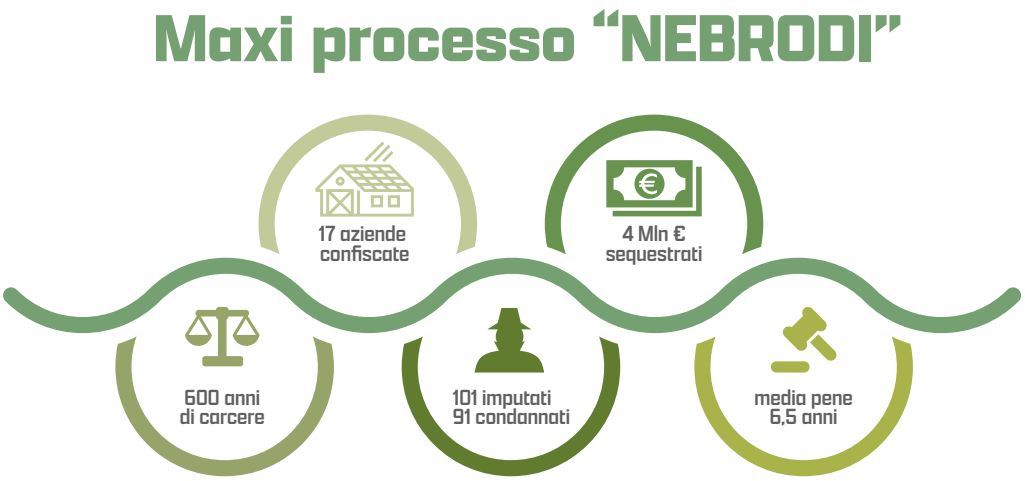
sopra: Area del Parco dei Nebrodi
© Franco Brancatelli

sotto: Cascata del Catafurco
© www.parcodeinebrodi.it



poteva far rischiare una denuncia per falso in atto pubblico perché in molti in realtà erano già stati condannati per mafia». Quindi Antoci, nel dicembre del 2014, escogita una soluzione. «*Dopo diverse riunioni con Daniele Manganaro, allora vicequestore del commissariato dove ha sede il Parco; con l'allora Prefetto di Messina Stefano Trotta e con l'allora Questore di Messina, Giuseppe Cocchiara, pensammo di mettere nero su bianco un protocollo di legalità per abbassare questa soglia a zero euro ottenendo due effetti: bloccare quest'attività fraudolenta perché chi partecipava alle gare doveva presentare un certificato antimafia rilasciato dalla prefettura e capire chi deteneva in affitto questi terreni con questo metodo ormai oleato che durava negli anni*». I fondi rappresentavano una miniera d'oro: l'Unione Europea stanziava solo per la Sicilia nella programmazione precedente 5,3 miliardi di euro e secondo Antoci, fra il 2008 e il 2018, le cosche mafiose si sarebbe impossessate «*di parecchi miliardi di euro anche se una stima esatta è impossibile*». Una manna dal cielo per tanti anni che si è avvalsa dei cervelli della «borghesia mafiosa». «*I capibastone se non avessero legami con questi notabili sarebbero dei semplici criminali e non escogitano metodi così raffinati ma sono i "colletti bianchi" che mettono a punto le strategie* - continua Antoci - *e questi capirono che con i fondi non solo si guadagnava molto più che con la droga e le estorsioni ma che il rischio di essere scoperti e denunciati era molto minore di quello di reati considerati ben più gravi*». La portata dirompente del «protocollo» è stata immediatamente capita da queste menti raffinate e così è iniziata un'*escalation* di minacce già nel 2014. «*Fui chiamato dall'allora Sostituto Procuratore di Caltanissetta, Roberto Condorelli che mi gelò dicendomi che mi sarebbe stata assegnata una scorta ma io replicai che non la volevo perché avrebbe sconvolto la vita dei miei familiari* - ricorda Antoci - *ma, a quel punto lui, fu chiaro dicendomi come all'ordine del giorno non ci fosse che io continuassi a vivere con la mia famiglia ma, semplicemente, che io continuassi a vivere*». Gli inquirenti ascoltano diversi dialoghi fra mafiosi che non promettono nulla di buono. «*In una conversazione* - aggiunge il presidente onorario della Fondazione "Caponnetto" - spiegarono che "*a questo cornuto di Antoci gli dobbiamo sparare nel cervello perché questo protocollo non ci fa prendere più un euro*"». Una «paura» del tutto giustificata perché proprio grazie al suo «protocollo» sono stati condotti centinaia di arresti ed è stata svelata anche una sorta di *pax* mafiosa perché «*tanto ci sono milioni di euro per tutti*». L'operazione più grossa scattò, all'alba del 15 gennaio del 2020 quando ROS e GICO, coordinati dalla direzione distrettuale antimafia di Messina, guidata dall'allora Procuratore Capo Maurizio De Lucia, fecero spalancare le porte del carcere per una novantina di indagati. Per le accuse un gruppo e un clan di Tortoriciani, nel Messinese, avevano architettato raffinate truffe ai danni dell'Unione Europea e dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) che gli avevano ingrossato non solo i conti correnti - alimentando anche flussi di denaro verso l'estero poi rientrati in Italia, attraverso complesse e vorticose movimentazioni economiche, finalizzate a farne perdere le tracce - ma anche la «caratura» criminale. La sentenza di primo grado del maxiprocesso «Nebrodi» del Tribunale di Patti, nel Messinese, ha poi inflitto oltre 600 anni di carcere a 91 imputati, il sequestro di beni per circa quattro milioni di euro e la confisca di 17 aziende. È stato il più grande processo mai celebrato in Europa in tema di truffe ai fondi pubblici erogati all'agricoltura con una media delle pene molto dura: sei anni e mezzo di carcere a condannato. Giusto per fare un paragone, è superiore allo «storico» «maxiprocesso di Palermo» (5,8 anni di media). Per Antoci «*è stato superato il silenzio assordante su questa vicenda e abbiamo fatto capire che i fondi europei dovevano andare solo alle persone per bene e non ai capimafia e io sono andato in aula ad*





ascoltare la lettura del dispositivo perché li volevo guardare negli occhi uno a uno e spiegare loro con questo mio atto di presenza che lo Stato ha vinto». Una vittoria che pochi mesi dopo è diventata un trionfo con l'arresto di Matteo Messina Denaro: «*Negli ultimi mesi in Sicilia il sole splende più forte e più caldo e l'aria profuma di più perché non bisogna dimenticare che la mafia è sempre legata a doppia mandata con la terra e non a caso il boss trapanese in qualche intercettazione è definito "quello dell'olio" mentre dalle inchieste di questi ultimi anni dietro le erogazioni di fondi pubblici in agricoltura c'erano non solo i clan di Tortorici ma uomini legati alle famiglie Santapaola-Ercolano o Gaetano Riina, fratello di Totò*». Prima di congedarci Antoci si ferma e guardando il «suo» mare spiega: «*Questa terra non ha bisogno di eroi ma, per dirla con Gesualdo Bufalino, la mafia verrà sconfitta da un esercito di maestre elementari perché solo con la cultura della legalità si vincerà e per questo, sinché vivrò, testimonierò la mia esperienza nelle scuole e nelle Università*».

...la mafia verrà sconfitta da un esercito di maestre elementari...
Gesualdo Bufalino



IL TRENO DELLA MEMORIA



Fulvio POLI


640 003

Fulvio POLI



Il pensiero ispiratore fu: non può e non deve essere una ripetizione, una vuota e retorica replica. Il rischio era evidente nel 2021 e, a maggior ragione, nel 2022. In effetti, se per i più aveva un senso il viaggio a cento anni dalla traslazione della Salma del Soldato Sconosciuto, meno comprensibile appariva a molti il viaggio del 2022. In realtà, le tre manifestazioni, dovendo necessariamente essere considerate, esaminate e, in futuro, studiate nel loro complesso, sono un *unicum*. Esse sono le facce di un poliedro, di una immaginaria piramide edificata quale tributo al Valore del Popolo Italiano.



Il Milite Ignoto, in effetti, rappresenta tutte le Italiane e tutti gli Italiani che, in ogni tempo, hanno offerto il loro contributo al Bene comune, alla Collettività, all'Italia.

Solo tenendo bene in mente questo concetto, è stato possibile organizzare e condurre le attività. Lo sforzo è stato corale e ha visto migliaia di persone impegnarsi oltre ogni limite perché tutto funzionasse. La realizzazione del convoglio, la ricostruzione del carro funebre, la concezione delle due mostre, lo studio del percorso hanno rappresentato una sfida, vinta solo grazie alla determinazione di un vasto gruppo di persone animate da sincero amore per il Paese e da tanta voglia di fare. La squadra interforze che ha seguito il Feretro per tutto il viaggio è stata solo la personificazione di tutti coloro che hanno dato il loro fondamentale contributo.



Nel 2021, premettendo che la fase concettuale cominciò ben prima, parve più che doveroso rivivere la dolorosa esperienza del 1921, portandone a compimento l'opera che, per tutta una serie di ragioni, politiche, sociali, antropologiche, allora non si realizzò. La collettivizzazione, la sublimazione, l'interiorizzazione del dolore, purtroppo, allora non avvennero, portando l'Italia a una deriva della quale ancora portiamo i segni.



La ricorrenza del Centenario è servita quindi a portare pace tra la gente e a dire "GRAZIE" a chi diede tutto, anche la vita, per la Patria. Il viaggio del Centenario fu voluto, di conseguenza, più vicino possibile a quello del 1921, proprio a voler dire che il suo scopo era stato finalmente raggiunto.

Segnalazione a cura di:

La Redazione

LA MAFIA DEI PASCOLI
La grande truffa all'Europa e l'attentato al Presidente del Parco dei Nebrodi

Prefazione di Gian Antonio Stella



Un libro, dal taglio decisamente giornalistico, che racconta di una vittoria recente e importante contro la mafia. Tanti soldi guadagnati per anni da Cosa Nostra nel silenzio di tutti. La mafia che riusciva inspiegabilmente ad affittare ettari ed ettari di terreno nel Parco dei Nebrodi, nella Sicilia orientale, terrorizzando allevatori e agricoltori onesti. Fino a quando in quei boschi meravigliosi e unici al mondo non è arrivato Giuseppe Antoci, che è riuscito a spazzare via la mafia dal Parco realizzando un protocollo di legalità che poi è diventato legge dello Stato ed oggi è applicato in tutta Italia. Il danno arrecato alla mafia è enorme. Cosa Nostra aveva decretato la sua morte. La notte tra il 17 e il 18 maggio 2016 Antoci è stato vittima di un attentato, dal quale è uscito illeso solo grazie all'auto blindata e all'intervento armato del Vice Questore Daniele Manganaro e degli uomini della sua scorta. In questo libro Antoci racconta a Nuccio Anselmo la sua esperienza, e il coraggio di tanti altri servitori dello Stato che gli hanno consentito di andare avanti nella sua battaglia.

AUTORE: Nuccio ANSELMI con Giuseppe ANTOCI
EDITORE: Rubbettino Editore
PAGINE: 116 pagine
PREZZO: € 13,00

LA PACE È FINITA
Così ricomincia la storia in Europa



Una accurata e realistica analisi della realtà odierna. L'autore in questo libro fa il punto sulle questioni che ha riproposto con coerenza in questi anni – l'equivoco dell'Unione Europea, le contraddizioni dell'egemonia americana, l'amleticità tedesca, l'assurdità delle teorie sulla fine della storia – alla luce delle conseguenze della guerra russa in Ucraina. L'oblio del nostro passato ha fatto compiere all'Occidente una serie infinita di errori e così siamo scivolati nell'invasione russa dell'Ucraina come sonnambuli. Ci siamo risvegliati in un'Europa diversa, unita come mai prima. Putin si è rivelato il nemico perfetto, venuto subito dopo la pandemia. La NATO si è rafforzata, gli Stati Uniti si sono riavvicinati. La geopolitica del futuro potrebbe somigliare a una versione più complessa di quella del passato. Il libro di Lucio Caracciolo getta luce sulle radici e sugli scenari futuri di questa instabilità. Il 24 febbraio 2022 è il simbolo della fase storica in cui siamo immersi: lo scontro sempre più violento tra Stati Uniti, Cina e Russia riscriverà la gerarchia delle potenze. "*Dal 24 febbraio*," scrive Caracciolo, "*abbiamo appreso che nelle maree della Guerra Grande siamo zattere alla deriva trascinate da correnti avverse su cui non esercitiamo controllo.*" Non possiamo anticipare il futuro. Ma possiamo orientarci. Senza lasciarci confondere da desideri assoluti. Per trent'anni abbiamo chiamato Guerra fredda l'unica pace possibile. Ora la storia è tornata in Europa. E così la guerra.

AUTORE: Lucio CARACCIOLO
EDITORE: Feltrinelli
PAGINE: 144
PREZZO: € 15,20

Informazioni della Difesa 1-2023

Periodico bimestrale dello Stato Maggiore della Difesa
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo1982

Direttore Editoriale Roberto Lanni

Direttore Responsabile Antonio A. Russo

#UnaForzaperilPaese

WEBTV

www.difesa.it - @SM_Difesa

Progetto grafico Antonio MORLUPI

Stampa Teraprint S.r.l.

Prezzo: € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 15/04/2023